



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	10
Proroga fiscale per le aree terremotate Ultima battaglia sui tagli ai Comuni	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	12
Patto di stabilità, sconto da 1,25 miliardi	
18/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	14
Rifiuti, slitta ad aprile la nuova tassa	
18/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	16
Delrio: «Il nodo dei tagli è tutt'altro che risolto»	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	17
Solo ad aprile la «Tares» Slitta la nuova tassa sui rifiuti	
18/12/2012 Il Tempo - Nazionale	19
Salgono a 1,25 miliardi le risorse per Comuni e Province	
18/12/2012 ItaliaOggi	20
Sul Patto una vittoria di Pirro	
18/12/2012 ItaliaOggi - Nazionale	22
Sul Patto una vittoria di Pirro	
18/12/2012 L Unità - Nazionale	24
La Tares «elettorale»	
18/12/2012 L Unità - Nazionale	26
Extrageffito Imu Delrio: «Non basta a ripianare i tagli»	
18/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	27
La mini-Imu slitta a dopo il voto	
18/12/2012 TS Totoguida Scommesse	28
Il duplice ruolo dei giochi in Italia	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
il Tormento dell'Imu: sia (almeno) l'Ultima Volta	

18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
Imu per la Chiesa, Bruxelles prepara il sì	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	33
Per i ritardatari il pentimento corre su tre vie	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	35
Grilli: impatto salutare sui conti	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	36
Un gettito imponente difficile da sostituire	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	37
Imu a 23 miliardi, mercato sbilanciato	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	39
Slitta ad aprile la tassa sui rifiuti	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	42
Torna ai Comuni la scelta dei tempi per i pagamenti	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	44
Il nuovo fisco dei Comuni La tassa rifiuti slitta ad aprile	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	45
Omessi scontrini: il «117» raccoglie meno anonimi	
18/12/2012 La Repubblica - Nazionale	46
Imu oltre le aspettative, incassati 24 miliardi	
18/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	48
Imu, ecco le sanzioni per i ritardatari	
18/12/2012 Il Giornale - Nazionale	49
Aumentano i fondi a Comuni e Province	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	50
Imu non profit, l'Europa chiude il caso	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	51
Sei miliardi a famiglie e imprese terremotate	
18/12/2012 Libero - Nazionale	52
I SOLDI DELL'IMU REGALATI ALL'EUROPA	
18/12/2012 ItaliaOggi	54
Da Ici all'Imu: da 10 a 23 mld	
18/12/2012 ItaliaOggi	55
Immobili pubblici, è giunta l'ora della cessione. Forse	

18/12/2012 ItaliaOggi	57
Il riordino delle province rinviato di un anno	
18/12/2012 ItaliaOggi	58
Ora il ravvedimento Imu	
18/12/2012 MF - Nazionale	59
Nell'Imu-day raffica di leggine per la Casta	
18/12/2012 La Padania - Nazionale	60
Ratto di Stabilità: Roma tratta il Nord da colonia	
18/12/2012 Quotidiano di Sicilia	61
Dall'Imu l'ennesima "spallata" al traballante settore turistico	
18/12/2012 Quotidiano di Sicilia	62
Il Comune cerca di fare cassa	
18/12/2012 Pubblico Giornale	63
Tra Imu, tasse e fondi mancanti la ricostruzione è lontana	
18/12/2012 La Padania - Nazionale	64
La Macroregione, risposta efficace alla globalizzazione	
18/12/2012 La Padania - Nazionale	66
Il governo non paga i profughi stranieri Scaricati sui Comuni	
18/12/2012 MF - Nazionale	67
Caccia agli esclusi dalla Tobin Tax	
18/12/2012 MF - Nazionale	69
Draghi lancia strali sulle banche	
18/12/2012 MF - Nazionale	70
Stabilità in formato elettorale	
18/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	71
Terremoto, salve le buste paga E arrivano sei miliardi di aiuti	
18/12/2012 L Unità - Nazionale	72
L'Europa approva gli aiuti Monte Paschi sale in Borsa	
18/12/2012 ItaliaOggi - Nazionale	73
Valanga di proroghe al 2013	
18/12/2012 ItaliaOggi	75
Le tasse sospese fino al 30/6	
18/12/2012 ItaliaOggi	76
Contributo unificato soft	

18/12/2012 ItaliaOggi	77
Il fisco scopre l'errore scusabile	
18/12/2012 ItaliaOggi	78
Irap, click day dal 18/01/2013	
18/12/2012 ItaliaOggi	79
In rampa di lancio il restyling sull'Iva	
18/12/2012 ItaliaOggi	80
Il 2013 senza segreto bancario	
18/12/2012 ItaliaOggi	81
Casse alla Corte dei conti	
18/12/2012 Libero - Nazionale	82
Ritardi, sbagli, imprevisti Cosa rischia chi non paga	
18/12/2012 Libero - Nazionale	83
All'Europa i soldi dell'Imu Ecco perché sostiene Monti	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	85
Gas, Snam lancia la sfida all'Europa	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	86
Quel che (non) resta della 13esima	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	87
Rifiuti, decreto urgente per evitare la supermulta	
18/12/2012 Avvenire - Nazionale	88
«La sanità del futuro? Meno soldi, più privato»	
18/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	90
«Da inizio crisi al 2018 sono a rischio 10 punti di Pil»	
18/12/2012 La Stampa - Nazionale	91
"Economia debole, a fine 2013 la ripresa"	
18/12/2012 La Repubblica - Nazionale	92
Benzina: giù i consumi, su la spesa	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	93
Al Senato le Casse restano sotto tiro	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	94
Rinnovo senza «solidarietà»	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	96
Le imprese: le regole vanno cambiate	

18/12/2012 Il Sole 24 Ore	97
Draghi: il risanamento spinge l'export	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	99
«Imprigionati» i beni confiscati alle mafie	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	100
Cartelle, più tutele per i contribuenti	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	101
Un errore riportare in alto mare il piano Clini	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	102
Tariffe e tributi modificabili fino al 30 settembre	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	104
Sanità integrativa vero benefit per i lavoratori	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	105
Immobili confiscati, salta la vendita	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	106
Mix giusto: norme certe e pressione da ridurre	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	107
«Risparmi su trasporti, sanità e politica Ma ora il governo deve darci una mano»	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	109
«Fisco pesante e banche diffidenti Servizi e denaro qui costano di più»	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	111
Mps, sì dell'Europa ai bond Un piano entro sei mesi	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	112
Gli irriducibili delle auto blu In 23 in servizio per 5 vetture	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	115
La stangata delle multe stradali	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	116
Cave e pecore alla diossina L'affare dei clan sui rifiuti	
<i>NAPOLI</i>	
18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	117
«Liste, firme dimezzate Nel Lazio si cambi data»	
<i>ROMA</i>	

18/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	118
Economia verde, arte e turismo illuminano il modello-Salerno	
18/12/2012 Corriere della Sera - Roma	120
Velodromo e Tor Bella Monaca l'ultima «spiaggia» di Alemanno	
ROMA	
18/12/2012 Corriere della Sera - Roma	122
Bondi: Sanità in pareggio solo nel 2015	
ROMA	
18/12/2012 Corriere della Sera - Roma	124
La Regione di Zingaretti «Trasparenza e merito Più vicini alle persone»	
ROMA	
18/12/2012 Il Sole 24 Ore	125
Catania gioca la carta della sezione «su misura»	
18/12/2012 La Repubblica - Roma	126
Bondi, pronta la scure. Il piano a fine d'anno No degli ospedali pubblici: numeri da rivedere	
ROMA	
18/12/2012 La Repubblica - Roma	127
San Filippo Neri, è bufera "Non riusciranno a chiudere i nostri reparti d'eccellenza"	
ROMA	
18/12/2012 La Repubblica - Roma	128
Acea, caos fatturazioni: 70 mila "vittime"	
ROMA	
18/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	129
Fiumicino, salta il piano sviluppo	
ROMA	
18/12/2012 Il Manifesto - Nazionale	130
Ilva, oggi si discute il decreto governo pronto al voto di fiducia	
18/12/2012 Il Tempo - Roma	131
Nomine e assunzioni ultima tornata in Regione	
ROMA	
18/12/2012 ItaliaOggi	132
Il Fiscal cliff fa tremare Fiat	
TORINO	
18/12/2012 ItaliaOggi	133
Guerra sui tagli all'accessorio	
NAPOLI	

18/12/2012 La Padania - Nazionale	134
L'ultima pagliacciata di Torino: cittadinanza civica per immigrati	
<i>NAPOLI</i>	
18/12/2012 La Padania - Nazionale	135
Terremoto, dalla Regione mezzo milione per il Polesine	
18/12/2012 Quotidiano di Sicilia	136
MEPA,mercato elettronico della Pa dove il risparmio è ilbenvenuto	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

Legge di Stabilità Oggi la fiducia al Senato, poi il passaggio definitivo alla Camera

Proroga fiscale per le aree terremotate Ultima battaglia sui tagli ai Comuni

Il patto di Stabilità Ultimo nodo l'allentamento del patto di Stabilità interno per evitare il collasso finanziario degli enti locali

Roberto Bagnoli

ROMA - L'allentamento del patto interno per gli enti locali allunga i tempi del passaggio in aula della legge di Stabilità. La fiducia potrebbe essere votata nel pomeriggio e domani il corposo incartamento, nel quale è finito anche l'immane «milleproroghe», dovrebbe sbarcare alla Camera per una rapida terza lettura. Per il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, la fiducia a Montecitorio dovrebbe arrivare tra giovedì e venerdì, dopo scatteranno le procedure per le annunciate dimissioni del governo Monti.

L'ultimo nodo, che ha visto impegnati governo, maggioranza e rappresentanti degli enti locali, è stato l'allentamento del patto di Stabilità interno per evitare il collasso finanziario soprattutto dei Comuni. Ieri la commissione Bilancio del Senato aveva dato il via libera a un emendamento dei relatori Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) che assegnava maggiori risorse per 1,250 miliardi, di cui 250 milioni di minori tagli, e un miliardo di allentamento del patto di Stabilità: 600 milioni per i Comuni, 200 per le Province, 180 per i piccoli Comuni sotto i 5 mila abitanti e 20 milioni per i Comuni che hanno adottato il bilancio sperimentale.

Ma in serata il portavoce dell'Anci Graziano Delrio ha chiesto all'esecutivo un ulteriore sforzo e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha minacciato dimissioni in massa se i minori tagli non raddoppieranno a 500 milioni. Così la discussione si è allungata.

Intanto in commissione sono andati in scena gli ultimi tentativi per ottenere qualche modifica. Confindustria Ancma (due ruote) ha cercato di far slittare al 2016 (come prevede Bruxelles) la possibilità di introdurre l'Abs (la frenata controllata) anche per i motocicli, sostenendo che a rischio ci sono 30 mila lavoratori. Mentre l'improvviso blocco dell'istituzione delle città metropolitane è stato possibile grazie alla ritrovata alleanza tra Lega e Pdl. Delrio si è rivolto a Monti per chiedere il rispetto degli impegni presi dal governo stesso.

Tra i principali interventi contenuti nell'ultima manovra del governo dei tecnici, una norma che differisce le tasse e i contributi per i terremotati dell'Emilia, il blocco di sei mesi degli sfratti e dei contratti dei precari della pubblica amministrazione. Di rilievo anche il trasferimento di tutto il gettito Imu ai Comuni (grazie all'intervento del capo dello Stato), ai quali andranno quasi otto miliardi in più del previsto. Per compensare la mancata entrata, allo Stato andrà la tassa sugli immobili a uso produttivo, per i quali sarà inoltre consentito un incremento dell'aliquota, particolare che ha suscitato le ire della Lega.

In arrivo anche la nuova Tares, la tassa sui rifiuti e servizi con una proroga del pagamento della prima delle quattro rate da gennaio ad aprile. Salgono poi a 1,7 miliardi di euro le risorse per gli ammortizzatori in deroga rispetto agli 800 milioni. Le contestate ricongiunzioni pensionistiche onerose si trasformano in gratuite per tutti coloro che sono stati precedentemente iscritti all'ex-Inpdap, passando, prima del 30 luglio 2010, dal pubblico impiego ad altre attività che prevedono i versamenti all'Inps.

Sparisce la trattenuta del 2,5% sul Tfr in busta paga dei dipendenti pubblici mentre la Tobin tax è stata alzata allo 0,22% per il 2013 sui titoli trattati in mercati non regolamentati e dello 0,12% per quelli regolari. L'imposta sulle transazioni dei titoli entrerà in vigore dal 1 marzo 2013, mentre quella sui derivati a partire dal 1 luglio 2013. A partire dal 2014 le aliquote saranno dello 0,2% per i titoli dei mercati non regolamentati e dello 0,1% per i titoli in Borsa. Raddoppia l'imposta massima della Tobin tax sui derivati fino a un massimo di 200 euro. La riforma delle Province è stata congelata per un anno.

Introdotti i controlli «antifannulloni» nei confronti del personale sanitario destinato alle cosiddette mansioni di minore aggravio in quanto «inidoneo». Abolite le cartelle pazze: nessun pagamento per quelle emesse prima del 2000 e con ruoli sotto i 2 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Più risorse agli enti locali

Foto: Per Comuni e Province le risorse aumentano a 1,250 miliardi. I fondi per i Comuni che sfiorano il patto di Stabilità interno salgono a 600 milioni Sisma in Emilia, busta pesante

Foto: Via libera all'emendamento che prevede la «busta paga pesante» per i lavoratori delle zone colpite dal sisma dell'Emilia del maggio scorso Ammortizzatori per 1,7 miliardi

Foto: Rifornimento di circa 900 milioni degli ammortizzatori in deroga; le risorse si sommano a quelle già previste, pari a circa 800 milioni Le ricongiunzioni diventano gratuite

Foto: Si trasformano in gratuite le ricongiunzioni pensionistiche onerose per coloro che sono stati precedentemente iscritti ex-Inpdap

La legge di stabilità LE MISURE PER GLI ENTI LOCALI

Patto di stabilità, sconto da 1,25 miliardi

Un miliardo di flessibilità e meno tagli per 250 milioni - Ai sindaci non basta: braccio di ferro nella notte LE COPERTURE Ai fondi per i rimborsi fiscali alle imprese si aggiunge la riapertura dei termini per la rivalutazione di partecipazioni e terreni

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Cresce lo "sconto" sul patto per gli enti locali. Un sub-emendamento dei relatori alla legge di stabilità ha aumentato da 850 milioni a 1,25 miliardi l'allentamento complessivo per Comuni e Province. Ma non abbastanza secondo i sindaci, che hanno rilanciato la loro minaccia di dimissioni in blocco. Un braccio di ferro che è andato avanti in commissione Bilancio fino a notte inoltrata.

Eppure nel tardo pomeriggio il punto d'incontro sugli enti locali tra il Governo e la sua ormai ex maggioranza sembrava essere stato trovato su un testo predisposto da Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) e vidimato dalla Ragioneria generale dello Stato. Non c'è stata alcuna apertura, come immaginato invece nei giorni scorsi, al piano dell'Ambiente per un allentamento delle spese destinate a contrastare il dissesto idrogeologico, ma solo una versione 2.0 della proposta di modifica elaborata sabato (su cui si veda Il Sole-24 Ore del 16 dicembre) dagli stessi relatori al fine di rivedere al rialzo una delle sue due aree d'intervento: l'ampliamento della loro flessibilità finanziaria.

L'asticella che era stata fissata sabato a 150 milioni per le Province e 450 per i Comuni è stata portata da Governo e senatori, rispettivamente, a 200 e 600 milioni. Senza intaccare però il meccanismo originario. La cosiddetta liberazione di spazi finanziari viene quantificata su base regionale e per tipologia di ente locale ma saranno poi i singoli governatori a ripartirla tra le amministrazioni presenti sul loro territorio che potranno usarla per sbloccare dei pagamenti in conto capitale. Lo stesso sub-emendamento ha aggiunto poi due nuovi benefici. Destinando 180 milioni ai piccoli municipi, sotto i 5.000 abitanti, e altri 20 milioni a quei Comuni che hanno adottato il bilancio sperimentale. Immutato invece a 250 milioni lo "sconto" sui tagli imposti ai sindaci dalla spending di luglio.

Il restyling del tandem Tancredi-Legnini ha interessato anche le coperture. Ai fondi iscritti sulla contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate - fondi di bilancio", che sarebbe destinata al pagamento dei rimborsi fiscali alle imprese ma che è ormai divenuta una sorta di bancomat per tutte le recenti manovre degli ultimi Governi, è stata aggiunta la riapertura dei termini sulla rivalutazione di partecipazioni e terreni. Più nel dettaglio la rideterminazione dei valori di acquisto varrà per le partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati e i terreni edificabili oppure con destinazione agricola posseduti non più al 1° luglio 2011, bensì al 1° gennaio 2013. Contemporaneamente slitta di 12 mesi la deadline del 30 giugno 2012 per il pagamento dell'imposta sostitutiva del 4% sul valore di acquisto del bene. E ci sarà tempo fino al 30 giugno 2013 anche per la redazione e il giuramento della perizia che ne testimonia il valore.

Le proposte dei relatori non hanno soddisfatto fino in fondo l'Anci che ha chiesto di raddoppiare lo sconto sui tagli della spending. A cui poi in serata si è associata l'Upi che a sua volta ha chiesto di rivedere la stretta della spending sulle Province. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha tuonato: «O si riducono i tagli ai Comuni, almeno di 500 milioni di euro o tutti noi sindaci saremo costretti a dimmetterci in massa». Il primo cittadino della capitale ha infatti spiegato che «l'allentamento del patto di stabilità è inutile per i Comuni se non aumenta la riduzione dei tagli». Dedicando il suo ultimo pensiero al congelamento per un anno sia del riordino delle Province sia della nascita delle Città metropolitane. Un tema su cui i sindaci hanno inviato una lettera formale di protesta al Governo.

Ma è sull'ammontare dei tagli che lo scontro tra amministratori locali e Governo ha raggiunto il suo apice. Gli effetti si sono fatti sentire anche sui lavori della commissione Bilancio che in serata sono stati nuovamente

sospesi per valutare la possibilità di andare incontro alle richieste dei primi cittadini. «Stiamo lavorando sulla partita dei Comuni per verificare se sia possibile un ulteriore miglioramento delle misure nel senso indicato dall'Anci», ha confermato Legnini. Fino a tarda sera però una soluzione definitiva non era stata ancora individuata. Con effetti che potrebbero però farsi sentire sul calendario non solo dei lavori ma anche dell'aula. La trattativa sul patto di stabilità è andata avanti nella notte e potrebbe proseguire anche stamattina. Quando però il testo della legge di stabilità sarebbe dovuto già arrivare in aula a Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cessione di spazi finanziari

È un beneficio concesso alle Regioni che si abbatte sugli enti locali. Lo Stato accorda uno "sconto" sugli obiettivi del patto di stabilità interno ai governatori e questi lo ripartiscono tra i Comuni e le Province del loro territorio. In base all'articolo 1, comma 138, della legge di stabilità 2011 i sindaci e i presidenti di Provincia possono peggiorare il loro saldo programmatico attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale. Contestualmente e per lo stesso importo procedono a rideterminare il proprio obiettivo programmatico in termini di cassa o di competenza.

Rifiuti, slitta ad aprile la nuova tassa

Luca Cifoni

Un po' di soldi in più a Comuni e Province, che però non bastano a placare la protesta dei sindaci. E il rinvio ad aprile della prima rata della Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi che debutterà il prossimo anno ma non a gennaio come in precedenza era previsto. La finanza locale è stato il tema caldo dell'ultima lunga giornata della legge di stabilità in commissione Bilancio del Senato: tanto che in tarda sera le votazioni sono state interrotte per verificare con l'esecutivo la possibilità di un ulteriore passo verso le richieste degli enti territoriali. Continua a pag. 8 segue dalla prima pagina Su questo provvedimento si concentravano più che mai attese e pressioni, visto che si tratta sostanzialmente dell'ultima legge che sarà approvata prima dello scioglimento della Camera: dopo il via libera in commissione il testo passerà all'esame dell'aula e poi tornerà a Montecitorio, dove avrà una rapidissima terza lettura finale. Però ieri la commissione non ha concluso l'esame e il voto sulla legge di stabilità è stato aggiornato a stamane in Senato. Da votare anche l'emendamento con il milleproroghe: nella seduta serale sono state infatti accantonate diverse proposte di modifica. La modifica messa a punto nel pomeriggio, al termine di faticose verifiche tra commissione e governo, portava ad un totale di 1,25 miliardi il totale delle risorse finanziarie destinate agli enti locali, a parziale compensazione dei precedenti tagli. Più precisamente, l'importo di 600 milioni destinato ad allentare il Patto di stabilità (450 ai Comuni e 150 alle Province) sale a 800 e le singole quote rispettivamente a 600 e 200. Inoltre vengono destinati 180 milioni ai Piccoli Comuni, quelli con meno di 5 mila abitanti, ed altri 20 agli enti che hanno aderito ai nuovi bilanci sperimentali. Non è stata modificato però lo «sconto» sui tagli ai Comuni. Per il 2013 la legge sulla spending review dello scorso luglio prevedeva una riduzione dei trasferimenti pari a 2 miliardi, importo che poi proprio con la legge di stabilità nel testo approvato dal governo era cresciuto a 2,5: nella prima stesura dell'emendamento, che risale a qualche giorno fa, si riscendeva a 2,25 miliardi e questa era la cifra fino a ieri sera. I 250 milioni in meno però non bastano ai sindaci, che con il primo cittadino di Roma Gianni Alemanno chiedono di arrivare almeno a 500 tornando a minacciare le dimissioni in massa. All'Anci non piace nemmeno il rinvio di un anno della riforma che avrebbe dovuto ridurre le Province. In realtà la decisione di far slittare le norme, che prevedono tra l'altro il potenziamento delle prefetture, dipende dalla mancata approvazione della nuova mappa delle Province negli ultimi giorni di attività parlamentare. Infine la Tares. La nuova tassa sui rifiuti sarà in realtà, almeno per il 2013, una riproposizione delle attuali tariffe, mentre le modifiche al meccanismo se ci saranno arriveranno solo gli anni successivi. Ma si arricchirà di una sorta di addizionale, una componente legata ai servizi indivisibili forniti dai Comuni, fissata in 30 centesimi a metro quadrato. Il maggiore incasso, un miliardo di euro, andrà però tutto allo Stato che ha provveduto a ridurre per un importo analogo i trasferimenti agli enti locali. I quali poi potranno aumentare il contributo fino a 40 centesimi. Era previsto che il pagamento avvenisse in quattro rate annuali (gennaio, aprile, luglio, ottobre). Ma ieri con una modifica dell'ultimo momento il governo ha permesso ai sindaci di variare il numero e la scadenza delle rate, inclusa anche la possibilità di versamento in un'unica soluzione a giugno: nel 2013 la prima rata è comunque spostata d'ufficio ad aprile. Quando forse i Comuni saranno un po' più pronti a gestirla, e quando sarà già passata la data delle elezioni. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Sanatoria d'ufficio per i mini debiti fiscali

Scatta una sorta di sanatoria per i debiti fiscali di importo fino a 2 mila euro che erano stati iscritti a ruolo entro il 31 dicembre del 1999, somme ormai costose anche da riscuotere. Saranno cancellati d'ufficio sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge.

Ricongiunzioni

Gratis per domande entro luglio 2010

Sono 17.500 i lavoratori interessati alla ricongiunzione gratuita che avevano presentato la domanda entro il 30 luglio 2010. Non dovranno più pagare il passaggio dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo o esonerativo) all'Inps.

Tobin tax*Prelievo più alto fuori dai mercati*

La nuova versione della Tobin tax sulle transazioni finanziarie modifica l'imposta approvata dal governo escludendo dall'applicazione le contrattazioni in giornata e quelle realizzate dai cosiddetti market movers. Il prelievo è però più alto fuori dei mercati regolamentati.

Pubblico impiego*Precari salvati fino al 31 luglio*

Salvi una parte dei 130.000 precari della Pubblica amministrazione (scuola esclusa). I contratti a tempo determinato, in essere al 30 novembre, che superino il limite massimo dei 36 mesi, potranno essere prorogati fino al 31 luglio del 2013. Riserva del 40% sui concorsi pubblici.

Foto: L'aula del Senato dove la legge di Stabilità riceverà il primo via libera

Delrio: «Il nodo dei tagli è tutt'altro che risolto»

«SUI RIFIUTI SI RISCHIA L'INFEDELTA' FISCALE UN RINVIO DI POCHI MESI NON BASTA»
Barbara Corrao

L'INTERVISTA R O M A Non bastano 250 milioni di minori tagli. E nemmeno l'allentamento di 1 miliardo sul patto di stabilità interno. Tanto che le dimissioni dei sindaci, messe sul piatto un mese fa, sono ancora in agguato. «È un segnale positivo che la manovra stia cambiando, ma il problema dei tagli rimane aperto ed è ancora molto serio». Graziano Delrio, presidente dell'Anci, è in treno e sta rientrando a Reggio Emilia, la città di cui è sindaco, dopo aver passato buona parte della giornata al Senato. «Per noi - aggiunge - il punto chiave rimane il taglio orizzontale di 2 miliardi sul 2013 deciso dalla spending review. È un livello insostenibile e ho cercato di spiegarlo in ogni modo anche ora in parlamento. Ma mentre i senatori si rendono conto della situazione, è inspiegabile la rigidità del governo». I tagli restano dunque il maggior punto di conflitto con l'esecutivo. Ma c'è anche la Tares «che avevamo chiesto fosse rinviata di un anno», mentre slitta solo di pochi mesi, ad aprile. Sull'Imu, invece, fumata bianca: il fatto di trasferirne una quota dallo Stato ai Comuni «avvicina l'Italia agli altri Paesi europei». Un miliardo per allentare i vincoli del patto di stabilità interno non è sufficiente? «Sicuramente è un segnale di attenzione da parte del governo che già negli anni scorsi si era mosso in questa direzione. Allentare il patto significa consentirci di assicurare più pagamenti alle imprese, è su questo essenzialmente che va a impattare. Ma non cambia il problema di fondo che è quello dei tagli di 2 miliardi della spending review, aggravati dalla legge di stabilità. Se non si cambia questa misura, sarà un bagno di sangue». Vi sono stati proposti 250 milioni di minori risparmi, non bastano? «Su questo punto non ci sono passi avanti. I Comuni hanno sopportato 10 miliardi di tagli negli ultimi 5 anni su un bilancio di 65-70 miliardi. È una cifra enorme, siamo arrivati a raschiare il barile». Qual è la soglia che reputereste sufficiente? «Abbiamo proposto di azzerare il taglio coprendolo in parte con risparmi di spesa e in parte con l'aumento della tassazione sul gioco d'azzardo. Le risorse si possono trovare. E comunque, meglio tagliare sui ministeri che mettere a rischio i servizi. Se la commissione ci proponesse un ridimensionamento da 2 a 1 miliardo, non saremmo contenti ma potremmo accettarlo. Francamente 250 milioni sono una cifra minima». La Tares è rinviata ad aprile. Lo avete chiesto voi? «Noi avevamo chiesto un rinvio di un anno perché la tassazione ha raggiunto un livello insostenibile tanto che il pericolo di infedeltà fiscale è ormai elevato. Il rinvio ad aprile non cambia granché le cose». Se non la Tares si sarebbe comunque dovuta pagare la Tarsu. Cosa cambia dunque? «La Tares comporta un incremento di gettito di 1 miliardo per effetto dell'addizionale che va allo Stato. Si sta seguendo, con questa imposta, lo stesso percorso che si è seguito con l'Imu: lo Stato prende i soldi dai Comuni ma siamo poi noi a doverlo spiegare alla gente». Veniamo all'Imu, allora. La soluzione di confermare ai Comuni il gettito sulle abitazioni e di lasciare in parte allo Stato quello sugli immobili produttivi è un punto d'arrivo? Almeno fa chiarezza. «Certamente. Non ha risolto il problema finanziario ma ci avvicina almeno ad altre nazioni dove lo Stato ha una riserva solo su certi tipi di immobili». Sui tagli i sindaci hanno minacciato le dimissioni di massa. Al Senato si farà nottata in cerca di una soluzione. Se non arriva? «A quel punto valuteremo. La notte porta consiglio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ddl stabilità

Solo ad aprile la «Tares» Slitta la nuova tassa sui rifiuti

Arrivano più fondi (1,2 miliardi) agli enti locali, che chiedono però di allentare il patto di stabilità: è scontro con il governo. Al Senato commissione al lavoro nella notte

DA ROMA Arrivano qualche soldo in più e qualche taglio in meno per Comuni e Province - in tutto un miliardo e 250 milioni di euro - nell'ultima versione della legge di stabilità. Cifre che non soddisfano gli enti interessati. Gianni Alemanno, sindaco di Roma ed esponente dell'Anci, ieri sera minacciava le «dimissioni in massa dei sindaci» se il colpo di scure sulle risorse non sarà ulteriormente ridimensionato. Il braccio di ferro è in corso quando il Senato si appresta a dare il via libera al ddl, ultimo passaggio importante prima dello scioglimento delle Camere. Il voto della commissione Bilancio era previsto ieri notte e oggi il provvedimento era atteso in Aula. Ma è possibile uno slittamento dei lavori per trovare un'intesa. Tra le novità, confermate ieri, ci sono anche i finanziamenti alla cassa integrazione in deroga, che salgono da 800 milioni a 1,5 miliardi (più altri 200 possibili) e una proroga di sette mesi fino al luglio del 2013 per i contratti dei precari della pubblica amministrazione. Ai precari con almeno 3 anni di servizio potranno inoltre essere riservati fino al 40% dei posti banditi nei prossimi concorsi. Ritornano alla gratuità le ricongiunzione pensionistiche dal pubblico impiego all'Inps chieste prima del luglio 2010, una norma che coinvolge 17.500 lavoratori. In arrivo da gennaio la nuova Tares, la tassa sui rifiuti e servizi: il pagamento della prima rata dovrebbe slittare ad aprile. Mentre riguardo alla Tobin Tax, raddoppia da 100 a 200 euro l'imposta massima sui derivati con sottostante oltre un milione. Ma è scontro sugli enti locali. Secondo i relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl), c'è un accordo partiti-governo sulla riduzione dei tagli, «un passo avanti significativo». L'emendamento concordato prevede che i tagli ai Comuni previsti dalle ultime manovre si riducano di 250 milioni. L'ammorbidimento del Patto di stabilità garantisce poi altri 800 milioni, di cui 20 ai Comuni che hanno adottato il bilancio consolidato e 180 milioni ai piccoli municipi sotto i 5.000 abitanti. I minori vincoli di bilancio assicurano quindi alle Province 200 milioni in più. Sono confermati, invece, gli 1,5 miliardi di minori trasferimenti alle Regioni. Il contributo delle autonomie locali alla manovra nel complesso si riduce e la copertura arriva dal fondo per i crediti Iva, vale a dire che a pagare saranno le imprese. Comunque sia l'Anci chiede di più e forse la partita non è ancora conclusa: «Io e il presidente Delrio - ha detto Alemanno - abbiamo chiesto una riduzione dei tagli di 500 milioni di euro perché con questa spending review tutti i Comuni italiani saltano, non riescono a chiudere i bilanci dell'anno prossimo». L'allentamento del patto di stabilità interno «c'è stato», riconosce Alemanno, ma «se non c'è a monte una riduzione del taglio dei trasferimenti diretti non serve». L'Anci ha mandato anche una lettera al premier Mario Monti per scongiurare lo slittamento (al 31 dicembre 2013) dell'attuazione delle Città Metropolitane, così come stabilito in un altro emendamento al ddl già approvato dalla commissione Bilancio, che congela l'intero riordino delle Province.

Le imprese straniere danno lavoro in Italia a 1,2 milioni di addetti e sono più di 13.700 Nel 2010 le imprese a controllo estero residenti in Italia sono 13.741 e occupano quasi 1,2 milioni di addetti. Al netto delle attività finanziarie e assicurative queste imprese realizzano in Italia un fatturato di 468 miliardi e un valore aggiunto di 93,5 miliardi di euro. È quanto emerge dal report dell'Istat «Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia» per l'anno 2010. I dati, inoltre, mostrano che le multinazionali estere contribuiscono ai principali aggregati economici nazionali con il 6,8% degli addetti, il 16,1% del fatturato, il 13,1% del valore aggiunto e il 24,4% della spesa in ricerca e sviluppo. Tuttavia, rispetto al 2009, scende il numero delle imprese (-2,9%) e degli addetti (3,1%) a fronte di un aumento del fatturato (+5,3%) e di una forte crescita del valore aggiunto (+17,9%). La crescita del fatturato e del valore aggiunto sono in linea con quella delle grandi imprese (250 addetti e oltre) residenti in Italia. Quanto al periodo 2005-2010, come emerge dalle rilevazioni dell'Istat, il numero di controllate estere si è ridotto di 271 unità (-392 nell'industria e +121 nei servizi) e gli addetti sono aumentati di oltre 9 mila unità (-50 mila nell'industria e +60 mila nei servizi). Multinazionali estere in Italia QUANTE SONO E DA DOVE VENGONO R. Unito 1.138 Germania 1.974 Paesi Bassi 544 ADDETTI

PRINCIPALI SETTORI Svizzera 1.424 Prodotti farmaceutici Usa 2.282 Prodotti chimici Spagna 569 Lussemburgo 535 75 -3,1% rispetto al 2009 61 Informazione e comunicazione Fonte: Istat. Dati al 2010 Noleggio, agenzie di viaggio e supporto alle imprese IL CONFRONTO Grandi imprese estere Grandi imprese nazionali VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO (migliaia di euro) 1,2 milioni 13.741 14,0% 11,8% REDDITIVITÀ 31,0% 32,5% 43,9% Francia 1.800 58,8% ANSA-CENTIMETRI

COMMERCIO ESPORTAZIONI STABILI A OTTOBRE +12% SU ANNO A ottobre 2012 le esportazioni restano ferme su settembre ma tornano ampiamente positive su base annua, mettendo a segno un aumento del 12%. Lo rileva l'Istat, spiegando però che il rialzo annuo è principalmente dovuto a un maggior numero di giorni lavorati rispetto allo stesso mese del 2011. Le importazioni crescono, invece, dello 0,8% su base mensile, girando in positivo (+0,9%) nel confronto annuo, dopo sette mesi in negativo. Rispetto a ottobre 2011, l'aumento delle vendite risulta diffuso ed è più accentuato per paesi Opec (+39,3%), Giappone (+31,5%) e paesi Asean, ovvero del Sud Est asiatico, (+30,3%). A livello settoriale, rilevante è l'espansione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati (+36,8%), di articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti non classificati altrove (+15,8%) e di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+14,9%). Una contenuta riduzione si registra per le vendite di computer, apparecchi elettronici e ottici (-2,0%). Sul fronte importazioni, invece, è sostenuta la crescita degli acquisti dai paesi Opec (+19,4%) e dalla Turchia (+18,9%).

Legge di Stabilità Copertura garantita dalla proroga delle rivalutazioni degli immobili. Il ministro Giarda: l'approvazione tra giovedì e venerdì di questa settimana

Salgono a 1,25 miliardi le risorse per Comuni e Province

Terremoto Buste paga di dicembre più pesanti per i lavoratori delle zone colpite dal sisma

n Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, si mostra fiducioso circa la possibilità che la legge di Stabilità possa essere approvata definitivamente entro questa settimana, «tra giovedì e venerdì, dovrebbe essere quello il programma». Una conferenza dei capigruppo di montecitorio, convocata per oggi definirà peraltro gli ultimi passaggi parlamentari dei documenti di bilancio. Intanto continuano ad arrivare modifiche. Le risorse per allentare il patto di stabilità interno per province e comuni, e ridurre i tagli, salgono a 1,25 miliardi. Le somme previste da una precedente formulazione dell'emendamento erano pari a 850 milioni. In particolare 600 milioni andranno per l'allentamento del patto per i comuni, 200 milioni per le province, 180 milioni per i comuni con meno di 5.000 abitanti, e 20 milioni ai comuni che hanno aderito alla presentazione dei bilanci sperimentali. Alla somma raggiunta, pari a un miliardo, di sommano altri 250 milioni di minori tagli per i comuni. Intanto l'Anci ha inviato a Monti un appello urgente affinché sia eliminato l'emendamento approvato ieri in Commissione che sospende sino al 31 dicembre 2013 l'attuazione del corredo normativo relativo all'istituzione delle Città metropolitane. Tra le ultime novità, buste paga di dicembre più pesanti per i lavoratori colpiti dal terremoto dello scorso maggio in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia: potranno restituire i contributi Inps e Inail a rate e non più in un'unica soluzione, da versare entro il 21 dicembre. La soluzione unica del pagamento viene superata con una rateazione mensile, dove la somma Irpef-contributi da restituire non può superare 1/5 dello stipendio. Il disegno di legge di stabilità sancisce anche il congelamento della riforma delle province: si proroga l'entrata in vigore delle norme contenute nel decreto salva-Italia, che riguardano il trasferimento delle funzioni alle Regioni e ai Comuni, e si stabilisce lo stop alle elezioni nel 2013. Con un subemendamento presentato da Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), si allinea la riorganizzazione delle prefetture a quelle delle Province. L'esame della commissione proseguirà nel pomeriggio e poi in seduta notturna in modo da rispettare la dead line dell'aula di domani mattina. Il governo, secondo quanto si apprende, sarebbe intenzionato a porre la questione di fiducia e il via libera del Senato potrebbe arrivare già oggi, visto che non sono necessarie le 24 ore di tempo tra la richiesta e il voto, come avviene alla Camera. Poi il provvedimento passerà alla Camera per l'approvazione finale e anche qui l'esecutivo dovrebbe chiedere la fiducia.

Foto: Ministro Piero Giarda

LEGGE DI STABILITÀ/ Ultimi ritocchi in commissione. Prima rata Tares ad aprile

Sul Patto una vittoria di Pirro

Gli sconti salgono a 1,25 mld. Vincoli estesi ai mini-enti

Il patto di stabilità non lascia ma raddoppia, seppur in versione più soft. Con gli ultimi emendamenti presentati in commissione al senato dai relatori della legge di stabilità sfumano le residue chance dei piccoli di comuni di evitare dall'anno prossimo l'applicazione dei vincoli contabili. Dal 2013 dovranno rispettare gli obiettivi di bilancio tutti i municipi con più di 1.000 abitanti (oggi esenti fino a 5.000 abitanti). Con la conseguenza che finirà sotto la scure del Patto il 76% dei comuni italiani (6.146 sul totale di 8.094), mentre oggi solo il 29% (2.411 enti) ne è assoggettato. L'ampliamento della platea dei comuni viene però mitigato da uno sconto complessivo pari a 1 miliardo e 250 milioni (400 milioni in più rispetto a quanto stanziato dall'emendamento approvato sabato scorso in commissione), così ripartito: i fondi destinati ai comuni per l'alleggerimento del Patto salgono da 450 milioni a 600; quelli per le province da 150 milioni a 200. In più ci sono ulteriori 20 milioni per i comuni che stanno sperimentando la nuova contabilità che andrà a regime dal 2014 e 180 milioni espressamente destinati ai comuni sotto i 5.000 abitanti. Completa il quadro una riduzione dei tagli lineari di 250 milioni di euro per effetto della quale il conto a carico dei soli comuni scenderà nel 2013 da 2,5 a 2,250 miliardi. Le risorse saranno attinte da un paniere di misure, ma soprattutto dai crediti fiscali delle imprese. I relatori Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) lo considerano «un passo avanti significativo frutto del nostro lavoro e della disponibilità del governo». Mentre per la Lega, che ha avanzato dubbi sulla copertura dell'intervento attraverso il fondo per il rimborso dei crediti fiscali («siamo attorno ai 2 miliardi e mezzo», ha ricordato il vicepresidente della commissione bilancio di palazzo Madama, Massimo Garavaglia, «ed è evidente che poi questi quattrini andranno trovati»), l'alleggerimento del Patto per i mini-enti è solo «una piccola boccata d'ossigeno». E anche i sindaci sembrano pensarla allo stesso modo. A non soddisfare l'Anci è soprattutto la riduzione dei tagli della spending review, limitata a 250 milioni, una cifra giudicata dall'Associazione dei comuni insufficiente. Tanto che il sindaco di Roma Gianni Alemanno è tornato ad agitare lo spettro delle dimissioni di massa dei primi cittadini se i minori tagli non arriveranno almeno a 500 milioni. «L'allentamento del patto di stabilità è inutile per i comuni se non aumenta la riduzione dei tagli», ha dichiarato arrivando in senato assieme al presidente Graziano Delrio nel tentativo di convincere in extremis i senatori. Novità anche in materia di Tares, il nuovo tributo sui rifiuti che dal 2013 sostituirà Tarsu e Tia, rincarando però il conto per i contribuenti visto che si prevede una maggiorazione (0,30 centesimi a metro quadro) per finanziare i servizi indivisibili erogati dai comuni. La commissione ha approvato un subemendamento che fa slittare da gennaio ad aprile 2013 l'appuntamento con la prima rata della Tares. Comuni e province incassano inoltre l'attesa proroga del termine per l'approvazione del prossimo bilancio di previsione: la dead-line viene spostata al 30 giugno 2013, per consentire (si spera) di assimilare l'ennesima «rivoluzione contabile». Ma vediamo come funzionerà il meccanismo degli sconti. Lo strumento sarà lo stesso già utilizzato quest'anno, ossia il cosiddetto Patto regionale verticale «incentivato» introdotto dalla spending review. I governatori avranno tempo fino al 31 maggio per liberare spazi finanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 1,2 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fino a un massimo stabilito nei limiti della dotazione finanziaria complessiva. Non è un vero e proprio sconto, invece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo dimezzata l'ulteriore sforbiciata delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,6 miliardi) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1.250 milioni dal 2015). Nel 2013 si potrà ancora dare applicazione al Patto regionale «ordinario» (sia orizzontale che verticale), oltre che al Patto orizzontale «nazionale», le cui scadenze vengono anticipate (15 luglio, anziché 20 settembre, per le richieste, 10 settembre, anziché 5 ottobre, per la revisione degli obiettivi). Non è stato, però, riproposto l'incentivo previsto per il 2012 (200 milioni). Slitta al 2014, invece, l'applicazione del Patto territoriale

«integrato», le cui modalità applicative dovranno essere definite dal Mef con un regolamento da approvare entro il 30 novembre. Sempre in tema di Patto, come anticipato da ItaliaOggi del 5 ottobre, cambiano i meccanismi di calcolo degli obiettivi. Gli enti virtuosi, che dovranno conseguire un saldo pari a zero, saranno individuati nel 2013 sulla base degli stessi parametri già applicati nel 2012 (ovvero rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio corrente e capacità di riscossione). Tuttavia, al fine di tenere conto della realtà socio-economica, tali parametri saranno corretti con altri due indicatori: il valore delle rendite catastali e il numero di occupati. Slittano al 2014 gli altri parametri. Il saldo-obiettivo degli enti non virtuosi, invece, sarà calcolato in percentuale rispetto alla spesa corrente media impegnata nel triennio 2007-2009 (fino a quest'anno il triennio di riferimento è stato il 2006-2008). Cambiano anche i coefficienti, che per le province scendono da 19,7 a 18,8% e per i comuni da 15,4 a 14,8%. Dal prossimo anno viene anche eliminata l'esenzione dal Patto prevista per gli enti sciolti per mafia ex art. 143 del Tuel. Infine, viene previsto che, in caso di mancato invio della certificazione finale entro 60 giorni dal termine per l'approvazione del rendiconto (ovvero entro il 30 giugno), alla trasmissione dovranno provvedere i revisori in veste di commissari ad acta. In relazione alle sanzioni, va segnalata anche la blindatura della relativa disciplina, che viene incorporata nel testo della legge. Finora, invece, essa era contenuta nel dlgs 149/2011 (cosiddetti «premi e sanzioni»), il che, alla luce della sentenza della Consulta n. 187/2012, ha fatto dubitare della loro applicabilità agli enti delle regioni speciali. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Ultimi ritocchi in commissione. Prima rata Tares ad aprile

Sul Patto una vittoria di Pirro

Gli sconti salgono a 1,25 mld. Vincoli estesi ai mini-enti

Il patto di stabilità non lascia ma raddoppia, seppur in versione più soft. Con gli ultimi emendamenti presentati in commissione al senato dai relatori della legge di stabilità sfumano le residue chance dei piccoli di comuni di evitare dall'anno prossimo l'applicazione dei vincoli contabili. Dal 2013 dovranno rispettare gli obiettivi di bilancio tutti i municipi con più di 1.000 abitanti (oggi esenti fino a 5.000 abitanti). Con la conseguenza che finirà sotto la scure del Patto il 76% dei comuni italiani (6.146 sul totale di 8.094), mentre oggi solo il 29% (2.411 enti) ne è assoggettato. L'ampliamento della platea dei comuni viene però mitigato da uno sconto complessivo pari a 1 miliardo e 250 milioni (400 milioni in più rispetto a quanto stanziato dall'emendamento approvato sabato scorso in commissione), così ripartito: i fondi destinati ai comuni per l'alleggerimento del Patto salgono da 450 milioni a 600; quelli per le province da 150 milioni a 200. In più ci sono ulteriori 20 milioni per i comuni che stanno sperimentando la nuova contabilità che andrà a regime dal 2014 e 180 milioni espressamente destinati ai comuni sotto i 5.000 abitanti. Completa il quadro una riduzione dei tagli lineari di 250 milioni di euro per effetto della quale il conto a carico dei soli comuni scenderà nel 2013 da 2,5 a 2,250 miliardi. Le risorse saranno attinte da un paniere di misure, ma soprattutto dai crediti fiscali delle imprese. I relatori Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) lo considerano «un passo avanti significativo frutto del nostro lavoro e della disponibilità del governo». Mentre per la Lega, che ha avanzato dubbi sulla copertura dell'intervento attraverso il fondo per il rimborso dei crediti fiscali («siamo attorno ai 2 miliardi e mezzo», ha ricordato il vicepresidente della commissione bilancio di palazzo Madama, Massimo Garavaglia, «ed è evidente che poi questi quattrini andranno trovati»), l'alleggerimento del Patto per i mini-enti è solo «una piccola boccata d'ossigeno». E anche i sindaci sembrano pensarla allo stesso modo. A non soddisfare l'Anci è soprattutto la riduzione dei tagli della spending review, limitata a 250 milioni, una cifra giudicata dall'Associazione dei comuni insufficiente. Tanto che il sindaco di Roma Gianni Alemanno è tornato ad agitare lo spettro delle dimissioni di massa dei primi cittadini se i minori tagli non arriveranno almeno a 500 milioni. «L'allentamento del patto di stabilità è inutile per i comuni se non aumenta la riduzione dei tagli», ha dichiarato arrivando in senato assieme al presidente Graziano Delrio nel tentativo di convincere in extremis i senatori. Novità anche in materia di Tares, il nuovo tributo sui rifiuti che dal 2013 sostituirà Tarsu e Tia, rincarando però il conto per i contribuenti visto che si prevede una maggiorazione (0,30 centesimi a metro quadro) per fi nanziare i servizi indivisibili erogati dai comuni. La commissione ha approvato un subemendamento che fa slittare da gennaio ad aprile 2013 l'appuntamento con la prima rata della Tares. Comuni e province incassano inoltre l'attesa proroga del termine per l'approvazione del prossimo bilancio di previsione: la dead-line viene spostata al 30 giugno 2013, per consentire (si spera) di assimilare l'ennesima «rivoluzione contabile». Ma vediamo come funzionerà il meccanismo degli sconti. Lo strumento sarà lo stesso già utilizzato quest'anno, ossia il cosiddetto Patto regionale verticale «incentivato» introdotto dalla spending review. I governatori avranno tempo fi no al 31 maggio per liberare spazi fi nanziari (e quindi pagamenti di residui passivi in conto capitale) da parte degli enti del proprio territorio. Per ogni euro liberato via Patto, le regioni ne incasseranno 1,2 cash, da destinare alla riduzione (anche parziale) del proprio debito, fi no a un massimo stabilito nei limiti della dotazione fi nanziaria complessiva. Non è un vero e proprio sconto, invece, quello da 250 milioni applicato ai comuni, a favore dei quali è stata solo dimezzata l'ulteriore sforbiciata delle spettanze prevista per il 2013. Confermate, invece le riduzioni per gli anni successivi (2,6 miliardi) e quelle a carico delle province (1,2 miliardi nel prossimo biennio, 1.250 milioni dal 2015). Nel 2013 si potrà ancora dare applicazione al Patto regionale «ordinario» (sia orizzontale che verticale), oltre che al Patto orizzontale «nazionale», le cui scadenze vengono anticipate (15 luglio, anziché 20 settembre, per le richieste, 10 settembre, anziché 5 ottobre, per la revisione degli obiettivi). Non è stato, però, riproposto l'incentivo previsto per il 2012 (200 milioni). Slitta al 2014, invece, l'applicazione del Patto territoriale

«integrato», le cui modalità applicative dovranno essere definite dal Mef con un regolamento da approvare entro il 30 novembre. Sempre in tema di Patto, come anticipato da ItaliaOggi del 5 ottobre, cambiano i meccanismi di calcolo degli obiettivi. Gli enti virtuosi, che dovranno conseguire un saldo pari a zero, saranno individuati nel 2013 sulla base degli stessi parametri già applicati nel 2012 (ovvero rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio corrente e capacità di riscossione). Tuttavia, al fine di tenere conto della realtà socio-economica, tali parametri saranno corretti con altri due indicatori: il valore delle rendite catastali e il numero di occupati. Slittano al 2014 gli altri parametri. Il saldo-obiettivo degli enti non virtuosi, invece, sarà calcolato in percentuale rispetto alla spesa corrente media impegnata nel triennio 2007-2009 (finora la base di calcolo era riferita al triennio 2006-2008). Cambiano anche i coefficienti, che per le province scendono da 19,7 a 18,8% e per i comuni da 15,4 a 14,8%. Dal prossimo anno viene anche eliminata l'esenzione dal Patto prevista per gli enti sciolti per mafia ex art. 143 del Tuel. Infine, viene previsto che, in caso di mancato invio della certificazione finale entro 60 giorni dal termine per l'approvazione del rendiconto (ovvero entro il 30 giugno), alla trasmissione dovranno provvedere i revisori in veste di commissari ad acta. In relazione alle sanzioni, va segnalata anche la blindatura della relativa disciplina, che viene incorporata nel testo della legge. Finora, invece, essa era contenuta nel dlgs 149/2011 (cosiddetti «premi e sanzioni»), il che, alla luce della sentenza della Consulta n. 187/2012, ha fatto dubitare della loro applicabilità agli enti delle regioni speciali.

LE NOVITÀ DELLA LEGGE DI STABILITÀ Il termine per l'approvazione viene prorogato al 30 giugno. Viene riproposto anche per il 2013 il Patto regionale verticale «incentivato». Rispetto alla disciplina introdotta dall'emendamento dei relatori approvato sabato scorso, passano da 850 milioni a 1,25 miliardi i fondi destinati ai comuni per l'alleggerimento del Patto. I municipi avranno 600 milioni invece che 450, le province 200 milioni invece di 150. In più ci sono ulteriori 20 milioni per i comuni che stanno sperimentando la nuova contabilità e 180 milioni espressamente destinati ai comuni sotto i 5 mila abitanti. Cambiano le regole di determinazione degli obiettivi, che dal 2013 saranno riferiti alla spesa corrente impegnata nel triennio 2007-2009 (finora la base di calcolo era riferita al triennio 2006-2008). Adeguate anche i coefficienti. Vengono modificate le scadenze del Patto orizzontale «nazionale», che però nel 2013 non potrà contare su alcun incentivo statale. Slitta al 2014 l'applicazione del Patto territoriale integrato, sulla base di un regolamento del Mef da approvare entro il 30 novembre 2013. Viene cancellata l'esenzione a favore degli enti commissariati per mafia ex art. 143 del Tuel, che quindi dal 2013 saranno soggetti. Vengono blindate le sanzioni per gli enti che sfiorano, la cui disciplina viene incorporata nel testo della legge (prima era contenuta nel decreto «premi e sanzioni»), per chiarirne l'applicabilità anche a comuni e province delle regioni speciali. La riduzione delle spettanze (in misura pari allo sfioramento) si applicherà sul nuovo fondo di solidarietà comunale. In caso di mancata trasmissione della certificazione finale entro 60 giorni dal termine per l'approvazione del rendiconto provvede l'organo di revisione nella veste di commissario ad acta e nel frattempo scatta il blocco delle spettanze. Gli eventuali peggioramenti del saldo vanno comunicati anche dopo il 30 giugno. Per il 2013 saranno individuati applicando gli stessi parametri già utilizzati quest'anno (rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio corrente e capacità di riscossione), correggendoli, però, in ragione del valore delle rendite catastali e del numero di occupati. Gli altri parametri slittano al 2014. Avranno un saldo obiettivo pari a 0, senza più possibilità di un suo incremento per salvaguardare gli altri enti. Viene dimezzata (da 500 a 250 milioni) l'ulteriore riduzione delle spettanze a carico dei comuni prevista per il 2013. Confermate, invece, le nuove sforbiciate per gli anni successivi e quelle a carico delle province.

IL CASO

La Tares «elettorale»

BIANCA DI GIOVANNI

Le urne si avvicinano e scatta l'operazione «tasse leggere» anche per l'esecutivo Monti. Un emendamento del governo alla legge di Stabilità rinvia da gennaio ad aprile la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi comunali. **SEGUE A PAG.12** Salasso evitato, per ora. Sarà il prossimo governo che dovrà vedersela con i Comuni già sul piede di guerra e i cittadini già «tosati» da una raffica di prelievi e colpiti da una nuova gabella molto più pesante di quella attuale. Complessivamente gli italiani pagheranno un miliardo in più di oggi, con un prelievo che serve a finanziare anche i servizi «indivisibili», come l'illuminazione pubblica, manutenzione delle strade e altri oneri. Una stangata che cala su tutti, proprietari e affittuari, grandi imprenditori e piccoli artigiani. Per questo l'introduzione della Tares (decisa con il Salva-Italia) al posto dell'attuale Tarsu (o in alcuni casi la Tia) non è affatto indolore, né per le famiglie né per le amministrazioni. Anche in questo caso (come con l'Imu) l'extraggettito rastrellato non alleggerirà i conti dei Comuni, ma quello dello Stato, che ridurrà i trasferimenti agli enti locali della somma corrispettiva. Che le famiglie paghino di più di oggi è matematico. La componente aggiuntiva del tributo sarà di almeno 30 centesimi a metro quadrato, incrementabile fino a 40 dalle singole amministrazioni. Si tratta di qualche decina di euro l'anno per le famiglie e per i negozi, mentre un conto più salato pagheranno imprese, centri commerciali e uffici. Ma l'aumento non sarà dovuto solo a questa quota del tributo. Anche la componente rifiuti potrà risultare più cara rispetto all'attuale Tarsu, perché dovrà finanziare integralmente il servizio, cosa che oggi accade solo nel 16% dei centri urbani che applicano la cosiddetta Tia. Nel restante 84% c'è la Tarsu, che non sempre copre tutto il ciclo dei rifiuti, anche se gli aumenti degli ultimi anni hanno avvicinato molto il prelievo ai costi effettivi. Come con l'Imu, si assisterà anche in questo caso a un avvio graduale: i primi prelievi ricalcheranno quelli vecchi, e solo in un secondo tempo si riconteggeranno gli introiti con il saldo di fine anno. La legge prevedeva 4 rate: gennaio, aprile, luglio e dicembre. Ora tutto partirà da aprile. Una mossa che sicuramente concede una boccata d'ossigeno dopo il pesante saldo dell'Imu, ma che ha anche un forte sapore pre-elettorale. Intanto l'esame della legge di Stabilità si è protratto fino a notte in commissione Bilancio: il testo arriverà in aula (dove si porrà la fiducia) solo oggi con un giorno di ritardo. Resta incandescente la partita dei Comuni, che continuano a minacciare le dimissioni in massa. La partita si è riaperta, e forse solo stamane riuscirà a chiudersi. Non è bastato a far rientrare la protesta l'emendamento presentato dai relatori che destina 1 miliardo e 25 milioni all'allentamento del patto di stabilità (600 milioni), aiuti ai piccoli Comuni (180 milioni), a un fondo sperimentale (20 milioni) e 250 milioni di minori tagli. Proprio questa voce, rimasta invariata rispetto alla versione iniziale, non soddisfa l'Anci (associazione dei Comuni). Il testo destina anche 200 milioni alle Province. Insomma, «abbiamo fatto un buon lavoro», commenta il relatore Pd Giovanni Legnini. Ma Gianni Alemanno continua a chiedere meno tagli. **BUSTE PAGA PESANTI** Via libera invece all'emendamento sulle cosiddette «buste paga pesanti» per i lavoratori colpiti dal terremoto dello scorso maggio in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Il testo votato è della senatrice del Pd Rita Ghedini, che interviene sulla restituzione dei contributi previdenziali che i lavoratori avrebbero dovuto versare in questi giorni in un'unica soluzione. Si introduce invece una rateazione mensile dove la somma Irpef-contributi da restituire non può superare 1/5 dello stipendio. «Si è evitato un problema molto grave alle famiglie e alle aziende - ha commentato Anna Finocchiaro - che sarebbero state penalizzate tra l'altro proprio durante le feste natalizie, e si agito per evitare una profonda ingiustizia». Congelato per un anno il riordino delle Province, con Pdl e Lega Nord che impediscono anche l'avvio delle città metropolitane. «È inaudito - commenta il senatore Pd Walter Vitali - Si blocca l'unico processo di trasformazione istituzionale che era stato seriamente avviato». Anche su questo l'Anci è sul piede di guerra e alcuni sindaci sottoscrivono un appello. Ma la partita in serata sembra chiusa e sepolta. Anche questa un'eredità lasciata ai «poster».

Foto: Rifornimento della Cig in deroga e della formazione professionale al centro del presidio Cgil ieri a Roma

Extrageggiato Imu Delrio: «Non basta a ripianare i tagli»

Introiti superiori alle attese. Grilli: «Salutare per i conti» L'Anci: «Il nodo è la spending review» . . .
«Trasferimenti decurtati di 2 miliardi I Comuni non riescono a chiudere i bilanci»

LAURA MATTEUCCI MILANO

Sarebbe «salutare» per i conti pubblici se il gettito derivante dall'Imu fosse superiore alle previsioni. Così il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo un incontro in Senato con i relatori al decreto Stabilità, il sottosegretario Vieri Ceriani e il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, di fronte alle stime del gettito Imu, superiori al previsto (23 miliardi, 5 in più rispetto ai 18 ipotizzati). «Se ci dovessero essere maggiori entrate - dice Grilli - potrebbe essere salutare». I conti definitivi, comunque, verranno resi noti solo l'anno prossimo. Ma per i Comuni, in serie difficoltà nel chiudere i bilanci, l'extrageggiato non cambia lo stato dell'arte: «Che lo Stato si tenga pure l'extrageggiato e ripiani i tagli, piuttosto - dice il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - Il tema vero è la spending review, che per i Comuni significa altri 2 miliardi di tagli, mentre il Patto di stabilità sembra verrà allentato solo di poche centinaia di milioni. Questo è il problema grave per cui i Comuni non riusciranno a chiudere i bilanci». Anche alzando al massimo l'aliquota, dall'Imu finiranno per incassare comunque meno rispetto all'anno scorso (quest'anno circa 12 miliardi), visto che il gettito prodotto dalla tassa sulle seconde case se ne va per oltre la metà nelle casse statali. E, intanto, continuano a subire la stretta data dai tagli (che la legge di Stabilità oggi in Senato ridurrebbe in misura inferiore alle attese) e il troppo debole allentamento del Patto di stabilità, i cui freni alle spese finirebbero paradossalmente per bloccare persino i soldi delle donazioni ai Comuni terremotati. Anche il fatto che dall'anno prossimo l'Imu tornerà interamente in capo ai Comuni, non potrà cambiare le cose: «È una questione politica importante riprende Delrio - perché è chiaro che un'imposta municipale debba essere gestita dai Comuni, ma sul piano finanziario non cambierà assolutamente nulla». Perché è chiaro che se lo Stato lascia ai Comuni gli introiti dell'Imu (a parte quelli degli immobili industriali, che andranno a Roma) ma nello stesso tempo taglia drasticamente i trasferimenti, il saldo è uguale se non inferiore. Secondo i calcoli del Coordinamento Unitario dei Proprietari Immobiliari, l'Italia è prima in classifica in Europa per la tassazione degli immobili: l'imposizione fiscale sugli immobili ammonta all'1,7% del Pil in Italia, 1,1 punti percentuali in più rispetto al 2011, e ben al di sopra della quasi totalità dei Paesi europei. Il peso sulle tasche dei contribuenti è notevole: ciascuna famiglia proprietaria di almeno un immobile dovrà versare, nel 2012, in media 1.216 euro di tasse di proprietà nelle casse del fisco, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi pari a 780 euro. E, a conferma che gli introiti complessivi quest'anno dovrebbero essere superiori alle attese, sono già arrivati i dati di Coldiretti: per i terreni agricoli risultano versati 534 milioni, ossia ben 127 milioni oltre il gettito previsto, mentre non sono ancora disponibili i dati sui fabbricati strumentali il cui accatastamento era da completare entro il 30 novembre. TROPPE INCERTEZZE Contro l'Imu polemizza in una lettera aperta l'associazione di organizzazioni non profit Terzo Settore: il regolamento sull'Imu, convertito in legge nei giorni scorsi, «ha risolto la questione nel modo peggiore - dice la lettera - lasciando intollerabili margini di incertezza che penalizzano fortemente le organizzazioni non profit». «Come Forum del Terzo Settore - continua - avevamo chiesto regole chiare ed eque e invece ci troviamo di fronte a una normativa vaga, incoerente, inutilmente persecutoria nei confronti di meritevoli attività sociali, destinata ad alimentare infiniti contenziosi e soprattutto a creare gravi difficoltà al mondo del non profit». «Molti di questi enti - sottolinea il Forum del Terzo Settore - sono posti oggi di fronte alla drammatica scelta fra adempiere al pagamento di un'imposta dovuta o cessare la propria attività eliminando servizi di importanza vitale per tanti cittadini e cittadine». Per questo, conclude la lettera, «le organizzazioni aderenti al Forum nazionale del Terzo Settore continueranno la mobilitazione perseguendo l'obiettivo di cambiare radicalmente queste norme ingiuste e sbagliate».

La mini-Imu slitta a dopo il voto

COMUNI IN RIVOLTA. EMENDAMENTO PER SALVARE OTTO PENSIONI D'OR O

Marco Palombi

Il presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini del Pdl, che di mestiere fa pure il sindaco di Molfetta (è dimissionario per ricandidarsi alle politiche) e molto s'era speso per questo esito, l'aveva annunciato ai cronisti all'ora di pranzo: il pagamento della Tares, la nuova tassa comunale sui rifiuti e sui servizi - un salasso assai più pesante della Tarsu, come vi abbiamo raccontato la scorsa settimana - verrà posticipato. Puntuale è poi arrivato un (irrituale) sub-emendamento del governo ad una precedente modifica dei relatori alla legge di stabilità, ddl che oggi arriva nell'aula del Senato e diventerà legge entro la settimana. ATTENZIONE: non è che la tassa non si pagherà, né si tratta di uno sconto. Semplicemente la prima rata invece di scadere a gennaio, come inizialmente previsto, scatterà ad aprile, con calma e, soprattutto, dopo le elezioni: non sia mai che alle urne qualcuno si ricordi del nuovo balzello che Mario Monti inventò con la manovra del dicembre 2011 stabilendo che entrasse in vigore nel 2013. Come ormai molti sanno, la Tares viene chiamata "la piccola Imu" perché si paga in proporzione sulla casa: la novità, però, è che a differenza della vecchia tassa dovrà coprire l'intero costo dello smaltimento dell'immondizia e di altre cosette tipo l'illuminazione e il verde pubblico, la polizia locale e via dicendo (per i servizi c'è un costo fisso di 30 o 40 centesimi per ogni metro quadro). Un aggravio medio per i cittadini dei comuni meglio attrezzati che dovrebbe aggirarsi attorno al 20%, per gli altri sono previsti salassi ancora maggiori. Dunque, meglio una bella proroga: il portafogli, d'altronde, è un argomento di campagna elettorale assai pesante. La Tares si pagherà ad aprile, luglio e ottobre, a meno che non si scelga la rata unica di giugno, insieme alle tasse sul reddito e alla prima rata dell'Imu. Una festa. Questo, peraltro, non è neanche l'unico conto pre-elettorale che viene saldato in questi emendamenti dell'ultimo minuto. Uno a firma Cinzia Bonfrisco (Pdl), per dire, è un vecchio pallino del governo, che prova a infilarlo dovunque fin da marzo. Riassumendo, il tetto agli stipendi dei manager pubblici ha ovviamente un effetto anche sulle future pensioni degli interessati e la cosa li ha fatti parecchio irritare: si parla di gente come il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, il capo della polizia Antonio Manganelli più altri superdirigenti di ministeri e generali. Una decina di persone in tutto che, prima di andare al voto, si vuole omaggiare di una leggina ad hoc: in sostanza l'emendamento stabilisce che il taglio dello stipendio non vale ai fini previdenziali per chi aveva raggiunto i requisiti per la pensione entro il 22 dicembre 2011. Insomma il tetto resta, ma lo Stato paga i contributi sul vecchio stipendio. L'accorta senatrice Bonfrisco - già giovane socialista craxiana, poi superberlusconiana, oggi in perigliosa navigazione montiana - dice che si tratta di correggere un errore, che tanto la Consulta interverrebbe comunque, che il costo è minimo perché si tratta "al massimo di otto persone" e che comunque "questi uomini portano responsabilità enormi e meritano di non venire danneggiati". Mentre andiamo in stampa l'emendamento non è stato ancora votato (lo sarà in notturna) e nessuno sembra sapere di cosa si tratti: solo un senatore, via sms, prevede che "si può già immaginare come andrà a finire". Tradotto: salveranno le pensioni d'oro dei supermanager (ma speriamo di essere smentiti). NON SI PLACA, infine, lo scontro tra sindaci e governo: Monti ieri ha concesso più fondi agli enti locali, ma all'Anci non bastano. Solo 250 milioni di minori tagli per i comuni, dice Gianni Alemanno, "significa che in molti salteranno perché non riescono a chiudere i bilanci 2013: o raddoppiano o siamo pronti alle dimissioni in massa".

L'OPINIONE

Il duplice ruolo dei giochi in Italia

Nemico pubblico numero uno e limone da spremere a livello fiscale Campagna elettorale accesa anche sul tema dell'azzardo

Mauro GRIMALDI

Stavolta il leader maximo l'ha fatta grossa, ma ha messo d'accordo tutti. Contro di lui. Persino la Merkel si è tolta qualche sassolino dalla scarpa. Ma, come si diceva una volta, "me ne frego!" ed è con questa filosofia che il Silvio nazionale affronta e risolve il tema dello spread. Adesso siamo tutti più tranquilli. Non è l'unica eccellenza della nostra classe politica, c'è anche Grillo, che, con quello spirito di alta democrazia che lo distingue, ha detto ai suoi oppositori interni: «Chi mi accusa va fuori dalle palle». Tutto sommato un comico a capo del Governo farebbe la sua figura in un Paese che si sta avviando alla deriva, e non perché siamo un popolo di poeti e navigatori. In tutto questo, la grande battaglia etica della nostra classe politica è contro il gioco d'azzardo. Sto seguendo con curiosità, e qualche perplessità, il dibattito che si sta animando attorno al mondo dei giochi. Il senatore Elio Lannutti (Idv) - prendendo spunto dai dossier "Mettiamoci in gioco" e "Azzardopoli 2.0" - ha presentato un'interrogazione al Governo chiedendo se non si « ritenga opportuno accogliere le richieste della campagna adoperandosi per porre un freno al modello di liberalizzazione controllata del gioco d'azzardo in Italia ». Paola Binetti (Udc) ha detto che « il mostro non è l'intrattenimento, ma il messaggio pubblicitario che spinge a giocare con la prospettiva di cambiare la propria vita tramite una vincita. Un bombardamento che porta i più deboli a entrare in un vortice che conduce alla dipendenza ». E potrei andare avanti per ore. Le cifre le dà il Ministro Balduzzi secondo cui sarebbero 700 mila i soggetti affetti da patologie da gioco d'azzardo. Non voglio entrare nel merito di questi dati. È una materia delicata e, anche se fosse una sola persona a esserne interessata, la questione non cambierebbe. Esiste effettivamente un problema etico, di politica di prevenzione, un po' meno di repressione. Però, questo improvviso risveglio populista contro il gioco d'azzardo non può impattare unilateralmente sul sistema, ignorando una serie di concause che hanno prodotto questi effetti. Da quando lo Stato ha preso in mano l'intero pacchetto dei giochi, e per circa un decennio, non si è mai posto il problema di tutelare le fasce più deboli, ma solo quello di incrementare l'offerta e, di conseguenza, la domanda funzionalmente alle entrate erariali. Oggi lo Stato ricava dai giochi circa 9 miliardi di euro l'anno. Nei primi dieci mesi del 2012 i giochi pubblici hanno garantito il 3,3% delle entrate tributarie statali. Nonostante questo, nell'ultima riunione dell'Anci (l'Associazione nazionale comuni italiani), presente il Presidente della Repubblica, è emersa la proposta di aumentare le tasse sul gioco d'azzardo perché sembrano troppo pochi 8 miliardi di prelievo su 100 di fatturato (anche se in realtà sono 80 i miliardi di raccolta, ma siamo abituati ad arrotondare per eccesso quando ci conviene). Sembra che bisogna recuperare 2 miliardi per cancellare la spending review. Allora, concedetemi questa riflessione. Bisogna chiarire, una volta per tutte, se il gioco va demonizzato e relegato tra i parenti di cui ci si vergogna oppure resta uno dei settori di riferimento dell'imprenditoria nazionale. Delle due, l'una. È difficile, da una parte, continuare a immaginare il gioco come una grande spugna da spremere fino all'ultima goccia e dall'altra combattere le imprese che agiscono in nome e per conto dello Stato, in un sistema pieno di vincoli e di controlli e, soprattutto, secondo gli indirizzi dell'Amministrazione. Mi sembra evidente che un nuovo allargamento della forbice fiscale determinerebbe un collasso del mondo dei giochi e metterebbe a repentaglio decine di migliaia di posti di lavoro. Alberto Giorgetti, persona di grande spessore e acuta sensibilità, ha fatto un'analisi corretta di questo scenario: « Oggigiorno si sta perdendo il senso del gioco legale in Italia. Una tendenza che deve essere invertita e che deve far riscoprire il concetto di intrattenimento. Ci sono delle persone che, a causa del gioco, rischiano la loro salute, ma non dobbiamo dimenticarci della facoltà che ognuno di noi ha di disporre come meglio crede del proprio tempo libero. Credo che il settore abbia bisogno solo di una normativa organica, che premi chi si muove nell'ambito della legalità e che fornisca un adeguato codice di autoregolamentazione della pubblicità. Di contro, la caccia alle streghe non avrà altro

effetto che permettere, a chi si muove nell'ambito del gioco illegale, di allargare i propri orizzonti ».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

64 articoli

Tasse e disagi

il Tormento dell'Imu: sia (almeno) l'Ultima Volta

NICOLA SALDUTTI

L'unica cosa certa è che le file all'ufficio postale o in banca per versare un'imposta non dovrebbero più essere consentite. I contribuenti meritano più rispetto. Dallo Stato e dai Comuni, che presto diventeranno i beneficiari unici dell'Imu (Imposta municipale, appunto). Una tassa nata tra mille ripensamenti, prima disegnata per essere pagata in due rate, poi in tre, poi di nuovo due. Una tassa che prima aveva un altro nome, si chiamava Ici.

L'Imu adesso, a giudicare dalle cifre attese, si candida a diventare una delle principali voci di gettito per il Fisco. Ieri, ultimo giorno per il versamento, gli italiani hanno diligentemente fatto affluire nelle casse pubbliche altri 13 miliardi. Che si aggiungono ai dieci miliardi pagati al momento della prima rata. Un contributo importante alla tenuta dei conti pubblici, certo. Ma che adesso, calato il sipario, si presta a più di qualche riflessione.

Il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, ha già annunciato che farà di tutto per abolirla. Pier Ferdinando Casini lo ha accusato di fare propaganda. Una cosa sembra evidente: le tasse sulla casa diventeranno argomento di campagna elettorale. Terreno troppo scosceso e di promesse. Con un numero che può funzionare da base di partenza: gli italiani in media hanno versato circa 1.261 euro per saldare il loro conto con il Fisco. Forse è tanto.

Ed ecco il punto: per i Comuni le imposte sulla casa rappresentano già circa il 44% del totale del prelievo che pesa sui loro abitanti. Come dire: un contributo decisivo per il mantenimento dei servizi essenziali, dal welfare all'illuminazione. Al quale, a partire da gennaio, si aggiungerà un'altra imposta, la Tares (che prima si chiamava Tarsu). Servirà a coprire le spese per i rifiuti, sui quali in questi anni sono stati svelati traffici (e reati) che alla fine peseranno sulle tasche dei cittadini. Come dire: intorno alla casa il Fisco si è esercitato in tutti i modi per aumentare il gettito. Due cose andrebbero fatte, ora che i Comuni diventeranno esattori più diretti: valutare una forma di progressività che tenga conto dei redditi delle famiglie proprietarie (spesso con un mutuo) delle abitazioni. E poi un sforzo ormai diventato necessario: la semplificazione del rapporto con i cittadini-contribuenti. Che cosa costerà l'anno prossimo far arrivare, nella buca delle lettere o via mail, l'importo da pagare? Eviterà molte file e per una volta i Comuni potranno dare una piccola lezione allo Stato. Su come trattare i cittadini-contribuenti, che non sono sudditi.

Nicola Saldutti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu per la Chiesa, Bruxelles prepara il sì

Non sono aiuti di Stato, ma niente arretrati. Grilli: più gettito? Fa bene ai conti Le entrate attese Il saldo di dicembre dovrebbe portare allo Stato 15 miliardi, ma è presto per saperlo

Lorenzo Salvia

ROMA - Forse perché la scadenza era nota da tempo e gli italiani hanno preferito mettersi in regola la settimana scorsa, magari online. Forse perché qualcuno aspetta di incassare prima stipendio e tredicesima per non finire in «rosso» questo 2012. Forse perché qualcuno a pagare non ce la fa proprio, punto e basta. Fatto sta che ieri, ultimo giorno per versare la rata Imu di dicembre, nelle banche e negli uffici postali non ci sono state le code interminabili che qualcuno temeva. Chi ha rimandato la pratica all'ultimo momento ha dovuto aspettare più del solito ma non ci sono state quelle scene di isteria collettiva che pure abbiamo visto in passato. In realtà per l'Imu, l'imposta sulla casa, la giornata *clou* è stata quella di sabato quando negli uffici postali si pagavano anche le pensioni dei dipendenti pubblici. Una sovrapposizione, non calcolata al momento di fissare le scadenze, che non ha certo semplificato il lavoro nei 14 mila sportelli italiani. Ma alla fine il sistema ha retto.

Adesso i ritardatari possono imboccare la strada del ravvedimento operoso: chi si mette in regola nei primi 14 giorni pagherà una sanzione ridotta: lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno di ritardo. Dal 15° al 30° giorno di ritardo, invece, la multa sarà pari al 3% dell'importo, con l'aggiunta degli interessi legali: il 2,5% l'anno. Il saldo di dicembre dovrebbe portare allo Stato 15 miliardi di euro ma è ancora presto per sapere a quanto ammonta l'incasso effettivo. Un primo dato parziale arriva dai terreni agricoli: secondo un'analisi di Coldiretti per questa voce risultano già versati 534 milioni di euro, 127 in più rispetto a quelli previsti. È possibile che la stessa tendenza riguardi il gettito totale? «Potrebbe essere salutare per i nostri conti - dice il ministro dell'Economia Vittorio Grilli - ma i dati li avremo solo l'anno prossimo».

Già domani la Commissione europea potrebbe chiudere la procedura d'infrazione contro l'Italia sull'esenzione della vecchia Ici garantita alla Chiesa. Secondo indiscrezioni la Commissione dovrebbe sostenere che le nuove regole approvate dal governo Monti non violano le norme comunitarie sugli aiuti di Stato, come invece sarebbe avvenuto a partire dal 2006. Con la stessa decisione, però, Bruxelles dovrebbe chiudere la strada al recupero delle somme dovute per il passato, con la motivazione che l'operazione non sarebbe realisticamente praticabile. Ancora ieri, però, Radio Vaticana ha dato voce alle scuole cattoliche e al *non profit*, sostenendo che l'Imu costringerebbe a chiudere molte attività del settore.

Scaduto il termine per pagare, l'Imu continua ad essere terreno di battaglia per la campagna elettorale. Renato Brunetta (Pdl) accusa Pier Ferdinando Casini di sostenere «banalità disinformate» quando dice che Berlusconi ha tolto l'Ici e ha fatto un buco nei conti. Lorenzo Cesa, Udc, rilancia contro Berlusconi che «ha promesso di togliere l'Imu senza dire come fare, dove trovare la copertura». A Roma il candidato a sindaco per una lista civica, Stefano Tersigni, ha chiesto che i romani vengano esentati dall'Imu come «risarcimento per i disagi che devono subire con le manifestazioni e i cortei». Ecco, prima delle elezioni di Imu sentiremo parlare ancora parecchio.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

127

Foto: milioni di euro L'ammontare in più già versato, secondo Coldiretti, per la seconda rata Imu rispetto alle attese

L'adempimento. La seconda rata, scaduta ieri, ha perso la clausola di salvaguardia prevista lo scorso giugno: tutte le irregolarità saranno punite

Per i ritardatari il pentimento corre su tre vie

Sanzioni ridotte a chi sana di propria iniziativa il mancato o posticipato pagamento

Salvina Morina

Tonino Morina

Per l'Imu è già tempo di perdono. Dopo la scadenza del saldo Imu 2012, che doveva essere effettuato ieri, i contribuenti che hanno omesso il versamento o eseguono il pagamento in ritardo, possono avvalersi del ravvedimento spontaneo. In questo caso, le sanzioni e gli interessi dovranno essere versati unitamente all'imposta dovuta. Considerate le tante novità introdotte dalla nuova Imu, milioni di contribuenti sono stati costretti a fare calcoli complicati per determinare il giusto importo da versare. Va subito detto, però, che in caso di eventuali errori commessi nella determinazione del l'importo dovuto a titolo di prima rata, non saranno applicate sanzioni e nemmeno interessi.

Nei confronti dei contribuenti che, entro la scadenza del 18 giugno 2012, hanno pagato meno del dovuto scatta infatti la norma di "salvaguardia" che esclude l'applicazione di sanzioni e di interessi. Invece, in occasione del saldo Imu per il 2012, che è scaduto lunedì 17 dicembre 2012, si doveva versare l'importo dovuto per l'intero anno, con conguaglio sulla prima rata versata entro il 18 giugno 2012. Gli errori commessi in sede di saldo Imu non sono perciò tollerati.

Il ravvedimento può riguardare sia chi ha omesso o paga in ritardo l'Imu, sia chi ha sbagliato i calcoli, anche per colpa dei Comuni che, con le loro deliberazioni dell'ultima ora, hanno apportato in modo alquanto confusionario diverse variazioni alle aliquote applicabili per il calcolo del saldo Imu. In questo modo, i contribuenti rischiano di subire sanzioni se hanno sbagliato i calcoli, ferma restando la possibilità di sanare l'eventuale errore con il ravvedimento spontaneo. Il rischio è anche al contrario, nel senso che, in caso di deliberazioni comunali, alcune volte incomprensibili, che hanno ridotto aliquote o hanno concesso agevolazioni, i cittadini hanno pagato più di quanto dovuto. In questo caso, ai cittadini spetta il rimborso delle somme pagate in più, rimborso che, però, molti comuni faranno con notevoli difficoltà. Questo anche per la ragione che l'eccedenza non è compensabile nell'F24 perché i codici da usare per i versamenti dell'Imu si possono usare solo per gli importi a debito da indicare nel modello F24, nella sezione "Imu e altri tributi locali".

Le tre opzioni

I ritardatari, che non sono arrivati puntuali alla scadenza del 17 dicembre 2012, magari per mancanza di soldi, possono valersi del ravvedimento spontaneo. Per sanare gli omessi o tardivi versamenti dei tributi, i contribuenti dispongono di tre tipi di perdono, che possono ridurre la sanzione del 30%: il ravvedimento "sprint", il ravvedimento "breve" e il ravvedimento "lungo" o "annuale". Oltre alle somme dovute e alle mini sanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali del 2,5% annuo. Il ravvedimento "sprint" può essere effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine per il versamento, con la sanzione dello 0,2% giornaliero, il ravvedimento "breve" o "mensile", con la sanzione del 3%, può essere effettuato dal quindicesimo giorno fino al trentesimo giorno successivo alla scadenza; il ravvedimento "lungo" o "annuale", con la sanzione del 3,75%, può essere effettuato dal trentunesimo giorno fino ad un anno dalla scadenza.

Il perdono senza sanzioni

Può anche capitare che il contribuente indichi un «codice ente» sbagliato nel modello F24 o nel bollettino postale. Fermo restando che la lettera - ravvedimento - può essere usata per correggere i codici tributo e/o il periodo di riferimento, per l'errata indicazione del codice ente si può sperare nel buon senso dei Comuni, come quelli che hanno deliberato che «restano validi e non sanzionabili i versamenti eseguiti (...) a concessionario e/o ad altro Comune». In questi casi, è sufficiente che il contribuente presenti istanza per chiedere al Comune, che non aveva diritto a incassare il versamento eseguito, di riversare le somme al Comune di competenza. Diversamente, il contribuente sarebbe obbligato a pagare un'altra volta la somma

già versata al Comune di competenza, chiedendo il rimborso di quanto versato al Comune sbagliato.

Un altro esempio di possibile impiego di lettera - ravvedimento - può riguardare il contribuente contitolare che ha versato l'Imu anche per gli altri (come si faceva per l'Ici). Ora non si può più ma fornendo chiarimenti al Comune, è sperabile che lo stesso non chieda agli altri contitolari di versare le somme dovute, costringendo il contribuente che ha pagato per tutti a chiedere il rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre vie da seguire in caso di mancato versamento al 17 dicembre

RITARDI SANZIONATI A differenza della prima rata di giugno, quando era prevista la clausola di salvaguardia per il contribuente l'amministrazione non perdonerà alcun tipo di ritardo o di errore nel calcolo e/o nel versamento dell'imposta

TERMINE

SANZIONE APPLICABILE

SPRINT

In caso di pagamento delle sole imposte,
entro i 14 giorni successivi alla scadenza,
il ravvedimento "sprint" può essere fatto
entro il termine di 30 giorni dalla scadenza
originaria del versamento

0,2% per ogni giorno di ritardo (prima riduzione, un decimo del 30% uguale al 3%; seconda riduzione, un quindicesimo del 3%, uguale allo 0,2%); la misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo

BREVE

Imposte pagate a partire dal quindicesimo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza
3 per cento fisso (un decimo del 30%)

LUNGO o ANNUALE

TIPO DI PERDONO

Dal trentunesimo giorno, entro un anno dalla scadenza, o, per le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali, dal trentunesimo giorno fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione

3,75% fisso (un ottavo del 30%)

IL RAVVEDIMENTO «SPRINT» NEL MODELLO F24 Un esempio di calcolo per il contribuente in ritardo di non oltre 14 giorni

Per meglio comprendere gli effetti del ravvedimento si può fare l'esempio di un contribuente che ha omesso un saldo Imu di 1.500 euro e che esegue il versamento con le mini-sanzioni e gli interessi, lunedì 24 dicembre 2012, cioè sette giorni dopo la scadenza. In questo caso, la sanzione applicabile è pari all'1,40% e gli interessi sono dovuti nella misura del 2,5% per i sette giorni di ritardo.

Il versamento da effettuare è perciò pari a 1.500 euro, più la sanzione di 21 euro (1,40% di 1.500), più gli interessi di 0,72 euro, in totale 1.521,72 euro. Nel modello F24, per effetto dell'arrotondamento all'unità di euro, si indica perciò l'importo totale di 1.522,00 euro

Le reazioni. La dichiarazione del ministro scatena la polemica con il Pdl

Grilli: impatto salutare sui conti

ESENZIONI: OK DALLA UE Si chiude l'annosa procedura di infrazione sui beni ecclesiastici senza ripercussioni negative per l'Italia

Eugenio Bruno

Scaduti ieri i termini sui versamenti Imu, è già tempo dei primi bilanci. Le ultime stime quantificano in 23-24 miliardi il gettito atteso dall'imposta municipale. Numeri che, se confermati, sarebbero positivi per i nostri conti. A dirlo è stato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Tutto ciò mentre Bruxelles si appresta a dare l'ok sul regolamento che estende l'applicazione dell'imposta alla Chiesa e agli enti no profit.

A margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla legge di stabilità - che dal 2013 sancisce il passaggio dallo Stato ai Comuni dell'intero gettito sull'Imu per le abitazioni - Grilli non ha voluto commentare le ultime stime sugli introiti attesi dall'imposta municipale. Invitando tutti ad aspettare i dati «che avremo solo l'anno prossimo, ora sono solo parziali di cassa», il responsabile di via XX Settembre ha tuttavia sottolineato che se le entrate dalla riscossione dell'Imu risultassero superiori rispetto alle attese «potrebbe essere salutare per i nostri conti» se le entrate superassero le stime.

Le parole del titolare del Mef non sono piaciute però al Pdl che ha deciso di impostare sul "no" al tributo immobiliare la propria campagna elettorale. Per l'ex ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, quella di Grilli è stata una «sconcertante dichiarazione».

Sempre sul fronte Imu novità sono attese anche da Bruxelles. Nella riunione settimanale della Commissione in agenda domani, il commissario alla concorrenza, Joaquín Almunia, porterà all'ordine del giorno la chiusura della procedura d'infrazione nei confronti del Governo italiano per l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli immobili degli enti non commerciali, in particolare quelli ecclesiastici, chiudendo un contezioso che va avanti dal 2006.

A quanto risulta, sul punto non ci sono obiezioni da parte degli altri commissari. Il provvedimento, riformulato dal Governo dopo la bocciatura del Consiglio di Stato a fine novembre, corrisponderebbe dunque ai principi comunitari sugli aiuti di Stato.

Secondo le anticipazioni la Commissione riconoscerebbe l'esistenza di una violazione delle norme Ue per quanto riguarda il passato, in particolare a partire dal 2006, quando fu introdotta un'esenzione generalizzata dall'Ici in favore dei beni della Chiesa e delle organizzazioni no-profit, anche se utilizzati a fini commerciali. Trattandosi di un aiuto di Stato illecito, il Governo dovrebbe recuperare l'Ici non versata dal 2006 in poi. Ma dopo un'attenta valutazione da parte dei servizi della Commissione che fanno capo allo stesso Almunia si è giunti alla conclusione che l'operazione non sarebbe realisticamente praticabile e che comunque i costi sarebbero di gran lunga superiori ai benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un gettito imponente difficile da sostituire

Gianni

Trovati Chi ha coltivato l'illusione che l'Imu fosse una compagna di strada temporanea, nel solo tratto più acuto dell'emergenza finanziaria, si è preparato il campo per una forte delusione. I 4-5 miliardi in più rispetto a quanto previsto, prodotti dagli interventi comunali sulle aliquote, lasciano pochi dubbi sul fatto che l'imposta ridisegnata dal Governo Monti sarà una componente strutturale del nostro Fisco. La prova decisiva arriva dai correttivi del Senato sul Ddl di stabilità, che dal 2013 attribuiscono (quasi) tutto il gettito ai Comuni in cambio dell'azzeramento dei trasferimenti ai sindaci. La nuova architettura, caldeggiata dai sindaci, potrebbe portare qualche buona notizia ai proprietari di case e negozi, perché una quota degli aumenti 2012 si è generata anche sulla confusione dettata dalla divisione dei gettiti fra Stato e Comuni. Meno rosee le prospettive per le imprese, che gireranno allo Stato il gettito calcolato ad aliquota standard (7,6 per mille) ma si potranno veder richiedere dai Comuni un 3 per mille aggiuntivo, cancellando la prospettiva teorica di "sconti". In ogni caso, la redistribuzione dell'imposta sul mattone comporterà riequilibri minimi, senza alcun cambio di passo decisivo sul versante della pressione fiscale sugli immobili. Proprio sull'Imu, del resto, poggiava in pratica metà della manovra messa in piedi 12 mesi fa per iniziare a far uscire il nostro bilancio pubblico dalla tormenta dello spread: rinunciarvi, allora, suona come argomento da campagna elettorale più che da prospettiva concreta. Se il quadro è questo, diventa di conseguenza tanto più urgente correggere le incertezze che ancora caratterizzano il funzionamento dell'imposta. Una, cruciale, riguarda gli immobili delle scuole private e degli altri enti non commerciali: secondo le Finanze, tutti gli enti che non rientrano nei requisiti fissati dal decreto dell'Economia sulle esenzioni (tariffe zero o simboliche, applicazione dei contratti collettivi, universalità del servizio) avrebbero dovuto presentarsi alla cassa entro oggi per pagare in soluzione unica l'intera imposta dovuta per il 2012. La risoluzione delle Finanze, però, è stata emanata solo 12 giorni fa, ha rianimato per qualche giorno la polemica politica sul fisco delle scuole private, ma non è stata seguita da chiarimenti successivi. I conti si tireranno nei prossimi giorni, ma è lecito dubitare che il tasso di adesione alle indicazioni ministeriali sia stato elevato, e sarà interessante vedere se su quel settore si abatterà una pioggia di sanzioni. A dover pagare in soluzione unica entro oggi c'erano poi i proprietari dei fabbricati agricoli che andavano accatastati entro il 30 novembre. La legge prevedeva una clausola di salvaguardia che impedisse all'Imu sull'agricoltura di superare il gettito previsto a inizio anno dall'Economia: secondo Coldiretti i terreni hanno già prodotto 127 milioni in più, ma del decreto attuativo della clausola non c'è traccia anche se i termini sono scaduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili DOPO LA SCADENZA

Imu a 23 miliardi, mercato sbilanciato

Il peso molto rilevante dell'imposta finisce per scoraggiare chi acquista allo scopo di affittare

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Gianni Trovati

A bocce ferme, e del resto come previsto, il saldo Imu è andato benissimo. Anzi malissimo, per i contribuenti, che hanno sborsato altri 5 miliardi oltre alle già salatissime previsioni di 18 miliardi. Rispetto alla vecchia Ici, di fatto, sono 14 miliardi in più, che (si veda l'analisi a destra nella pagina) diventano un balzello che sembra destinato alla stabilità.

Il carico dei bilanci comunali si sposta quindi pesantemente, a torto o a ragione, sui proprietari immobiliari. Una scelta che non mancherà di alimentare le polemiche elettorali e soprattutto l'appello di chi prometterà la sua abrogazione. Certo che spostare dalla tassazione sui redditi a quella sugli immobili un importo del genere avrà conseguenze non indifferenti, soprattutto sul mercato immobiliare. Anzi, le sta già avendo: il settore degli investimenti sul mattone che riguarda chi acquista per locare ha avuto una battuta d'arresto prevedibile. Di fatto, ci sono da una a due mensilità di affitto in meno che entrano nel bilancio del proprietario, abbassando drasticamente la redditività dell'immobile. E mentre prima l'aspetto della fiscalità sulla proprietà giocava (per le abitazioni) un ruolo marginale nelle considerazioni sulla convenienza dell'investimento, ora è un aspetto determinante, a meno che non si tratti di abitazione principale.

Non solo: la scomparsa della categoria delle abitazioni "assimilate" a quella principale, cioè soprattutto quelle date in comodato a genitori, figli e fratelli, ha reso molto più oneroso l'acquisto dell'immobile in cui collocare i parenti stretti senza intestare loro direttamente la titolarità della casa.

Tutti fattori che incidono negativamente: e il crollo del numero delle transazioni, che si avviano a essere la metà dei tempi d'oro, provoca comunque anche un crollo delle imposte sulla compravendita che forse non era nei piani del Governo. Poca cosa rispetto all'Imu, certo, si tratta di circa 400 milioni o poco più nel 2011 (destinate a crescere nel 2012). Ma soprattutto si tratta di un robusto chiodo in più sulla bara del mercato immobiliare abitativo.

Il resto lo faranno le inadempienze: a cominciare dalla fine della delega fiscale, che cancella la possibilità di riformare il catasto. Ci terremo tariffe e rendite così come sono, con le disparità risalenti a un'Italia di un altro tempo e una casa a Bologna valeva come quella di Roma e Milano. E con le distinzioni tra immobili che sul mercato valgono lo stesso identico importo ma fiscalmente registrano differenze anche del 50 per cento.

Certo l'anno uno dell'Imu, conclusosi ieri, non è stato uno dei migliori, ma se cerchiamo di ricordare il 1992-1993, il biennio del 740 lunare, dell'Isi e del debutto dell'Ici, tutto sommato l'impatto non era stato molto migliore. E in questi vent'anni l'Ici era stata erosa da una tale massa di provvedimenti di favore, aliquote agevolate e detrazioni su misura da diventare sempre meno affidabile sotto il profilo del gettito. La scelta dell'Imu, quindi, nata come imposta cardine del federalismo e poi trasformata in puro ossigeno erariale, non è del tutto incomprensibile. Ma sugli effetti collaterali forse la riflessione è stata un po' affrettata. L'impianto normativo, invece, affinato in questi dodici mesi di rodaggio, sembra ormai solido. Un risultato che l'Ici aveva raggiunto in un lasso di tempo più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

23,2 miliardi*Il gettito complessivo**Le stime elaborate dal Sole 24 Ore sulla base delle aliquote Imu. Nel 2010 l'Ici arrivava a 9 miliardi***11,8 miliardi**

Dal Nord

Dalle Regioni del Nord arriva la metà del gettito totale, in percentuale il 50,9 per cento

4,91 miliardi

In più

Grazie al super saldo, il gettito del saldo rispetto all'acconto è salito del 53,8 per cento

980 milioni

L'abitazione principale

La prima casa produce un quinto dell'extragettito del saldo ed è il 18,7% del gettito totale

La legge di stabilità LE MODIFICHE AL SENATO

Slitta ad aprile la tassa sui rifiuti

Rinviata la scadenza di gennaio - Verso la proroga di 3 mesi agli incentivi per il fotovoltaico nella Pa ALTRI SLITTAMENTI Tra le disposizioni del provvedimento c'è il differimento degli sfratti esecutivi e la proroga per i contratti dei precari della Pa

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Maratona nella notte per l'atteso "sì" della commissione Bilancio del Senato alla legge di stabilità. Che ha rallentato la corsa sullo scoglio dell'alleggerimento del patto di stabilità per i Comuni con un braccio di ferro tra sindaci e Governo. Alla fine la chiusura in commissione è stata rinviata a stamattina, l'approdo in Aula dovrebbe essere nel pomeriggio, se non ci saranno ulteriori ostacoli.

Quello sugli enti locali rappresenta il "tocco finale" del nuovo massiccio restyling apportato al testo da Palazzo Madama dopo quello già consistente operato dalla Camera. Tra i "vagoncini" aggiunti ieri in corsa all'ultimo treno della legislatura il rinvio ad aprile della Tares con la possibilità per i Comuni di variare il numero delle rate e delle scadenze, il milleproroghe tra cui il differimento degli sfratti esecutivi, la proroga per i contratti dei precari della Pa e lo slittamento di tre mesi degli incentivi al fotovoltaico per gli immobili della pubblicaamministrazione. Nella mattinata intanto era passato il rinvio della riforma delle province e, per i terremotati dell'Emilia, l'alleggerimento della cosiddetta "busta paga pesante". Sul tavolo anche l'allentamento del patto di stabilità interno con le risorse che complessivamente arrivano a toccare 1,25 miliardi (nella versione presentata dal Governo sabato scorso erano 850 milioni).

Prima dell'approdo in Aula previsto per oggi e su cui il Governo porrà la fiducia, la Commissione Bilancio, che fino alla fine ha tenuto in naftalina una sorta di micropacchetto pre-elettorale con le sembianze di una legge mancia, ha affrontato in nottata anche una lunga serie di ritocchi "in ordine sparso". A cominciare dal possibile aumento del Preu (le tasse sui giochi) per coprire la reintroduzione dell'esenzione Irpef sulla reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra e dal ripristino della possibilità di utilizzare le catene e non esclusivamente gli pneumatici termici.

Dati in arrivo, poi, altri 80 milioni per il comparto sicurezza e licenziate alcune correzioni a emendamenti già approvati come quello sull'agenzia dei beni confiscati alla mafia che potrà ricevere personale qualificato dagli enti pubblici economici e non da quelli "non economici" come proposto venerdì scorso.

Ad aprire la lunga giornata della stabilità in Senato è stato di buon mattino il ministro del l'Economia, Vittorio Grilli, che ha confermato la disponibilità del Governo ad un allentamento del patto di stabilità interno soprattutto in termini di "dote" più consistente, così come al rinvio della nuova tassa rifiuti e servizi (Tares). Impegni diventati misure nel pomeriggio, a partire dalla Tares.

L'entrata in vigore del nuovo tributo comunale chiamato a sostituire la tassa rifiuti o la tariffa in quei Comuni che hanno adottato la Tia, slitta ad aprile. E comunque i sindaci potranno differire ulteriormente questo termine. L'emendamento del Governo dà infatti ai sindaci la facoltà di variare scadenza e numero delle rate di versamento del tributo rispetto alle quattro attuali. Così come viene prevista fin da subito, e non più soltanto dal 1° gennaio 2014, la possibilità del versamento della Tares in unica soluzione in coincidenza con il pagamento di giugno.

Sul patto di stabilità interno, invece, l'allentamento arriva a toccare un miliardo e 250 milioni di cui un miliardo e 50 milioni ai Comuni e 200 milioni per le province (per i dettagli si rinvia al servizio di pagina 5). Per le coperture, oltre a pescare ancora una volta dal fondo per i rimborsi fiscali, il Governo ha proposto la riapertura dei termini fino al 30 giugno 2013 per il pagamento per la rivalutazione di terreni e partecipazioni in mercati non regolamentati posseduti al 1° gennaio 2013. Ma il pressing dei sindaci, guidati da Delrio e Alemanno, per far salire fino a 500 milioni l'asticella dei minori tagli previsti dalla spending review è proseguito

senza soste.

Nella mattinata di ieri era arrivato il via libera al rinvio di un anno del riordino delle province e delle città metropolitane, che riguarderà anche l'accorpamento delle prefetture. Per i terremotati dell'Emilia è stato ridotto l'effetto delle cosiddette "buste paga pesanti". Con un sub-emendamento del Pd è stato previsto che la restituzione delle ritenute fiscali e previdenziali (Irpef+contributi) da parte dei lavoratori dell'area colpita dal sisma dello scorso maggio, fissata per il 21 dicembre prossimo, non avverrà più in unica soluzione ma a rate e soprattutto non potrà superare un quinto dello stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tares

È la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi che debutterà dal prossimo anno. In base al Dl 201/2011 Salva-Italia dal 1° gennaio 2013 vengono infatti soppressi i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, di natura patrimoniale e tributaria, e viene istituita la Tares. È una tariffa commisurata all'anno solare e alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotti per unità di superficie. Servirà anche a finanziare i «servizi indivisibili» garantiti dai Comuni, come, ad esempio, l'illuminazione pubblica e la manutenzione strade. Fino alla riforma del catasto la base imponibile sarà quella di Tarsu e Tia.

La legge di stabilità fra correzioni e conferme

PATTO DI STABILITÀ

Più risorse per gli enti locali

Un emendamento presentato dai relatori consente l'allentamento del Patto di stabilità interno per Comuni e Province per 1,25 miliardi (200 milioni per le Province e 1,05 miliardi per i Comuni). Le risorse aumentano rispetto al testo di sabato che consentiva un alleggerimento di 850 mln

TERREMOTO

Agevolazioni per le imprese

Nelle zone dell'Emilia Romagna colpite dal sisma del 20 maggio le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi

PRECARI PA

Posti riservati nei concorsi

Ai precari con almeno tre anni di servizio nella Pa potranno essere riservati fino al 40% dei posti nei concorsi. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. La correzione è nel pacchetto "milleproroghe" che prolunga al 31 luglio i contratti in scadenza

TARES

Al via ad aprile

Dal 2013 Tarsu e Tia lasceranno il posto alla nuova tassa sui rifiuti (Tares). Il primo versamento slitta però da gennaio ad aprile 2013. È prevista la possibilità per i Comuni di fissare il calendario delle rate, stabilendo il numero e la data delle successive scadenze

IMU

Gettito ai Comuni

Dal 2013 l'Imu sulle abitazioni sarà destinata in toto ai Comuni, ma allo Stato andrà il gettito dell'imposta municipale propria dello 0,76% che grava su capannoni industriali e opifici. I sindaci potranno elevare l'aliquota standard fino a 0,3 punti percentuali

AMMORTIZZATORI

Fondi interprofessionali

La dote per la Cig in deroga sale nel 2013 da 844 milioni a circa 1,7 miliardi. Ad alimentarla non saranno più i fondi per la formazione. Ma una parte consistente (118 milioni) dei circa 800 milioni ulteriori messi sul piatto arrivano dal fondo per la decontribuzione del salario di produttività

FONDO TAGLIA TASSE

Fuori i risparmi dal calo spread Mini dietrofront sul fondo per il taglio delle tasse. Non sarà alimentato dai risparmi di spese per interessi sui titoli pubblici, dei quali lo spread Btp-Bund rappresenta un indicatore. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione e dalla riduzione delle spese fiscali

TOBIN TAX

Tetto a 200 euro sui derivati

La tassa sulle transazioni finanziarie sarà in vigore da marzo 2013. Per i derivati la tassa si applica da luglio 2013: previsto il raddoppio dell'imposta massima che passa da 100 a 200 euro per transazioni con valore nozionale oltre

1 milione di euro

TFS STATALI

Trattenuta cancellata

Stop alla trattenuta del 2,5% su Tfr per i dipendenti pubblici. La modifica recepisce le norme di un decreto legge del governo che dà attuazione a una sentenza della Corte Costituzionale, ripristinando il pieno trattamento di fine servizio (Tfs)

PENSIONI

Ricongiunzioni «leggere»

Ricongiunzioni pensionistiche gratuite per tutti coloro che sono passati, prima del 30 luglio 2010, dal pubblico impiego (dall'ex Inpdap o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps. Una norma che interessa una platea di 17.500 i lavoratori

MILLEPROROGHE

Sfratti bloccati per sei mesi

Via libera al blocco degli sfratti per altri sei mesi (al 30 giugno 2013). È una delle tante proroghe che trovano spazio nel Ddl stabilità. Nel pacchetto anche lo slittamento di tre mesi degli incentivi al fotovoltaico per gli immobili della pubblica amministrazione

CONGEDI PARENTALI

I permessi saranno «a ore»

I congedi parentali potranno essere modulati su base oraria. Dovranno essere disciplinati dalla «contrattazione collettiva di settore» che definirà anche i criteri di calcolo e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa

La correzione. Evitato il rischio di rate a gennaio

Torna ai Comuni la scelta dei tempi per i pagamenti

PERIODO TRANSITORIO Per agevolare il debutto della nuova tariffa in fase di prima applicazione la base imponibile sarà quella utilizzata per Tia e Tarsu

Gianni Trovati

MILANO

Il correttivo in extremis sulla Tares, il tributo che dal l'anno prossimo sostituirà le tasse o tariffe pagate oggi per il servizio rifiuti e servirà anche a finanziare i «servizi indivisibili» garantiti dai Comuni, riporta il calendario dei pagamenti nelle mani dei Comuni. Vietato prevedere rate prima di aprile, ma i sindaci potranno prorogare ulteriormente l'appuntamento con la cassa e stabilire le date che ritengono più utili.

Con il sub-emendamento presentato ieri dai relatori alla legge di stabilità si evita uno degli aspetti più antipatici del nuovo tributo locale, che in base al calendario originale avrebbe imposto il primo pagamento (non solo ai proprietari, ma a tutti coloro che occupano immobili o aree «a qualsiasi titolo») entro il 31 gennaio, e fissato le altre tre rate ad aprile, luglio e dicembre. Con il correttivo, si evita quindi il debutto immediato della Tares, che avrebbe richiesto il primo pagamento poche settimane dopo l'ultima rata di Tarsu o Tia, e per di più a poche settimane dalle elezioni.

In pratica, il correttivo finale riconsegna all'autonomia tributaria dei Comuni, o per meglio dire degli ambiti territoriali ottimali che secondo il decreto «Sviluppo-bis» dovranno gestire tutti i servizi a rete compresi i rifiuti, le decisioni sui pagamenti. Per il resto, si rimedia ai problemi operativi sollevati dalla disciplina originaria della Tares, contenuta nel decreto «Salva-Italia» di 12 mesi fa accanto a quella dell'Imu, per renderne possibile il debutto effettivo dall'anno prossimo. In sede di prima applicazione, di conseguenza, le basi imponibili saranno quelle già dichiarate per la tassa o la tariffa rifiuti, e la riscossione potrà continuare a essere affidata alle società che gestiscono il servizio, e che soprattutto nei Comuni dove si applica la tariffa già oggi raccolgono i pagamenti collegati al servizio rifiuti. Solo in un secondo momento si calcolerà il tributo sulla base del l'80% della superficie catastale, come prevede la norma originaria, ma prima occorrerà che il Catasto abbia trasmesso i dati ai Comuni, e questi ultimi ai contribuenti interessati. «Si tratta di passi avanti importanti - commenta a caldo Daniele Fortini, presidente di Federambiente (la federazione che raccoglie l'ampia maggioranza delle aziende e consorzi di igiene ambientale) - anche se rimangono due importanti punti critici: la confusione fra Tares rifiuti e Tares servizi, che rischia di dare la percezione sbagliata di un aumento di costi per il servizio ambientale, e il disallineamento fra la gestione basata sugli ambiti ottimali e il finanziamento articolato per singoli Comuni».

Soprattutto il primo è l'aspetto più "caldo", specialmente in tempi di tassazione locale alle stelle. La Tares costerà più di Tia e Tarsu, ma perché sarà articolata in due componenti destinate a finanziare attività diverse. I Comuni applicheranno infatti una maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato, aumentabili a 40) per finanziare i «servizi indivisibili» (strade, illuminazione, anagrafe, sicurezza), e questa partita dovrebbe valere 1 miliardo (pagato dai Comuni sotto forma di taglio equivalente). Per la componente rifiuti, invece, gli eventuali aumenti dipenderanno dal fatto che la Tares impone di coprire con il tributo l'intero costo del servizio. La copertura integrale, però, è già assicurata nei circa 1.300 Comuni che applicano la tariffa e, grazie anche agli incrementi degli ultimi anni, anche nella maggioranza degli altri 6.700 che sono ancora caratterizzati dalla vecchia Tarsu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

Le scadenze

Il Dl Salva Italia fissava il versamento Tares in quattro rate trimestrali: gennaio, aprile, luglio e ottobre. Ora, con l'emendamento al Ddl stabilità, il primo pagamento slitta ad aprile e poi saranno i Comuni a stabilire il

calendario

Il pagamento

Oltre che con bollettino postale si potrà pagare anche con il modello F24 consentendo la compensazione tra crediti e debiti fiscali. A regime l'importo dovuto sarà commisurato all'80% della superficie catastale

LEGGE DI STABILITÀGrilli: dall'Imu impatto salutare sui conti - Ok Ue all'imposta sugli immobili della Chiesa **Il nuovo fisco dei Comuni La tassa rifiuti slitta ad aprile**

Sul patto di stabilità «sconto» di 1,25 miliardi per i sindaci

Maratona notturna in commissione Bilancio del Senato sulla legge di stabilità. Cambia, prima ancora di nascere, la nuova tassa sui rifiuti: i Comuni potranno fare slittare la prima rata da gennaio ad aprile. Tra le altre novità in arrivo spicca lo slittamento di tre mesi per gli incentivi al fotovoltaico nella Pa. Ancora da sciogliere il nodo sul patto di stabilità: l'innalzamento da 800 milioni a 1,25 miliardi dello sconto agli enti locali non basta ai sindaci che minacciano dimissioni di massa. La decisione definitiva verrà presa solo stamattina per cui l'ok dell'aula di Palazzo Madama slitta al pomeriggio.

Novità anche sul fronte Imu. I termini per i versamenti sono scaduti ieri. Il gettito atteso cresce a 23 miliardi. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non conferma ma dice: entrate salutarie per i conti pubblici. Verso l'ok della commissione Ue sul regolamento per l'Imu della Chiesa.

Servizi u pagine 2, 3, 5 e 6

TASSA SUI RIFIUTI

I sindaci potranno differire da gennaio ad aprile 2013 il pagamento della prima rata della nuova Tares

PATTO DI STABILITÀ

L'allentamento del patto di stabilità interno può salire da 800 milioni a 1,25 miliardi di euro

PROVINCE E PREFETTURE

Il «congelamento» di un anno del riordino delle Province viene esteso anche alle Prefetture

SGRAVI TERREMOTO

Sì alla busta paga «pesante» per i lavoratori delle zone colpite dal sisma in Emilia Romagna

Le chiamate alla Guardia di Finanza

Omessi scontrini: il «117» raccoglie meno anonimi

Marco Mobili

Giovanni Parente

Aumentano le chiamate al 117 della Guardia di Finanza e si riduce la percentuale di quelle anonime. Due dati che si legano a doppio filo con l'inversione di tendenza nella mutata sensibilità degli italiani verso il tema della lotta all'evasione. È quanto emerge dalla mappatura delle telefonate di denuncia ricevute dal 117 da gennaio a novembre di quest'anno. Nel complesso sono arrivate quasi 60mila chiamate, vale a dire l'80% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Ma spicca anche la flessione delle chiamate anonime: la quota è passata dal 42,4% di un anno fa al 40,4% del 2012.

Nel complesso sono le segnalazioni relative a violazioni fiscali a farla da padrone. Sono state il 64% del totale, oltre il 160% in più nel confronto con i dodici mesi precedenti. A questo aumento ha dato un contributo importante - come ammettono anche dalle Fiamme gialle - l'effetto Cortina. La serie di controlli sul territorio (con un'ampia enfasi mediatica) ha indotto sempre più italiani a comporre il 117 per denunciare la mancata omissione dello scontrino, della ricevuta o della fattura. Un problema che sembra tutt'altro che debellato se si considera che il tasso di irregolarità rilevato nei 416.158 controlli effettuati fino a novembre è del 32,8% con punte quasi del 50% nelle regioni meridionali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Al mal di scontrino, soprattutto al Sud, ha fatto, però, da contraltare un incremento delle segnalazioni alla Guardia di Finanza, anche e soprattutto nelle aree del Mezzogiorno. In Basilicata (759) e in Campania (7.580) l'aumento è stato nell'ordine del 140% da un anno all'altro. Con la sola eccezione della Calabria in cui l'aumento è stato del 29,5%, quasi tutti gli altri comandi regionali GdF del Sud hanno visto raddoppiare il numero delle chiamate. Segnalazioni che, a livello nazionale, riportano sempre più nome e cognome di chi telefona. Informazione preziosa perché le chiamate anonime (pur alimentando il patrimonio informativo delle Fiamme gialle) non possono far scattare procedimenti di contestazione di violazioni amministrative. Da segnalare che la regione con il minor numero di chiamate anonime è la Sardegna (11%) seguita dal Piemonte (23,5%); agli antipodi Calabria (60,1%) e Umbria (60,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Il bilancio dei blitz della Guardia di Finanza a un anno dal controllo a Cortina d'Ampezzo del 30 dicembre 2011. Il Sole 24 Ore del lunedì di ieri ha messo in evidenza come uno scontrino su tre resta ancora nascosto al fisco.

La percentuale sale addirittura al 50% nelle regioni meridionali del Paese

Imu oltre le aspettative, incassati 24 miliardi

Legge di Stabilità al rush finale, meno tagli per 1,2 miliardi a Comuni e Province Chiusa l'operazione Circa 3 miliardi in più sul previsto. Imu-Chiesa, via libera della Ue

ROBERTO PETRINI

ROMA - Molti mugugni, ma poche file. Ieri, lunedì 17 dicembre, si è conclusa la colossale operazione Imu che ha visto nel 2012 il ritorno delle tasse sulla prima casa, la rivalutazione del 60 per cento delle rendite catastali e il salasso sulla seconda casa (con l'aumento delle aliquote base rispetto alla vecchia Ici). In poche parole gli italiani hanno dovuto sborsare per la prima casa in media 278 euro (con una aliquota media calcolata al 4,23 per mille) e per la seconda hanno pagato 745 euro con una aliquota media, valutata dalla Uil servizio politiche territoriali, nell'8,78 per mille. Cifre medie che nei grandi centri sono diventate una vera e propria stangata: basti l'esempio di Roma dove in media per la prima casa si è pagato 639 euro e Milano dove l'abitazione dove si vive è costata di tasse 428 euro in media. A segnare gli umori dei contribuenti in questo scorcio dell'anno, oltre alla crisi del conto corrente, anche l'incertezza: le delibere dei Comuni con le aliquote definitive sulle quali calcolare il saldo, sono arrivate in zona Cesarini. I Municipi, a corto di risorse, non hanno esitato a sfruttare la possibilità di aumentare le aliquote Imu: ben un comune su tre ha aumentato la prima casa, e uno su due quella per la seconda. Pochissimi Comuni, solo 500, hanno diminuito l'aliquota per la prima casa.

Il primo bilancio dice che con l'assegno di ieri (il saldo vale 13,6 miliardi) si sta andando verso un megagettito Imu di 24 miliardi contro i 21 stimati dal governo nel decreto Salva Italia. Le stime sul peso dell'imposta, che dovrebbe dare tra i due e i tre miliardi in più delle previsioni fatte dal governo, convergono. Secondo la Uil si dovrebbero raggiungere i 23,2 miliardi, per la Cgia di Mestre l'imposta dovrebbe portare nelle casse dello Stato e dei Comuni oltre 24 miliardi.

Un'analisi di Synergia consulting group, alleanza di 14 studi di dottori commercialisti, stima il gettito complessivo dell'imposta in 23,8 miliardi. «Aspettiamo i dati - ha detto margine di una riunione con i relatori della Legge di stabilità il ministro dell'Economia Vittorio Grilli - li avremo solo l'anno prossimo, ora sono solo parziali di cassa. Se ci fossero entrate superiori alle attese potrebbe essere salutare per i nostri conti», ha osservato il ministro. I ritardatari che ieri non hanno provveduto al saldo, per difficoltà economiche o per altri motivi, potranno farlo nei prossimi giorni pagando una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» prevede, infatti, una multa dello 0,2 per cento (20 centesimi ogni 100 euro di importo) per ogni giorno che passa fino al 14esimo. Dal 15esimo giorno al 30esimo, invece, la multa è del 3 per cento. A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali (pari al 2,5 per cento l'anno). Con sanzioni leggermente più salate si potrà pagare anche con oltre un mese di ritardo. Intanto si chiarisce anche la questione dell'Imu-Chiesa. Secondo alcune indiscrezioni la Commissione europea domani dovrebbe decidere che, dopo le modifiche del governo Monti che individuano i criteri per la ripartizione tra aree di culto e aree commerciali, le norme italiane sull'Imu per gli enti religiosi non violerebbero quelle europee sugli aiuti di Stato. Di conseguenza la Commissione Ue potrebbe chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia.

Rush finale per la legge di Stabilità che oggi dovrebbe arrivare nell'aula del Senato, incassare la fiducia e passare rapidamente alla Camera. L'esame del provvedimento in Commissione Bilancio, continuato fino in nottata, ha aperto la porta al recupero di nuove risorse per i Comuni in perenne debito d'ossigeno.

Le risorse per allentare il patto di stabilità interno per Municipi e Province salgono da 800 a 1,25 miliardi. Nello specifico, 600 milioni andranno ai Comuni per l'allentamento del Patto di stabilità, 180 milioni ai piccoli comuni sotto i cinquemila abitanti e 200 milioni alle Province per lo stesso scopo. Beneficeranno di 20 milioni di euro, sempre per allentare il Patto interno, i Comuni che hanno aderito alla presentazione dei bilanci sperimentali.

A questo importo si sommano 250 milioni di minori tagli.

Risolta anche la questione della riforma delle Province: ieri la Commissione ha approvato l'annunciato emendamento che congela la riforma per un anno e che blocca per un anno le elezioni (sono interessate 6-7 Province che saranno commissariate). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

1,2 mld COMUNI Salgono da 800 milioni a 1,25 miliardi le risorse per i Comuni e le Province grazie all'allentamento del Patto di Stabilità interno previsto dalla "Finanziaria" oggi in aula al Senato

1,7 mld CIG I fondi per la cassa integrazione salgono da 800 milioni a 1,7 miliardi.

Le ricongiunzioni pensionistiche saranno gratuite per tutti coloro passati all'Inps prima del 30 luglio 2010

1 anno PROVINCE La patata bollente passa al prossimo governo: viene congelato di un anno il riordino delle province. Tra le novità anche il congelamento delle elezioni nel 2013: ci sarà un commissario

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.finanze.gov.it

Imu, ecco le sanzioni per i ritardatari

IERI SONO SCADUTI I TERMINI POCHE CODE PER PAGARE IN ARRIVO L'OK UE SUI BENI DELLA CHIESA

LA CASA R O M A È scaduto l'ultimo giorno per pagare l'Imu. Mentre da Bruxelles trapela che l'imposta sui beni della Chiesa dal 2013, dopo le modifiche del governo Monti, non viola le norme Ue sugli aiuti di Stato, come invece è stato dal 2006. Ma recuperare le somme pregresse sarà impossibile. Questa la possibile decisione con cui mercoledì prossimo la Commissione europea potrebbe chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia: la proposta di decisione che il commissario alla concorrenza Joaquin Almunia presenterà ai suoi colleghi, secondo le indicazioni raccolte dall'Ansa, dovrebbe essere adottata, salvo sorprese, senza particolari problemi. E godrebbe del pieno sostegno del presidente della Commissione, Barroso. Tempo scaduto, come detto, per il pagamento dell'ultima rata 2012 senza particolari code e disagi alle Poste o in banca. I ritardatari che non hanno ancora versato quanto dovuto possono farlo nei prossimi giorni pagando una mini-sanzione. Il cosiddetto «ravvedimento operoso» prevede, infatti, una multa dello 0,2% (20 centesimi ogni 100 euro di importo) per ogni giorno che passa fino al 14esimo. Dal 15esimo giorno al 30esimo, invece, la multa è del 3%. A questo si dovranno poi aggiungere gli interessi legali (pari al 2,5% l'anno). Con sanzioni leggermente più salate si potrà pagare anche con oltre un mese di ritardo. I CONTI Il saldo finale potrebbe portare alle casse dello Stato circa 15 miliardi che, sommati ai 9 incassati con l'acconto di giugno, garantirebbero un gettito complessivo di 23-24 miliardi di euro. Si potrebbero superare così i 21 miliardi preventivati nel decreto Salva Italia. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha frenato però sul toto-cifre. «Aspettiamo i dati - ha detto a margine di una riunione con i relatori della Legge di stabilità i dati veri li avremo solo l'anno prossimo, ora sono solo parziali e di cassa». Se ci fossero entrate superiori alle attese - ha concluso il ministro - «potrebbe essere una cosa salutare per i nostri conti».

Foto: Vittorio Grilli

LEGGE DI STABILITÀ

Aumentano i fondi a Comuni e Province

Le risorse destinate ai Comuni e alle Province, nella legge di stabilità, salgono a 1,250 miliardi di euro. È quanto prevede un emendamento dei relatori, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd), al disegno di legge di stabilità in commissione Bilancio al Senato. Le risorse servono ad allentare il Patto di stabilità interno e per la riduzione dei tagli. I fondi destinati ai Comuni per lo sfioramento del patto di stabilità interno salgono da 450 milioni previsti nel precedente emendamento a 600; quelli per le Province da 150 milioni a 200.

l'imposta Ieri ultimo giorno per pagare il saldo Si stimano entrate per 24 miliardi di euro Grilli: «Sarebbe salutare»

Imu non profit, l'Europa chiude il caso

Domani la decisione: probabile chiusura della procedura di infrazione sull'Italia. Bene i correttivi di Monti, non saranno chieste le somme passate

L'Imu sui beni della Chiesa dal 2013, dopo le modifiche del governo Monti non viola le norme Ue sugli aiuti di Stato, come invece è stato dal 2006. Ma recuperare le somme pregresse è impossibile. È la possibile decisione con cui domani la Commissione Ue potrebbe chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia. La proposta di decisione che il commissario alla concorrenza Joaquín Almunia presenterà ai suoi colleghi nella riunione settimanale dell'esecutivo comunitario dovrebbe essere adottata, salvo sorprese, senza particolari problemi. E godrebbe del pieno sostegno del presidente della Commissione, José Manuel Barroso. In sostanza, Bruxelles si avvia a riconoscere che le modifiche introdotte recentemente al regime di applicazione dell'Imu (l'imposta sugli immobili che ha sostituito l'Ici) sui beni ecclesiastici hanno reso il sistema impositivo compatibile con le norme europee che vietano gli aiuti di Stato. Intanto, ieri è scaduto il termine per pagare l'Imu. Non si sono registrate, agli sportelli delle banche e delle poste, code o particolari disagi. I ritardatari che non hanno ancora versato quanto dovuto possono farlo nei prossimi giorni pagando una mini-sanzione. Il cosiddetto "ravvedimento operoso" prevede, infatti, una multa dello 0,2% (20 centesimi ogni 100 euro di importo) per ogni giorno che passa fino al 14esimo. Dal 15esimo giorno al 30esimo, invece, la multa è del 3%. A questo si dovranno aggiungere gli interessi legali (pari al 2,5% l'anno). Con sanzioni leggermente più salate si potrà pagare anche con oltre un mese di ritardo. Il saldo finale potrebbe portare alle casse dello Stato circa 15 miliardi che, sommati ai 9 miliardi incassati con l'acconto di giugno, garantirebbero un gettito complessivo di 23-24 miliardi di euro. Si potrebbero superare così i 21 miliardi preventivati nel decreto Salva Italia. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha frenato però sul toto-cifre. «Aspettiamo i dati - ha detto - margine di una riunione con i relatori della Legge di stabilità - li avremo solo l'anno prossimo, ora sono solo parziali di cassa». Se ci fossero entrate superiori alle attese «potrebbe essere salutare per i nostri conti», ha osservato.

Sei miliardi a famiglie e imprese terremotate

Siglata la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti La prima parte di finanziamenti sarà erogata il 10 gennaio

MODENA . Sei miliardi di euro a disposizione di famiglie e imprese delle zone terremotate di EmiliaRomagna, Lombardia e Veneto. È Matteo Del Fante, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, ad annunciare la convenzione firmata anche da Abi: «Saranno finanziamenti come quelli messi a disposizione dopo il terremoto in Abruzzo». Da oggi, quindi sarà possibile presentare la domanda «e la prima tranche sarà erogata il prossimo 10 gennaio - aggiunge Del Fante - L'approvazione e la verifica dipenderanno dagli enti locali». Non sarà comunque un Natale come tutti gli altri per l'Emilia colpita dal sisma: la ricostruzione è ancora tutta da fare e la ferita del danno sociale ed economico è ben lontana dall'essere rimarginata. Passeranno le festività in hotel 1.475 modenesi rimasti senza casa, e sono 18mila gli studenti delle 1.041 scuole crollate o inagibili che stanno aspettano l'inizio delle vacanze in 28 edifici temporanei e prefabbricati modulari che hanno sostituito 30 istituti. Il danno complessivo stimato a livello regionale è di 12 miliardi e 202 milioni di euro, mentre per la ricostruzione sono a disposizione 9 miliardi e 69 milioni di euro. Ma il Natale sarà difficile soprattutto per chi nel sisma ha perso il posto di lavoro: imprenditori e dipendenti. Il danno alle aziende è di 2,7 miliardi di euro e sono 25.874 i lavoratori modenesi per i quali dopo il terremoto è scattata la cassa integrazione. Si tratta di operai e impiegati di 2.414 aziende, soprattutto a Carpi, Mirandola e Finale Emilia, appartenenti al manifatturiero, al tessile e al biomedicale, ma anche al commercio e all'agroalimentare. Questo comparto, eccellenza locale, ha subito da solo danni per 2,4 miliardi di euro. Intanto sono già stati versati i primi contributi economici per l'autonoma sistemazione a favore di 30 mila persone. Una terra ferita, ma che non ha perso il desiderio di festeggiare il Natale. Confindustria Modena ha donato a Mirandola un grande albero e un presepe che sono stati sistemati in piazza Costituente e in piazza Conciliazione, davanti al Duomo, uno dei simboli di una città che ha dimostrato di voler rivivere il suo centro storico.

A CHI PENSA MONTI

I SOLDI DELL'IMU REGALATI ALL'EUROPA

I 24 miliardi incassati coprono quelli dati al fondo salva-Stati Per questo la Merkel tifa Mario. E chi sbaglia a pagare la tassa... Napolitano avverte il premier: stavolta governerà chi prende i voti
MAURIZIO BELPIETRO

Ieri come tutti gli italiani ho pagato l'Imu e come tutti gli italiani ho smoccolato. Anche il mio amico del Pd ha tirato qualche benedizione all'indirizzo di Mario Monti: essendo scomparsa un paio d'anni fa la sua cara mamma, lui e la sorella hanno ereditato gli appartamenti che la signora possedeva in un paesino toscano e, grazie al presidente del Consiglio, hanno dovuto pagare una gran quantità di tasse. Se l'amico del Partito democratico (e immagino anche gli italiani) ieri, al momento di versare il saldo dell'imposta municipale sugli immobili, avesse però saputo come verranno spesi gran parte dei soldi che lo Stato ha incassato, credo che l'incazzatura sarebbe stata massima. Altro che tributo il cui pagamento è necessario per consentire di liquidare gli stipendi dei dipendenti pubblici e le pensioni, come ogni tanto si dice nel tentativo di giustificare l'iniquo balzello. Più della metà dei soldi se la metteranno in tasca i greci, gli spagnoli e i banchieri, cioè tutti coloro che essendo sull'orlo della bancarotta hanno bisogno di un aiutino. Se infatti sono veri i dati diffusi dal ministero dell'Economia e cioè che ogni famiglia è stata costretta a mettere mano al portafogli per 1.216 euro, la somma totale incassata dal governo supera i 23 miliardi di euro, l'equivalente di una manovra finanziaria. Detta in altre parole, quella appena saldata non è una super Ici, come tentano di far credere dalle parti dell'esecutivo nel tentativo di calmare gli animi: è una super stangata. E sapete che fine farà la montagna di soldi rastrellata dagli esattori di Palazzo Chigi? Gran parte (per la precisione 14,3 miliardi) sarà versata (...) segue a pagina 3 (...) al Fondo salva Stati, quello che deve concedere aiuti alla Grecia e agli altri Paesi in difficoltà. Un altro po' di quattrini (circa 4 miliardi) saranno impiegati per finanziare le banche che non ce la fanno. Il resto è assai probabile che sia disperso in mille rivoli, senza alcun controllo, come spesso accade al denaro pubblico, nonostante la spending review tanto propagandata dall'esecutivo. Il presidente del Consiglio può anche sostenere, contro ogni evidenza, che prima del suo intervento gli immobili non fossero tassati - di qui la necessità di correggere la stortura, allineandoci alla media europea ma si dà il caso che altrove nessun contribuente sia costretto a mettere mano ai propri risparmi per saldare il conto di un altro Paese. La Germania, piuttosto che sborsare un euro per la Grecia, ha rischiato di mandare a gambe all'aria l'Unione e lo stesso ha fatto la Finlandia, che pure è messa meglio di noi. Ma se i finlandesi tengono ben stretti i cordoni della borsa, noi li apriamo, offrendo aiuti a destra e a manca. O meglio: è Mario Monti ad aprire il nostro borsellino distribuendo finanziamenti agli Stati che ne hanno bisogno. Ora, immaginate le reazioni degli italiani, cioè dei contribuenti, alla notizia da tutti attesa e cioè che l'ex rettore della Bocconi ha intenzione di candidarsi. Già vedo battaglioni di ragazzine strapparsi gli abiti di dosso, in delirio di fronte all'evento, e prevedo un esercito di supporter che da venerdì, giorno atteso per l'annuncio, invaderà le vie cittadine addobbate per il triste Natale. La mobilitazione sarà generale. Quel che non è ancora chiaro è però se gli smoccolatori, cioè coloro che hanno pagato l'Imu e anche altro e magari fanno parte degli esodati e di chi non può ricongiungersi alla pensione, saranno poi disposti a mettere la crocetta sul nome di Monti, il quale ufficialmente non si candida (perché al calduccio nel suo posto di senatore a vita), ma lo fa per interposte persone. Ho provato a chiedere in giro a quale percentuale arrivino i probabili elettori del premier e la risposta degli esperti non è stata particolarmente incoraggiante: c'è chi dice il dieci e chi il quindici, nessuno il venti. Se è così, il tassator cortese si condanna a un insuccesso e purtroppo condanna anche il Paese ad essere governato da Vendola. Altro che salvare l'Italia dal baratro: candidandosi Monti ci spinge nella fossa. La sua discesa in campo, infatti, avrà il potere di produrre un solo effetto: dividere il fronte dei moderati. Una parte andrà con Casini e Montezemolo in appoggio al presidente del Consiglio, l'altra tra sceglierà Berlusconi. Risultato: vinceranno i compagni, i quali sono di certo sopra il 35 per cento. Deve essere questo il motivo per cui ieri il capo dello Stato ha avvisato il premier di non avere nessuna intenzione di incoronarlo alla guida del

Paese se non conquista i voti. Dicendo di non voler ripetere le scelte del novembre di un anno fa, ma di voler puntare a un incarico politico, nonno Giorgio ha tagliato le gambe al rettore, il quale desidera restare a Palazzo Chigi ma senza vincere le elezioni. Abituato ad essere cooptato, il presidente del Consiglio non si capacita della ragione di doversi sottoporre a un giudizio popolare. Fosse per lui la scelta del futuro governo l'affiderebbe a Angela Merkel, François Hollande e pochi altri. Già, ma di questo ce n'eravamo accorti: per Monti noi non dovremmo mai votare, ma solo pagare. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Il cav (non Quagliariello) capisce che gli elettori sono stufo

Da Ici all'Imu: da 10 a 23 mld

L'aumento fiscale ha la meglio sul taglia-spesa

Si potrà dire tutto il male che si voglia di Silvio Berlusconi, e l'aver tenuto in vita il porcellum è stato un consapevole assassinio degli elettori non di sinistra, consegnati in tutta tranquillità alla vittoria elettorale (in seggi) della coppia Bersani&Vendola. Non si può, tuttavia, negare che il Cav possieda fiuto per capire quello che desiderano i cittadini e sappia comunicare loro quel che essi vogliono sentire. Resta però salvo, ovviamente, il non mantenere premesse e promesse e trovarsi quindi in brache di tela: così avvenne tanto nella legislatura del 2001 (dopo due anni di fannullismo, i voti cominciarono a scemare) quanto nella presente (il consenso venne meno già dopo appena un anno). Il lancio televisivo dell'impegno di non introdurre «mai più un'imposta sulla casa da qui in avanti» è espressivo. Va incontro a desideri diffusi, come fu per l'Ici nel 2006. Purtroppo per Berlusconi, però, la sua credibilità è oggi molto, molto allentata. Che poi, a poche ore di distanza, Stefano Fassina ribadisse l'opposto impegno del Pd a introdurre un'altra imposta patrimoniale (mascherata dalla genericità dei "grandi patrimoni personali"), era scontato. Infatti, da almeno un anno Pier Luigi Bersani si è espresso in tal senso e gli elettori sono coscienti di quel che farà il Pd se vincerà (come oggi pare probabile). Meno scontato era che il vicecapogruppo vicario dei senatori pidellini, Gaetano Quagliariello, scendesse in campo per polemizzare con l'indicazione del Cav: «Se si fa quella proposta, bisogna anche individuare le spese da tagliare o altri modi per compensare quella perdita di gettito». È chiaro che l'esponente del Pdl (tale fino a quando?) avrebbe ben potuto compiere un lungo elenco di tagli, cominciando dai costi della politica (il Pdl ha affossato la semplice riduzione di un quinto dei parlamentari, in luogo di sostenerne il dimezzamento) per transitare al servizio sanitario nazionale, passando attraverso i troppi enti locali che a troppi livelli si occupano di troppe faccende con troppe spese. E avrebbe potuto parlare di privatizzazioni, alienazioni, liberalizzazioni, semplificazioni. Nulla di tutto questo, in linea col montismo più fiscalista. Sono i comuni, fra parentesi, che hanno ieri dato il colpo di grazia al massacro dei contribuenti, mercé le aliquote stratosferiche generalizzate sulle seconde case e l'innalzamento diffuso sulle prime. Passare da 10 a 23 miliardi di euro, nel transito dall'Ici all'Imu "sperimentale", è indice di una volontà tassatoria che Berlusconi ha capito bisogna stroncare, ma che gli stessi suoi seguaci nemmeno afferrano nella gravità degli effetti sulla gente. Siamo dinanzi a una sfrenata passione per il carico fiscale, la stessa che ha fatto ritenere "salutare" per i conti pubblici un gettito dell'Imu superiore alle previsioni, secondo le candide ammissioni di un tassatore convinto come il titolare dell'Economia Vittorio Grilli, in luogo di pensare alla riduzione delle imposte e alla restituzione di quanto incamerato in più rispetto a quanto (troppo) si era atteso.

© Riproduzione riservata

Il responsabile dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, spiega come intende operare

Immobili pubblici, è giunta l'ora della cessione. Forse

Dopo troppi stop and go e numerosi annunci, sembra arrivata la volta buona

Quella di Stefano Scalera all'Agenzia del Demanio è un'avventura iniziata poco più di un anno fa dopo la gestione effervescente di Elisabetta Spitz e quella dormiente di Maurizio Prato. L'ente gestisce per conto dello Stato 46.420 immobili per un valore complessivo di 55,6 miliardi di euro. Secondo stime del ministero dell'economia, i beni in gestione all'Agenzia rappresentano il 15% dell'intero patrimonio immobiliare pubblico che ammonta a 340 miliardi. Circa l'80% di quest'ultimo è di proprietà degli enti locali. Nello scenario di una drastica riduzione del deficit dello Stato questi beni rivestono un'importanza capitale anche se c'è la sensazione che la macchina abbia faticato parecchio per mettersi in moto. La gestione Scalera è arrivata nel momento in cui la necessità di trovare una soluzione a questo ingente patrimonio è diventata impellente.

Domanda: Quali sono gli obiettivi che si è posto arrivando all'Agenzia? Risposta: Abbiamo focalizzato la nostra attività su due assi di intervento: la razionalizzazione degli spazi in uso alle Pubbliche Amministrazioni, al fine di ridurre la spesa pubblica, e la valorizzazione dei beni pubblici, in collaborazione con gli enti locali, per incrementarne il valore economico e sociale.

D: Cominciamo dal primo punto. In cosa consistono gli interventi mirati al contenimento dei costi di locazione? R: Sono stati attivati 17 piani di razionalizzazione con l'obiettivo di ottimizzare gli spazi utilizzati e abbattere i costi per affitti da privati che ammontano a 1 miliardo e 215 milioni di euro. Lo Stato potrà così conseguire, entro il 2015, un risparmio annuo di 56 milioni, di cui 13 già contabilizzati nel 2011. Tra il 2012 e il 2015 si prevede un ulteriore risparmio di 43 milioni e una riduzione di circa 46 mila metri quadrati di spazi utilizzati.

D: Qual è lo stato dell'arte sulle dismissioni del patrimonio pubblico per quanto compete all'Agenzia del Demanio? R: Siamo pronti ad apportare al fondo immobiliare, appena verrà costituita la Sgr apposita, 350 immobili per un valore di libro di 1,2 miliardi di euro. Parallelamente a questi asset stiamo lavorando su altri 4.300 beni che saranno conferibili da fine gennaio 2013. Questi 4.300 beni valgono 4 miliardi di euro per arrivare con i 1,2 miliardi del fondo al valore di 5 miliardi di euro di dismissioni annunciate dal ministro Grilli il 25 ottobre scorso.

D: Mi scusi dottor Scalera, ma si sente parlare da un po' di questa Sgr. Si ha l'impressione che non tutto fili liscio. R: Si stanno incontrando dei rallentamenti nella composizione del board perché si vuole inserire anche persone market friendly, cioè che sappiano dialogare col mercato. Credo però che il Mef sia alle battute finali.

D: Intanto questi 4.300 beni che fine faranno? R: L'obiettivo è che tutti i beni che hanno una destinazione urbanistica di mercato vengano mobilitati perché altrimenti rimarrebbero inutilizzati. Cominceremo da subito a metterli in affitto o in concessione, in modo che, successivamente, se sarà necessario, potranno essere apportati al fondo già in parte valorizzati. Entro il 31 dicembre, pubblicheremo i primi due bandi di concessione in Toscana e nel Veneto. Complessivamente, si tratta di una quarantina di immobili. Entro marzo 2013, tutte le sedi regionali del Demanio dovranno emettere i bandi di concessione per gli immobili di loro pertinenza, compresi in questi 4.300 asset, in modo che il portafoglio cominci ad entrare in circolo.

D: Dopo questa operazione quale sarà il tassello successivo? R: È l'approvazione della Legge di Stabilità che prevede il Fondo Affitti. Serve per poter affrontare operazioni di lease back sugli immobili. Io credo che le operazioni di sviluppo siano molto importanti e stiamo lavorando con Confindustria per avvicinare il mondo imprenditoriale a questi progetti. In Spagna hanno tentato questa strada del lease back per complessivi 500 milioni e un rendimento dell'8%. Tuttavia i risultati sono stati deludenti perché la condizione necessaria affinché l'operazione stia in piedi è che gli immobili siano di qualità. Dobbiamo evitare di commettere quell'errore e avviare un progetto di tipo industriale, cioè che ci deve consentire di riqualificare il portafoglio. Per fare questo dobbiamo monitorare attentamente i beni e adattarli alle funzioni che richiede il mercato. La Sgr avrà a disposizione gli investimenti degli enti di previdenza pubblica pari a circa 1 miliardo di euro.

D: Questa Sgr che compagine azionaria avrà? R: La Sgr sarà al 100% di proprietà del Mef perché solo così può rappresentare per le controparti una garanzia istituzionale.

D: La Sgr come opererà? R: La Sgr avrà più fondi immobiliari che raggrupperanno gli

immobili. Avremo bisogno anche dell'aiuto dei privati per gestirli. In questo modo credo che si arriverà a costituire le premesse per una moderna industria immobiliare. In questo senso si sta dimostrando importante la collaborazione con Assoimmobiliare.D: Si parla di valorizzazione per gli immobili pubblici ma nella sostanza non si fa quasi nulla per mantenerli in buono stato. Non è una contraddizione?R: Posso ufficialmente annunciare che, dal 1 gennaio 2013, partirà la manutenzione programmata degli edifici che è stata affidata interamente all'Agenzia del Demanio che opererà congiuntamente con i Provveditorati generali dello stato. Inizialmente abbiamo a disposizione 300 milioni (pari all'1% dei valori di libro degli immobili ad uso governativo) per i primi interventi di adeguamento e miglioramento. Entro i prossimi due anni tutte le nostre direzioni sul territorio avranno visitato tutti gli immobili e redatto un quadro degli interventi necessari.

Si punta a rimediare agli errori compiuti. ma la legittimità costituzionale resta in bilico

Il riordino delle province rinviato di un anno

Sarà il nuovo parlamento a occuparsi del riordino delle province. Un emendamento al ddl di stabilità approvati ieri rinvia di un anno gli effetti delle riforme tentate con il dl 201/2011 e col dl 95/2012, cercando di rimediare in parte ai difetti delle manovre di riordino avviate dal governo in questi ultimi 13 mesi. Rinvio e diritto transitorio. L'emendamento innanzitutto, allo scopo di consentire una riforma organica della rappresentanza locale sospende l'applicazione dell'articolo 1, commi 18 e 19, della legge 214/2011. Si tratta delle disposizioni che hanno stabilito di assegnare ai comuni le funzioni che lo stato aveva assegnato alle province con proprie leggi, approvate nell'ambito della potestà legislativa esclusiva dello stato; nonché, della previsione che le regioni assegnino ai comuni, o riservino a se stesse, le funzioni conferite alle province nell'esercizio della propria potestà legislativa residuale o concorrente. Contestualmente, l'emendamento introduce un diritto transitorio, prima assente, cancellando dall'articolo 17, comma 10, della legge 135/2012 la previsione che sembrava subordinare la determinazione delle funzioni «fondamentali» delle province (pianificazione territoriale, ambiente, trasporti, gestione delle strade, rete ed edilizia scolastica) «all'esito della procedura di riordino». Le funzioni fondamentali, invece, spettano alle province «in attesa del riordino, in via transitoria». Così, l'emendamento dà opportunamente modo al legislatore di ripensare all'attribuzione delle funzioni alle province, uno dei problemi di maggiore portata della riforma non andata in porto. Risparmi. La sospensione dell'efficacia delle norme viene giustificata dall'emendamento anche «al fine di garantire il conseguimento dei risparmi previsti» dalla spending review. Ma la legge 135/2012 non ha previsto in alcun modo nessun risparmio. La possibilità di ottenere, per effetto del riordino, massimo 500 milioni di minori spese è stata enunciata solo da uno studio del ministro Giarda, per altro definito astratto, e non è mai confluita in atti contabili. In effetti, dunque, la sospensione non garantisce alcun risparmio. Esso potrebbe essere esclusivamente il frutto di un serio ripensamento dell'intera impostazione del riordino, che così come fissato dalle norme vigenti non ha permesso mai di quotare minori costi per i bilanci pubblici. Commissariamenti a gogò. La sospensione delle previsioni contenute nell'articolo 23 della legge 214/2011 non risolve, ma anzi aggrava, molti dei dubbi di illegittimità costituzionale della manovra. Tra essi, la privazione per la cittadinanza del diritto a eleggere gli organi di governo provinciali. Infatti, si prevede che laddove tra il 5 novembre 2012 e il 31 dicembre 2013 vadano in scadenza gli organi provinciali o gli incarichi dei commissari straordinari nominati per effetto del «salva Italia» o, comunque, scadenze anticipate, si procederà con ulteriori commissariamenti. Insomma, si profila una moltiplicazione di province commissariate, in palese contrasto con la configurazione di organi elettivi che ne dà la Costituzione. L'emendamento non risolve, poi, il nodo delle modalità per rideterminare i confini delle province, in vista di accorpamenti, causato dalla spending review, che, come è noto, ha saltato a piè pari i vincoli stabiliti dall'articolo 133 della Costituzione. Il pericolo, dunque, di illegittimità costituzionale di tutto l'impianto rimane molto forte. Giunte salve. L'emendamento cancella uno degli effetti indirettamente previsti dalle manovre ed espressamente disposti dal dl 188/2012, destinato alla decadenza e, cioè, l'eliminazione delle giunte. La legge di stabilità prevederà a chiare lettere che «il presidente, la giunta e il consiglio della provincia restano in carica fino alla naturale scadenza dei mandati». Città metropolitane. Stop alla procedura di costituzione delle città metropolitane. Sospesa l'applicazione dell'art. 18 della legge 135/2012, dedicato appunto alla creazione di questo nuovo ente, mai fin qui decollato.

Entro il 31 dicembre minisanzione dello 0,2% per giorno di ritardo

Ora il ravvedimento Imu

Chance per i versamenti omessi o parziali

Per la nuova imposta municipale è scattata l'ora del condono. Da oggi, infatti, è possibile regolarizzare gli omessi versamenti a saldo dell'Imu, il cui termine è scaduto ieri, o i parziali pagamenti dovuti a errori commessi dai contribuenti nella determinazione di quanto dovuto ai comuni e allo stato. Gli interessati possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento del saldo, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. La sanatoria è più conveniente se l'adempimento viene posto in essere entro 14 giorni a partire da oggi, vale a dire entro il 31 dicembre. In questo caso i ritardatari possono fruire del ravvedimento sprint pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Prima si paga, più bassa è la penale. In base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 14 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può fruire chi si ravvede. Tuttavia, l'ulteriore agevolazione è ammessa solo se l'adempimento sia spontaneo e il contribuente versi tributo, interessi e sanzione ridotta. In alternativa, c'è la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Dunque, se entro il 17 dicembre non è stato versato, in tutto o in parte, o viene versato in ritardo il saldo Imu, si ha la chance di rimediare all'errore pagando una mini sanzione. Per regolarizzare la violazione commessa va pagato il tributo, se dovuto, gli interessi legali nella misura del 2,5% e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. La sanzione è però dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente fissati con regolamento comunale fino a un misura massima del 5,5%. Del resto, gli enti locali hanno il potere di aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale. Quindi, per poter regolarizzare è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del dovuto o integri il versamento tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi, computati nella misura del saggio legale (2,5%), su base annua, con maturazione giorno per giorno. E il ravvedimento si perfeziona nel momento in cui viene effettuato il pagamento per intero del debito tributario. L'adempimento può essere effettuato anche in tempi diversi. È consentito pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Imu Chiesa. L'Imu sui beni della Chiesa dal 2013, dopo le modifiche del governo Monti non viola le norme Ue sugli aiuti di Stato, come invece è stato dal 2006. Ma recuperare le somme pregresse è impossibile. E' la possibile decisione con cui domani la Commissione Ue potrebbe chiudere la procedura d'infrazione contro l'Italia.© Riproduzione riservata

Nell'Imu-day raffica di leggine per la Casta

Roberto Sommella

Nel giorno dell'Imu suona stridente il confronto tra Paese reale e Palazzo. Da una parte milioni di italiani hanno versato l'ultimo l'obolo che porterà nelle casse dello Stato 24 miliardi, ben 3 in più rispetto alle previsioni; dall'altra, lo spettacolo che sta dando il Senato nell'approvare la legge di Stabilità non è certo uno spot alla politica. La vecchia Finanziaria si è trasformata ormai in uno zibaldone pieno di leggi e leggine, proroghe e salvataggi dell'ultima ora del potente di turno. Un insulto a chi ha contribuito a salvare davvero l'Italia pagando 31 miliardi di tasse in più. Andando con ordine, l'impatto della legge dal nome più inverosimile ha sì messo in sicurezza elementi importanti dello Stato sociale, come la gratuità dei ricongiungimenti previdenziali, e trovato risorse (sembra) anche per la cassa integrazione, ma senatori di ogni partito e latitudine l'hanno infarcita di favori a tutte le Caste del Paese. Si scopre, scorrendo le ultime notizie da Palazzo Madama, che le Province sopravviveranno al governo Monti e forse anche al suo bis, avendo ottenuto la proroga di 12 mesi delle proprie funzioni; che il perdurante problema dei rifiuti nel Lazio si risolverà d'incanto con la nomina di un commissario; che il tetto alle pensioni d'oro dei grand commis di Stato, deciso dall'esecutivo, verrà probabilmente bypassato per le figure apicali, quali il Ragioniere Generale dello Stato e pochi altri. Senza contare la Tobin Tax, che farà scappare gli investitori più che gli speculatori. Nella confusione che accompagna queste ultime ore di legislatura, in un clima da assalto alla diligenza, i bisogni dei cittadini sono finiti nel dimenticatoio. Nessun tentativo di alleviare la strangolante pressione fiscale, nessun taglio (in un sussulto di dignità) dei debordanti costi del carrozzone statale, nessuna operazione per tagliare il debito, nessuna scure sui super-stipendi. Lo spettacolo sta finendo, il sipario cala e non ci saranno repliche. I partiti hanno trovato anche il modo di sforbiciare una delle poche cose giuste che avevano appena approvato, come ben sanno i lettori di MF-Milano Finanza: il Fondo Tagliatasse sarà infatti decurtato da tutti gli introiti derivanti dalla minore spesa per interessi, come se il calo dello spread rispetto a un anno fa non fosse opera soprattutto dei sacrifici degli italiani e come tale da restituirsi in qualche modo. Ma il colmo si raggiunge con una leggina dimenticata dai più e che per Bruxelles e lo stesso Presidente della Repubblica resta invece fondamentale. Il disegno di legge per il pareggio di bilancio, principio inserito nella Costituzione italiana, è ancora in sospeso nella terra di mezzo tra la Camera e il Senato. Divisioni sulle deroghe da concedere a chi governerà l'Italia nel 2013 nell'applicazione degli accordi europei? Calcoli da rifare? Tutt'altro: lo scontro è tra chi vuole inserire nella legge la creazione di una nuova Autorità per il controllo dei conti pubblici (30 dipendenti e tre consiglieri pagati 290 mila euro l'anno e scelti dalle Camere) e chi, come il Pd, quest'ultima vergogna vorrebbe evitarla. Finirà con un volermose bene e la nascita di un nuovo carrozzone. È difficile a questo punto non avere la sensazione che le istituzioni siano tutte protese nel trovare ancora legna da ardere da buttare nel camino vorace della spesa statale. (riproduzione riservata)

Ratto di Stabilità: Roma tratta il Nord da colonia

Giusto per far capire come ragiona il governo dei tecnici con il Nord, un paio di dati. I 600 milioni del patto di stabilità dati ai Comuni vengono ripartiti in questo modo: alla Sicilia, 128,6 milioni, al Veneto che ha gli stessi abitanti - 2.170.000. La Lombardia che ha 10 milioni di abitanti, 62 milioni e mezzo, la metà della Sicilia. Ogni commento è superfluo». Così Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione Bilancio e responsabile Enti Locali della Lega, sul Patto di Stabilità che si sta affrontando in commissione Bilancio riguardo la Legge di Stabilità. Lo stesso Garavaglia ha però annunciato che è stata accolta una istanza della Lega a favore dei piccoli comuni. Ha spiegato il parlamentare della Lega: «Viene infatti alleggerito il Patto di stabilità per i comuni sotto i 5 mila abitanti per 180 milioni di euro. Una piccola boccata d'ossigeno. Resta la preoccupazione per le coperture sul fondo rimborso crediti fiscali: siamo attorno ai 2 miliardi e mezzo ha ricordato Garavaglia ed è evidente che poi questi quattrini andranno trovati». Comunque, il giudizio politico ed economico sull'insieme del provvedimento resta assolutamente negativo: «Le misure sul Patto di stabilità sono una presa in giro e quando i sindaci se ne renderanno conto agiranno di conseguenza», ha concluso Garavaglia.

Il Comune deve fare i conti con una situazione economica che sembra peggiorare sempre più

Dall'Imu l'ennesima "spallata" al traballante settore turistico

Per cittadini e imprenditori taorminesi un sacrificio da circa 6 milioni di euro

Massimo Mobilia TAORMINA(ME) - Si è consumata domenica 16 dicembre l'ultima "tragedia" del turismo taorminese. Per chi non voglia ricevere la visita dell'Agenzia delle Entrate e non si trovi costretto a pagare sanzioni per il doppio di quanto dovuto, domenica era infatti il termine ultimo per il pagamento dell'Imu (l'Imposta municipale propria sugli immobili introdotta dal Governo Monti) anche nella Perla dello Ionio, dove il regolamento approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 31 ottobre scorso ha portato al "salasso" non solo i semplici cittadini, ma soprattutto gli operatori turistici della città. Il regolamento era arrivato in discussione nel Civico consesso soltanto l'ultimo giorno utile per l'approvazione, costringendo di fatto i consiglieri comunali a non avere margini di intervento e ad accettarlo così come era stato proposto dalla Giunta, in virtù di un bilancio dichiarato dai tecnici e dallo stesso assessore alle Finanze, Fabio D'urso, "strutturalmente deficitario". Vediamo cosa ha previsto quindi un documento che lo stesso presidente del Consiglio comunale, Eugenio Raneri, non aveva esitato a definirlo pubblicamente in Aula con un termine alquanto dispregiativo. Per le prime case, gli immobili di residenti all'estero, istituti popolari, immobili di anziani e disabili residenti in strutture sanitarie e immobili assegnati a soci di cooperative, l'aliquota è rimasta al 4 per mille con un gettito previsto per le casse del Comune di 624.840 euro. Diverso il discorso invece, per uffici, negozi, botteghe, alberghi, stabilimenti balneari, opifici, fabbricati agricoli, immobili di pubblico esercizio, abitazioni locate, terreni e aree edificabili, per i quali si è deciso di innalzare l'aliquota al massimo, al 10,6 per mille, per un gettito complessivo previsto di 5.543.224 euro. Di queste entrate, escludendo la quota riservata allo Stato, sono circa 2,4 milioni di euro le somme destinate a rimanere a Taormina per coprire i buchi del bilancio, secondo quanto riferito dall'assessore D'Urso in Aula. Sta di fatto che in un periodo di profonda crisi economica è stato chiesto un grosso sacrificio ai cittadini del valore di circa 6 milioni di euro dove, a pesare di più, troviamo senza dubbio le contribuzioni di chi detiene un'attività commerciale, una struttura alberghiera, un lido balenare, che sono i motori dell'industria turistica della città. C'è anche Taormina, infatti, tra i principali centri della Sicilia dove Federalberghi e il sindacato Uiltcus hanno stimato circa 2 mila licenziamenti per i dipendenti del settore ricettivo. Concetto ribadito mercoledì scorso a Cefalù dove si sono riuniti gli Stati generali del turismo contro il caro tasse che include, oltre all'Imu, anche tassa di soggiorno e Tarsu. ATaormina si è scelto quindi di mettere le mani nelle tasche dei cittadini, invece di tagliare gli sprechi, per ripianare debiti che vanno da circa 12 milioni di euro fuori bilancio, a tutte le altre somme richieste da vari contenziosi in essere (Impregilo, Villa Regina, privati). Prima di approvare il regolamento sull'Imu la Giunta del sindaco, Mauro Passalacqua, non aveva preso in considerazione il taglio del 15% sulle spese correnti proposto dalla Commissione consiliare Bilancio. "Potremmo dichiarare il dissesto anche domattina - aveva detto Passalacqua in Aula - ma arriverebbe un commissario che innalzerebbe le tasse al tetto massimo". Sono già molti però i cittadini che con gli attuali pagamenti faranno fatica ad arrivare a fine mese.

Zambuto rastrella la morosità sull'Imu pregressa. Spesi 40 mila € solo per inviare gli avvisi

Il Comune cerca di fare cassa

Inviata ingiunzioni a tappeto nel tentativo di recuperare circa 2,3 mln €

Umberto Trupiano AGRIGENTO - Sarà un Natale di tasse quello che gli agrigentini vivranno da qui ai prossimi giorni. Con tutte le difficoltà del periodo e di una fine d'anno con cui coincidono tante scadenze. Il riferimento è per le quasi 12 mila famiglie alle prese con il saldo dell'Imu e con il pagamento delle bollette dell'acqua, della spazzatura, del telefono e dell'energia elettrica. Un vero rompicapo per la situazione economica in cui siamo venuti a trovarci e che per molti cittadini è aggravata dalle ingiunzioni notificate in questi giorni per i pagamenti a cui non hanno fatto fronte in precedenza. Tra cui le cartelle Ici pregresse riguardanti gli accertamenti del 2007 e del 2008 per i quali proprio in questi giorni il Comune ha spedito più di 3.000 avvisi di riscossione coatta. Importi di non poco conto perché maggiorati da interessi e multe. Basta dire che di sole spese postali le casse comunali hanno pagato circa 40 mila euro, una spesa che - secondo il sindaco Zambuto - valeva la pena di affrontare per tentare di recuperare circa 800 mila euro per le bollette Ici per il 2007 e più di un milione e 500 mila euro per l'anno 2008. Non sono tanti ma per un Comune a rischio di dissesto come quello di Agrigento sono sempre qualcosa, mentre per lo stesso sindaco significa evitare il peggio che ne sarebbe derivato trattandosi di un atto dovuto. Significa cioè che, se entro il 31 dicembre il Sindaco non avesse notificato ai cittadini morosi questi importi pregressi, sarebbe incorso in precise responsabilità contabili per avere provocato un danno all'erario. Ma non è ancora tutto per gli agrigentini se si considera che gli uffici amministrativi hanno predisposto un progetto per fare un inventario dei tanti immobili abusivi e apparentemente sconosciuti onde procedere alla loro tassazione. Questa rilevazione interesserà inizialmente il Villaggio Mosè e sarà finalizzata pure ad accertare oltre alle unità immobiliari anche i passi carrabili, gli accessi abitativi, le insegne pubblicitarie. Iniziative pesanti ma inevitabili per un Comune "con l'acqua alla gola", dopo i tagli ai finanziamenti imposti dal governo agli enti locali e che potrebbero indurre il sindaco a non pagare gli stipendi al personale e a non garantire i servizi essenziali alla città. Una situazione comune a quasi tutti i Comuni della provincia di Agrigento, i cui sindaci da qualche tempo hanno messo in atto una serie di proteste, tra cui quella di dichiarare default, minacciando di chiudere i portoni dei palazzi municipali e consegnare le chiavi al prefetto di Agrigento per richiamare l'attenzione dei governi nazionale e regionale. Un periodo particolarmente difficile, dunque, per una città sull'orlo del dissesto finanziario, il che ha nuovamente fatto rimbalzare la notizia secondo la quale, nell'eventualità ormai acclarata di elezioni anticipate, il primo cittadino sarebbe intenzionato ad abbandonare la poltrona di sindaco di Agrigento per una probabile candidatura alla Camera dei deputati.

TERREMOTATI DEL MODENESE

Tra Imu, tasse e fondi mancanti la ricostruzione è lontana

«Siamo l'unico caso per cui lo Stato prevede contributi e non indennizzi» «I miei genitori hanno pagato l'Imu ma la loro casa ha il tetto rotto»

FRANCESCO CURRIDORI francesco.curridori@pubblico.eu

È un durissimo inverno per i terremotati del modenese che si trovano nella morsa delle tasse e nell'oblio delle istituzioni. Oggi il comitato Sisma.12 ha in programma una manifestazione a Bologna davanti alla sede del consiglio regionale per far sentire la propria voce. «Il nostro comitato - spiega il fondatore Aureliano Mascioli - ha messo insieme tutta una serie di terremotati che si sono sentiti soli senza risposte» e «intendiamo opporci al provvedimento della Regione che esclude dal contributo una parte dei terremotati». «Diversamente dai precedenti terremoti, infatti, noi siamo l'unico caso per cui lo Stato non prevede indennizzi ma soltanto contributi», spiega Mascioli. Contributi che vengono assegnati attraverso appalti pubblici e che coprono l'80% delle spese, il restante 20% è a carico dei terremotati. La norma della Regione escluderebbe dal contributo tutti coloro che non hanno questo restante 20% per far partire i lavori. «Si tratta prosegue Mascioli - di un 40% delle persone coinvolte. Noi chiediamo soltanto di arrivare ad una ricostruzione equa e partecipata che al momento costerebbe intorno ai 14 milioni di euro». Un altro tema caldo è quello delle buste paga su cui ieri è intervenuto il governo con l'approvazione di un emendamento che riconoscerebbe il danno economico alle imprese colpite dal sisma. Era infatti scaduta la sospensione delle tasse relative al periodo maggio-settembre. A questo proposito è singolare il caso di Susy Ali, abitante a Concordia, che si è ritrovata il negozio distrutto. «Per la mia agenzia di viaggi - spiega Susy - pagavo regolare affitto ma dato che non ne ero proprietaria lo Stato non mi ha dato un euro perché non posso dimostrare un danno non fatturato». «Tra Irap e Iva lo Stato - racconta Susy - mi chiede 6 mila euro di guadagni che non ho potuto effettuare e in più devo pagare anche l'annuità per il 2012» senza considerare che «ho già speso 2 mila euro per comprare una casetta di legno in sostituzione del negozio e tra pochi mesi ne dovrò prendere una più grande che mi costerà 8-9 mila euro». «Vogliono - conclude Susy - che paghiamo le tasse come tutti gli altri comuni comuni». Una vera e propria anomalia però è quella riguardante il pagamento dell'Imu dal quale non tutti i terremotati sono esenti. Ad eccezione delle case di classe E, ossia quelle completamente distrutte, tutte le altre sono soggette a tassazione. Le case di classe A, salvate dal sisma, non sono esenti dall'Imu mentre quelle parzialmente agibili, di classe B e C, hanno solo una riduzione rispetto al totale. «Le case di classe D invece stanno in un limbo ma per tutti i casi c'era da compilare un modulo incomprensibile», spiega Mascioli di Sisma.12. Peculiare è il caso dei genitori di Carmine Ringelli, i quali hanno pagato circa 280 euro di Imu pur avendo il tetto della propria casa seriamente danneggiato. «Da sette mesi - spiega Ringelli - aspettano i contributi per ripararlo. «Quando piove l'acqua deturpa sempre di più la casa». «I vigili del fuoco - conclude Ringelli - sono venuti solo una volta, hanno messo a posto due tegole e poi se ne sono andati. Hanno detto che avevano da fare e che comunque era troppo pericoloso aggiustarlo. Li abbiamo richiamati più volte ma non sono più tornati». ccc

In questi ultimi decenni la tendenza generalizzata nel mondo a costruire sistemi istituzionali organizzati in modo federale è il tratto più originale dei cambiamenti politici

La Macroregione, risposta efficace alla globalizzazione

Gianfranco Miglio riteneva il vecchio Stato nazionale destinato a scomparire. Nel nostro caso, schiacciato anche dalla divaricazione tra il Nord e il Sud della Penisola, l'intervento « straordinario nel Mezzogiorno ha lasciato praticamente identico il divario che divideva le due parti del Paese, una europea e l'altra mediterranea ».

Roberto Marraccini

La tendenza generalizzata nel mondo a costruire sistemi istituzionali organizzati in modo federale è con ogni probabilità - il tratto forse più originale dei cambiamenti politici intercorsi in questi ultimi decenni. Un fenomeno che, sotto molti punti di vista, si è rafforzato ancora di più dopo l'avvento su scala mondiale della globalizzazione. Alla omologazione, culturale ed economica, si contrappone dunque - quasi come retroazione - la tendenza a decentralizzare il potere politico e a riconsiderare in tutta la loro valenza i fenomeni legati al federalismo e all'autogoverno. Si tratta, sostanzialmente, della rinascita del sentimento di appartenenza territoriale o, se non proprio in maniera così evidente, della riscoperta di antiche radici nazionali col tempo compresse dall'avvento dello Stato nazionale. Possiamo, a questo riguardo, parlare, né più né meno, di una sorta di planimetria dei localismi o autonomismi che dir si voglia. Dalle battaglie per avere una più forte autonomia in Tibet (sul modello di quanto realizzato in Alto Adige), purtroppo sfociate nella dura repressione militare del regime cinese, alla Corsica, passando per il Belgio, i Paesi Baschi, la Catalogna fino ad arrivare a quella che è stata la Cecoslovacchia (che ha visto la secessione - consensuale - tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia), possiamo vedere come vi sia una tendenza che potremmo definire moderna: il superamento dello Stato nazionale (Stato-nazione) e l'avanzata, concomitante, di quello che gli osservatori della politica e dei fenomeni che ruotano intorno ad essa definiscono come federalizzazione (federalizing process). Quello Stato nazionale che proprio Gianfranco Miglio collocava nella sua fase discendente, essendo dunque destinato a scomparire. Oltre alla presa di coscienza degli effetti negativi - di omologazione e compressione delle identità dei popoli prodotte dal globalismo - il professor Miglio constatava come esistesse una profonda divaricazione tra il Nord e il Sud della Penisola: quel dualismo socio-economico che si nutre della compresenza della questione settentrionale da un lato e della questione meridionale dall'altra. Nonostante, infatti, - osservava Miglio, in tutta la sua lucidità ed estrema attualità di pensiero - siano state inviate, nel Mezzogiorno, ingenti somme di denaro pubblico per colmare il divario con la parte più avanzata e produttiva del Paese (la Padania), l'arretratezza del Sud nei confronti delle Regioni settentrionali permane ed è ancora palese. È, dunque, l'interventismo statale per risolvere l'annosa divaricazione NordSud che ha fallito: «L'intervento straordinario del 10 Stato nel Mezzogiorno ha lasciato praticamente identico il divario che divideva le due parti del Paese: è invariata la distanza che separa Nord e Sud». Una frattura, tra il Nord ed il Sud, che ha generato la coesistenza di due Paesi distinti all'interno di un'unica struttura statale. Miglio in proposito scrisse: «Nel corso di quarant'anni, poi, il caso italiano si è aggravato, perché la dissennata politica della spesa pubblica clientelare [..] ha preso la forma di un gigantesco trasferimento di risorse finanziarie dalle regioni settentrionali a quelle del Meridione, dando luogo all'emergere di due Italie: una del Nord tendenzialmente europea, e una del Sud, tendenzialmente mediterranea». Nella corsa a coprire le lacune dell'esistenza di una inefficace redistribuzione territoriale delle risorse pubbliche prende forza e si fa strada, nel tempo, quella che è - a tutti gli effetti - l'identità padana, incarnazione diretta della più ampia e più complessa questione settentrionale. Il discorso relativo alla identità della Padania - intesa come Macroregione coesa e unita da un idem sentire, da un comune destino - è, oggi, più vivo che mai e va attualizzato nella prospettiva della costruzione di una nuova Europa, incentrata sulle Macroregioni e sulle diversità dei territori. Queste idee o meglio queste convinzioni hanno rappresentato dei veri caposaldi nella elaborazione teorica e scientifica di Gianfranco Miglio. La Padania, quindi il Nord con la Lombardia come forza trainante in termini economico-produttivi e di Pil, rappresentava per Miglio una terra, una nazione se

vog l i a m o , a d i f f e r e n z a dell'Italia: «In sostanza, se la Padania non è una nazione (a dispetto dell'omogeneità linguistica, etnica e culturale dei suoi abitanti), figuriamoci l'Italia, formata da un'accozzaglia di popolazioni che non hanno nulla in comune, neanche la lingua effettivamente parlata». Un Nord, quindi, avanzato e con un'identità ben definita, molto distante da quella del Sud. Un Paese, l'Italia, che per restare unito necessitava per Miglio e necessita ancora oggi di una nuova articolazione statale, modellata sui principi federalisti. Ecco perché, allora, è necessario arrivare ad uno Stato diverso, fondato sulla coesistenza di identità diverse e che dovrà - per forza di cose - trovare sintesi in un nuovo contratto tra lo Stato e i cittadini. Un contratto (accordo) - il foedus - volontario, che sottintende un unico principio alla base: la libertà. Solo con la libertà, quindi, ogni area territoriale del Paese potrà davvero - in maniera autonoma - procedere nel proprio cammino di sviluppo e crescita. Solo in questo modo la Padania (il Nord) quale realtà geo-economica, che oggi garantisce oltre il cinquanta per cento del fatturato del Paese, potrà continuare ad essere quella macro-area territoriale avanzata che, volenti o nolenti, mantiene in vita tutto il Paese. E realizzare così il progetto del Prof. Miglio, il Profeta del Nord, come è stato definito proprio di recente in un bel libro dal politologo Stefano B. Galli.

Il governo non paga i profughi stranieri Scaricati sui Comuni

La denuncia della Lega bresciana: questi extracomunitari graveranno ulteriormente sugli enti locali
Diego Morandi Brescia

Una sanatoria mascherata: non ci sono mezze parole per la Lega Nord nel definire le scelte del Governo Monti sull'emergenza profughi, l'ennesima che andrà a gravare su cittadini ed amministrazioni locali. Per questo il Carroccio non ci sta e, tramite i suoi rappresentanti bresciani, ha voluto spiegare le ragioni che spingono la Lega ad opporsi a provvedimenti che rischiano di mettere ulteriormente in difficoltà il sistema di welfare locale. «A fine mese - ha spiegato Fabio Rolfi, segretario provinciale del Carroccio - le strutture di accoglienza distribuite in tutto il Bresciano dovrebbero esaudire il loro compito perché il Governo non garantisce più il pagamento della diaria per mantenere i profughi presenti nel bresciano. Queste persone, anche quelle respinte che hanno fatto ricorso, potranno restare sul territorio nazionale per un anno: centinaia di disperati in più all'interno di una situazione già difficile come quella che sta vivendo il nostro Paese». Rolfi si è detto contrario nel proseguire a dare asilo agli stranieri provenienti da Paesi, come la Tunisia e la Libia, nei quali la situazione politica non è più rischiosa. Per comprendere i numeri della realtà bresciana basti ricordare che dei 396 profughi iniziali oggi ben 332 sono ancora sul territorio provinciale. Di questi oltre la metà ha fatto ricorso al rigetto della loro richiesta di ospitalità, ma in attesa di una risposta, potranno restare grazie alle scelte del Governo sul territorio nazionale. «A fine anno oltre trecento persone che non hanno di che vivere si riverseranno sulle strade con un rischio di un aumento della criminalità evidente: una vera e propria emergenza alla quale il Governo non sta dando nessuna risposta, lasciandogli amministratori locali soli davanti ad un problema la cui soluzione spetterebbe loro, se non all'Europa», ha proseguito Rolfi, prima di lasciare la parola a Ettore Monaco, responsabile provinciale della Lega Nord per gli Enti locali. «In questo modo si rischia di creare l'ennesima emergenza ad un sistema, quello sociale comunale, già privato di risorse ed in difficoltà», è stato il commento di Monaco che ha anche ricordato le gravi difficoltà in cui già versano numerosi pensionati e disoccupati bresciani.

Foto: • Non solo Brescia: ieri un gruppo di profughi ha manifestato davanti a palazzo Marino a Milano

ECCO LA MAPPA DEGLI STRUMENTI CHE NON SARANNO TOCCATI DALLA NUOVA IMPOSTA

Caccia agli esclusi dalla Tobin Tax

Sul fronte azionario le possibilità vanno dai titoli con capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro fino alle borse estere, in primo luogo quella di Francoforte, la più simile a Piazza Affari

Giuseppe Di Vittorio

Le nuove tasse non piacciono mai. E l'ormai famigerata Tobin Tax ancora meno delle altre: perché minaccia seriamente il trading online col risultato di vanificare gli obiettivi di gettito per cui è stata pensata, e per di più senza davvero fermare la tanto temuta speculazione. Per chi ancora vuole operare sui mercati, caccia dunque ai mercati o strumenti esclusi dalla nuova imposta. Focalizzandosi sul mercato azionario, MF Trading Online ne ha tracciato un elenco, che va dai titoli italiani di società con meno di 500 milioni di euro di capitalizzazione ad azioni e derivati esteri, dai titoli di Stato ad altre obbligazioni, dagli Etf alle valute. Storia a sé fanno invece i prodotti del risparmio gestito, sempre esclusi dalla scure pesante del fisco ma poco praticabili per l'attività di trading, con la sola eccezione degli Etf che, per le loro caratteristiche in termini di costi, liquidità e struttura, costituiscono una valida alternativa per esempio al derivato sul Ftse Mib. Ed è subito caos. Ma perché affannarsi a cercare strumenti esenti quando in fondo la Tobin Tax, almeno nell'ultima versione, non è poi così pesante per gli operatori o almeno non abbastanza da recare danni irreparabili al sistema? Ricordiamo che per il primo anno di applicazione la Tobin partirà nel corso del 2013 con un'aliquota maggiorata di 2 centesimi rispetto a quella ordinaria dello 0,12%. Il problema vero in realtà sta nella complessità e confusione che la nuova tassa apporta: tariffe e aliquote cambiano a seconda degli strumenti finanziari scelti e perfino del loro valore che peraltro muta nel tempo. Un classico ginepraio all'italiana, sufficiente a scoraggiare anche i più volenterosi: un trader non può perdersi in complicati calcoli fiscali prima di cliccare un'operazione oppure operare col timore che alla fine i conti non tornino. In sostanza, la percezione di quanto dovuto all'erario è molto più alta di quanto si deve davvero pagare, e questo porta a spostarsi verso altri investimenti. E se le difficoltà scoraggiano gli operatori di lungo corso, per i neofiti diventano addirittura insormontabili. Piccolo è meglio. Tornando agli esclusi, del mercato azionario sono stati salvati i titoli a bassa capitalizzazione e l'operatività intraday. Le società escluse sono quelle con capitalizzazione di borsa inferiore a 500 milioni di euro: la valorizzazione ai fini fiscali viene fatta a novembre e vale dal 1° gennaio fino al 31 dicembre dell'anno successivo, quindi ai trader basta verificare l'esistenza della condizione una volta l'anno. A oggi un terzo dei 300 titoli quotati a Piazza Affari rientra nella categoria degli esenti. Di questi i dieci a maggiore capitalizzazione (quindi più liquidi) sono Marr, Credito Valtellinese, Astaldi, Camfin, Dea Capital, Italmobiliare, Zignago, Sol e Save. Fatta eccezione per Astaldi, Camfin e Credito Valtellinese, gli altri titoli non dicono molto ai trader. Una scelta ancora migliore è invece quella di puntare sui titoli con maggiore capitalizzazione per singolo settore. Un esempio in questo senso sono Safilo (ottica), tra l'altro quello con la taglia più grande nel settore dei consumi ciclici, L'Espresso (comunicazione), Cofide (holding che controlla il gruppo editoriale L'Espresso), Kme o Isagro nel settore delle risorse di base. Alcuni di questi però potrebbero avere dei problemi sul fronte della liquidità rientrando nella cosiddetta categoria dei titoli sottili. L'applicazione della Tobin Tax potrebbe però favorire uno spostamento di risorse proprio su queste azioni, migliorandone quindi la liquidità. «In Francia è accaduta una cosa del genere», ha spiegato Vincenzo Tedeschi di Binck Bank. Oltralpe la Tobin Tax, in vigore da agosto, viene applicata ai titoli con capitalizzazione superiore al miliardo di euro. Del resto, così come in Francia, il legislatore italiano, ha applicato la Tobin Tax solo ai maggiori titoli del listino e solo sulle operazioni overnight proprio per preservare la liquidità sui mercati, mentre è esclusa l'attività intraday. A questo proposito è bene ricordare che spesso anche i day trader decidono di portare al giorno successivo alcune posizioni in guadagno, ma in futuro potranno continuare a farlo solo sui titoli esenti. Il cash degli altri. Un'altra strada per evitare l'imposta è quella di puntare sui mercati esteri. Il legislatore li avrebbe tenuti fuori per non incorrere in contenziosi con gli altri Paesi. Le opportunità in questo caso sembrano tante, ma in realtà sono meno di quante si pensi.

Escludendo i mercati dei Paesi periferici, la borsa di Parigi perché già paga una tassa analoga a quella tricolore, e la piazza inglese, a buon mercato solo per gli investitori istituzionali (i privati inglesi infatti utilizzano altri strumenti rispetto alle azioni) il mercato più liquido, tecnologicamente avanzato e affine a quello italiano è lo Xetra tedesco, che in più gode del fatto che la Germania ha deciso di rinviare l'applicazione della Tobin al 2016. La piazza di Francoforte attira i capitali italiani anche perché le società tedesche quotate sono note in Italia, quindi l'investitore non si sente spaesato. Titoli come Daimler e Volkswagen nel settore auto, Bayer per il farmaceutico, il colosso energetico E.On, Siemens per la tecnologia, Adidas e Allianz non hanno bisogno di presentazioni, tanto è vero che alcuni trader li avevano già sperimentati. Per problemi di fuso orario è meglio lasciar perdere i mercati extra europei, dove tra l'altro l'offerta di operatività è per ora limitata o costosa, anche se in futuro, proprio a causa del nuovo contesto normativo, i broker forse lanceranno offerte più appetibili. Per chi è disposto a rivoluzionare i propri orari resta infine Wall Street, che ha però regole particolari, in tema per esempio di immissioni di ordini short oppure per la presenza degli Ecn, strumenti da noi sconosciuti, con conseguenti difficoltà soprattutto per gli scalper. Tornando all'Europa, una quota di mercato la sta pian piano conquistando l'Olanda, ma anche in questo caso l'offerta dei broker è per ora limitata, fatta eccezione per alcuni intermediari specializzati sulla piazza di Amsterdam. I dati più recenti dicono che poco più del 25% dei trader dichiara di aver negoziato azioni su mercati esteri nell'ultimo anno, mentre degli oltre 19 milioni di eseguiti azionari il 92% è effettuato su mercati italiani, il 5% su quelli Usa e il 3% su quelli Europei. Dell'attività sui mercati esteri, il 25% riguardava la borsa tedesca e due terzi gli Usa. (riproduzione riservata)

IL PRESIDENTE DELLA BCE: L'EXPORT DELL'ITALIA AUMENTA, IL RISANAMENTO È IN CORSO

Draghi lancia strali sulle banche

L'accusa: alcune restituiranno in anticipo i finanziamenti Ltro senza che questi si siano tradotti in crediti all'economia reale. Nel 2013 l'economia resterà debole, ripresa molto graduale a fine anno
Marcello Bussi

«È incoraggiante che il risanamento sia ora visibilmente in corso. Per esempio l'export di merci e servizi è cresciuto del 27% in Spagna dal 2009, del 14% in Irlanda, del 22% in Portogallo e del 21% in Italia». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, nel corso dell'audizione al Parlamento europeo a Bruxelles, aggiungendo che «questi quattro Paesi stanno anche denotando miglioramenti nel costo del lavoro». La morale è che «le riforme economiche portano frutti, anche se i costi per i cittadini, nel breve termine, sono elevati. Ma le riforme sono la strada giusta. E i governi devono perseverare». Anche perché «quando si hanno grossi deficit di bilancio non si può avere nemmeno crescita». Non è però ancora arrivato il momento di stappare lo spumante perché, è la previsione di Draghi, l'economia «resterà debole nel 2013 e avremo una ripresa molto graduale a fine anno». In sostanza, «l'outlook a medio termine dell'attività economica resta complicato». Il presidente della Bce ha tuttavia osservato che «il 2012 è stato un anno di dolorosi progressi a livello europeo, nel processo di riforme nazionali e per la stabilizzazione dei mercati». Certo, non tutto è andato secondo i piani. Per esempio la liquidità offerta dalla Bce alle banche con le operazioni di Ltro di finanziamento illimitato a tre anni ha eliminato lo scenario «peggiore» per gli istituti di credito, ma ha raggiunto a fatica l'economia reale. Addirittura, ha detto Draghi, il prossimo anno «vedremo alcune banche» europee restituire anticipatamente i maxi-prestiti agevolati senza che questi si siano tradotti in credito supplementare all'economia reale, ma d'altronde «non possiamo dire alle banche cosa fare con i loro soldi». Draghi ha quindi sottolineato che tra le priorità del 2013 della Bce c'è l'istituzione di uno schema unico di risoluzione che consentirà alle banche di «fallire in maniera ordinata». La scorsa settimana l'Ecofin ha indicato a marzo 2014 la data per l'entrata in vigore della vigilanza bancaria. «Un anno dovrebbe essere sufficiente» per metterla in pratica, anche se «ci muoviamo in un territorio sconosciuto» e ci vuole «flessibilità», ha dichiarato Draghi, sottolineando che nel mettere in piedi le linee guida della supervisione unica delle banche «la Bce assicurerà l'effettiva separazione tra politica monetaria e supervisione finanziaria», distinzione «essenziale» per Francoforte, convinta che comunque una «supervisione più forte faciliterà l'azione di politica monetaria». La Bce avrà la responsabilità di tutte quelle banche che hanno attività per almeno 30 miliardi o che contano circa il 20% del pil del Paese oppure operano in almeno due Stati. Gli altri istituti di credito continueranno a essere vigilati dalle autorità nazionali. «Siamo ancora lontani» dal definire la supervisione «diretta» da quella «indiretta», ma le banche dell'area euro continueranno a essere supervisionate «nella loro interezza» e le autorità di vigilanza dei singoli Paesi dovranno rispettare delle regole «comuni», rispondendo all'Eurotower, ha dichiarato Draghi. La Bce sarà «libera» di chiedere qualsiasi informazione sugli istituti bancari, una volta che le verrà affidato il ruolo di supervisore bancario, cosa che avverrà «in tempo». Per completare l'unione bancaria occorrerà anche la creazione di uno schema di garanzie sui depositi, è stata la conclusione di Draghi. (riproduzione riservata)

SPREAD BTP-BUND Spread dei titoli governativi a 10 anni contro il Bund tedesco Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bce

Foto: Mario Draghi

L'ESAME DEL DDL IN COMMISSIONE AL SENATO SI RISOLVE IN UN ASSALTO ALLA DILIGENZA

Stabilità in formato elettorale

La Tares si pagherà ad aprile. Salgono a 1,2 miliardi le risorse per Comuni e Province. Il testo atteso oggi in Aula

Gianluca Zapponini

Aguardarla bene sembra più una manovra elettorale che una legge di Bilancio. La legge Stabilità da 40,2 miliardi nel triennio 2013-2015, è giunta sì al rush finale ma si è trasformata nella vecchia Finanziaria di una volta, con tanto di distribuzione di mance e manette per le clientele elettorali. Nelle ultime ore infatti si è registrata una vera e propria pioggia di emendamenti che ha più volte cambiato volto al ddl, in attesa di approdare nell'aula del Senato dopo l'ancora più atteso via libera della commissione Bilancio (il governo chiederà la fiducia sia al Senato sia alla Camera, dove l'ok finale è atteso per venerdì 21). Si parte con le novità riguardanti gli enti locali che aumentano le risorse per Comuni e Province di 1,2 miliardi, grazie all'allentamento del patto di stabilità interno (per circa un miliardo di euro) e a minori tagli (per 250 milioni), così come prevede un emendamento presentato dai relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl). Sulle cifre, però, fino a tarda notte è mancato l'accordo (i comuni chiedono minori tagli per 500 milioni) tanto che una delegazione di sindaci è arrivata a minacciare «dimissioni di massa». Rimanendo sempre in tema di enti locali, la Commissione Bilancio ha dato il via libera al congelamento della riforma delle province e blocco delle elezioni per un anno. Sul fronte degli ammortizzatori è previsto il rifinanziamento di circa 900 milioni di euro; le risorse si sommano a quelle già previste, pari a circa 800 milioni. Passando al capitolo ricongiunzioni pensionistiche, si trasformano in gratuite quelle onerose. In particolare, secondo l'emendamento approvato dalla Commissione, non dovranno pagare tutti coloro che sono stati iscritti all'ex-Inpdap e prima del 30 luglio 2010 sono passati dal pubblico impiego ad altre attività che prevedono i versamenti all'Inps. Altre novità riguardano la Pubblica amministrazione, (i dipendenti non troveranno più in busta paga la trattenuta del 2,5% per il Tfr) e la Tobin tax sui derivati (un nuovo testo del governo raddoppia l'imposta massima che passa da 100 a 200 euro per operazioni di sottostante superiore a 1 milione). Si modificano anche le fasce degli strumenti finanziari colpiti dalla tassa, che passano da 2 a 3 con un'ulteriore distinzione anche dell'imposizione. Per quanto riguarda l'Imu, è stato approvato l'emendamento che destina quasi l'intero incasso ai Comuni, anche se per limitare gli effetti del mancato gettito per le casse dello Stato continueranno ad affluire al Tesoro le quote riguardanti gli immobili a uso industriale, come fabbriche e capannoni. Sempre in tema di tasse, a gennaio arriva la Tares (l'imposta sui rifiuti e servizi) ridisciplinata da un emendamento dei relatori. La prima delle quattro rate, contrariamente a quanto stabilito in precedenza, si pagherà infatti ad aprile anziché gennaio, a elezioni, per l'appunto, compiute. La legge di Stabilità conterrà infine alcune novità in materia di debiti e sanità. Le cartelle fiscali sotto i 2 mila euro ed emesse prima del 2000 verranno infatti condonate mentre sono state predisposte verifiche straordinarie nei confronti del personale sanitario destinato alle cosiddette mansioni di minore aggravio in quanto inidoneo. Infine il testo che si avvia ad essere licenziato dal Parlamento conterrà alcune norme in materia di banche, come lo stanziamento di 1,6 miliardi nel 2013 per la partecipazione dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti (Bei), come la modifica ai cosiddetti Monti bond, per permettere a Mps di poter ricorrere a questo strumento per la sua ricapitalizzazione. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/stabilità

Foto: L'aula del Senato

Terremoto, salve le buste paga E arrivano sei miliardi di aiuti

Un emendamento evita le maxi trattenute. Via ai fondi Cdp-Abi

Silvia Saracino MODENA IL GOVERNO ha detto sì al salvataggio delle buste paga di Natale per i lavoratori terremotati. Ieri in commissione Bilancio al Senato, dove si votavano gli emendamenti alla legge di Stabilità in aula oggi, è passato all'unanimità un emendamento bipartisan che impone di limitare le trattenute Inps e Inail nella misura di un quinto dello stipendio. Una soluzione in extremis per evitare che le aziende trattengano sul mese di novembre tutti i contributi previdenziali sospesi per il terremoto. L'approvazione dell'emendamento 'salva buste' non arriva comunque in tempo per sanare una macchina già partita: molte aziende hanno dovuto fare le buste paga visti i tempi strettissimi (giovedì scade il termine per i versamenti). Si va da stipendi di 300 euro a stipendi di 3 euro fino ai casi limite, segnalati da Cgil, in cui la busta non è sufficiente per pagare gli arretrati e deve pensarci il lavoratore. «L'EMENDAMENTO dice che il recupero dei versamenti fiscali, contributivi e assistenziali non può essere superiore a un quinto dello stipendio - spiega il senatore modenese del Pd Giuliano Barbolini - ma non entra nel dettaglio delle buste paga già pagate. La speranza è che si facciano accordi tra azienda e lavoratori per restituire le quote trattenute». Cgil insiste perché la maxi trattenuta venga restituita con la tredicesima, per non lasciare i lavoratori senza un soldo proprio a Natale. Ma niente di tutto ciò è contenuto nell'emendamento che dovrebbe essere approvato oggi con la legge di Stabilità, salvo colpi di scena. Assieme al 'salva buste' è stato approvato anche l'emendamento che consente alle imprese che hanno subito danni economici diretti di chiedere il finanziamento in banca per pagare tasse e contributi. Per il senatore Barbolini è una vittoria, «abbiamo finalmente portato a casa quelle che erano sacrosante richieste». Il collega modenese del Pdl Carlo Giovanardi la vede in modo opposto: «È vero che i contributi si trattengono nel limite di un quinto dello stipendio però sarà l'imprenditore a pagarli: la legge di stabilità non darà un euro in più ai terremotati dell'Emilia, è una presa in giro se si pensa al trattamento diverso riservato all'Abruzzo». In effetti, se approvata, la legge dirà che le trattenute non possono superare la cessione del quinto ma non è chiaro se l'imprenditore dovrà accollarsi i versamenti sospesi del dipendente. SUL FRONTE dei danni economici, l'Agenzia delle entrate ha già recepito in una circolare inviata ieri cosa dovranno fare le aziende: perché sia riconosciuto il danno economico devono esserci almeno due delle quattro condizioni previste (diminuzione del volume d'affari di oltre il 20%, riduzione del personale o utilizzo di cassa integrazione, riduzione di consumi delle utenze e riduzione dei costi variabili correlati ai volumi di produzione). Intanto ieri è stata firmata la convenzione tra Cassa Depositi e prestiti e l'Abi che rende operativo il fondo di 6 miliardi per la ricostruzione: la prima tranche sarà erogata dal 10 gennaio attraverso le banche alle imprese che realizzano i lavori. Le domande si possono presentare da oggi a comuni e regioni. E la manovra prevede anche 1,25 miliardi perché comuni e province possano allentare il patto di Stabilità.

L'Europa approva gli aiuti Monte Paschi sale in Borsa

La Ue autorizza il ricorso ai Monti bond per ricapitalizzare la banca con 3,9 miliardi. S'è condizionato: entro 6 mesi l'istituto dovrà presentare un piano di ristrutturazione. Il titolo guadagna oltre il 6% in Piazza Affari. . . . Durante la messa a punto del piano la Commissione Ue «rimarrà in contatto» con le autorità italiane. . . . Il Tesoro verserà 2 mld, il resto verrà dalla trasformazione in Monti bond dei Tremonti bond.
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Era un pronunciamento importante, addirittura fondamentale, per questo molto atteso non soltanto a Siena ma in tutto il mondo bancario italiano. E ieri la Commissione europea ha deciso di approvare, seppur temporaneamente, la ricapitalizzazione da 3,9 miliardi di euro di Monte dei Paschi di Siena, la terza banca italiana, e questo in base alla normativa europea relativa agli aiuti di Stato. Secondo quanto spiega un comunicato dell'Unione europea, la misura, dettata da ragioni di stabilità finanziaria e messa in pratica con il ricorso ai cosiddetti Monti bond, consentirà alla banca di conformarsi alle raccomandazioni a suo tempo formulate dall'Autorità bancaria europea (Eba). Così atteso, questo pronunciamento, da riuscire a spedire alle stelle il titolo Mps dopo tante performance invece negative in Piazza Affari. SEMESTRE DECISIVO Si tratta, come detto, di un via libera che non è però definitivo. L'approvazione, puntualizza infatti la nota di Bruxelles, è subordinata alla presentazione di un piano di ristrutturazione entro i sei mesi successivi alla decisione presa ieri. Mps, ricorda la Commissione con linguaggio tecnico, riceverà «un apporto di capitali freschi sotto forma di strumenti ibridi di capitale che andranno a sostituire strumenti ibridi esistenti, pari ad un importo di 1,9 miliardi di euro, sottoscritti dall'Italia nel 2009 a titolo del regime italiano di ricapitalizzazione». Grazie all'intervento di supporto, il coefficiente di patrimonializzazione di base del Monte dei Paschi salirà al 9 per cento (degli attivi) e la banca risulterà in linea con «la raccomandazione dell'Eba che prevede una riserva supplementare temporanea per contrastare l'esposizione al rischio sovrano». La Commissione europea, ed è questo il passaggio di maggior rilevanza in ambito nazionale, ritiene inoltre che la ricapitalizzazione di Mps mediante strumenti ibridi di capitale «sia necessaria per preservare la stabilità del sistema finanziario italiano», in linea con la comunicazione della Commissione sulle norme in materia di aiuti di Stato alle banche nel contesto della crisi finanziaria. Il subordino dell'approvazione alla presentazione di un piano di ristrutturazione entro i sei mesi successivi alla data della decisione farà sì che la Commissione europea «continuerà a stare in contatto» con le autorità italiane. Lo ha subito assicurato Antoine Colombani, portavoce del commissario europeo per la concorrenza, Joaquín Almunia. «Ora dobbiamo solo attendere - ha aggiunto - ma rimarremo certamente in contatto con l'Italia a livello tecnico». Parole non certo casuali, perché l'Unione europea si attende, e probabilmente pretende, che la messa in sicurezza dei bilanci del Monte dei Paschi di Siena sia seguita da vicino dalle autorità competenti del nostro Paese. E così come per la relazione che ha portato appunto al via libera di Bruxelles, l'Italia dunque lavorerà con i tecnici europei della direzione generale per la concorrenza, e questo al fine di evitare brutte sorprese e redigere un piano di ristrutturazione che possa essere approvato senza necessità di ritocchi nel momento in cui sarà presentato. La ricapitalizzazione del Monte dei Paschi, lo ricordiamo, prevede un meccanismo per così dire combinato. La banca emetterà un ammontare di 3,9 miliardi in obbligazioni, i cosiddetti Monti bond, che saranno interamente sottoscritti dal Tesoro. Di questi, 2 miliardi verranno versati ex-novo, mentre i restanti 1,9 miliardi sono quelli derivanti dalla trasformazione dei Tremonti bond, di cui Mps usufruisce dal 2009, in Monti bond. Seppur parziale, il via libera continentale è bastato a far vivere un asse duttame morale e titoli dell'istituto toscano. L'azione del Monte dei Paschi ha infatti chiuso la giornata segnando un rialzo record del 6,09%, fino a quota 0,2161, con un continuo progresso dopo la notizia del pronunciamento della Commissione Ue.

LEGGE DI STABILITÀ/ Nel ddl anche rinvii per precari p.a., sfratti, giudici onorari

Valanga di proroghe al 2013

Autocertificazione rischi per altri sei mesi nelle pmi

Microimprese con autocertificazione dei rischi per altri sei mesi. I datori di lavoro che occupano fino a 10 addetti potranno attestare di aver provveduto a effettuare la valutazione dei rischi fino al 30 giugno 2013. Il differimento del termine dettato dall'articolo 29, comma 5 del dlgs n. 81/2008, in scadenza il 31 dicembre prossimo, è contenuto nell'emendamento alla legge di stabilità che reca tutte le proroghe di fine anno. L'agevolazione non si applica alle aziende a rischio incidente rilevante, alle centrali termoelettriche, agli impianti nucleari, nonché alle realtà che trattano polveri, esplosivi e munizioni. Ma gli slittamenti di termini disposti dalla modifica presentata in senato dai relatori Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) alla legge di Stabilità sono molteplici. Come pure le norme di tutela dei lavoratori precari della pubblica amministrazione. I contratti a termine in essere alla data del 30 novembre 2012, anche se hanno superato il limite dei 36 mesi di servizio (o il diverso limite previsto dal relativo ccnl), potranno essere prorogati fino al 31 luglio 2013. Non solo. Nei concorsi che saranno banditi dalle p.a., il 40% dei posti disponibili dovrà essere riservato a favore dei precari che hanno maturato almeno tre anni di servizio presso l'amministrazione che indice la selezione. E mentre l'emendamento proroga anche per il 2013 il blocco degli sfratti, slitta di sei mesi (al 30 giugno 2013) la possibilità per i cittadini extracomunitari di «utilizzare le dichiarazioni sostitutive». L'autocertificazione sarà «limitata agli stati, alle qualità personali e ai fatti attestabili da parte di soggetti pubblici italiani» e per tutti quegli atti che non abbiano a che fare con la disciplina dell'immigrazione. Infine, arriva una moratoria a favore dei produttori di mozzarella di bufala campana dop: fino alla fine di giugno 2013 sarà possibile operare negli stessi stabilimenti in cui si realizzano altri tipi di formaggi o preparati alimentari. Nel frattempo, entro tale data il ministero delle politiche agricole dovrà emanare una specifica regolamentazione. TUTTE LE PROROGHE Patente di guida Ambito Proroga Le norme recate dal dlgs n. 59/2011, che ha attuato le direttive 2006/126/CE e 2009/113/CE concernenti la patente di guida, si applicano dal 30 giugno 2013 (e non più dal 19 gennaio 2013) Taxi e ncc abusivi Sei mesi in più (da fine 2012 al 30 giugno 2013) per emanare il decreto recante le linee guida contro l'esercizio abusivo del servizio di taxi e di noleggio con conducente Tasse portuali e ai ancoraggio Prorogata al 30 giugno 2013 la facoltà per le Autorità portuali di stabilire variazioni delle tasse di ancoraggio e portuali in aumento (fino al doppio), nonché in diminuzione (fino ad azzerarle) Sicurezza sul lavoro Altri sei mesi di vita, fino al 30 giugno 2013, per la norma che consente ai datori di lavoro di autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi Diritti aeroportuali Sei mesi in più (da fine 2012 al 30 giugno 2013) per l'emanazione dei decreti ministeriali di riordino della disciplina Lavori delle commissioni per l'abilitazione scientifica nazionale istituite dal Miur Fino al 30 giugno 2013 (da adottarsi con decreto direttoriale) Consulenza finanziaria Fissata al 30 giugno 2013 la non operatività della riserva in favore delle Sgr per l'esercizio dell'attività di consulenza in materia di investimenti, che potrà quindi continuare a essere esercitata anche dai soggetti che, dalla data del 31 ottobre 2007 o anteriormente, svolgevano queste attività Durata dei commissari delle fondazioni Fino al 30 giugno 2013 (da prorogarsi con decreto) Giochi Slittano al 30 giugno 2013: - il termine per emanare il decreto Aams-Ministero salute per la lotta alla ludopatia; - il termine per bandire la gara che assegnerà 1.000 concessioni novennali per la gestione del poker sportivo; - il regime restrittivo per la pubblicità su tv, radio e carta stampata dei giochi Durata del commissario straordinario per le quote latte Prorogato dal 31 dicembre 2012 al 30 giugno 2013 Dirigenti Agea Proroga dei contratti in scadenza il 31 dicembre 2012 fino al 30 giugno 2013 Commissario delegato del bacino turistico Aterno-Pescara Proroga dell'incarico al 30 giugno 2013 Magistrati onorari Prorogati di un anno, fino a fine 2013, gli incarichi in scadenza il 31 dicembre 2012. Contabilità delle p.a. Slitta di un anno (dal 2013 al 2014) l'entrata in vigore della sperimentazione della contabilità economico-patrimoniale prevista dal dlgs n. 91/2011. Prorogati al 30 giugno 2013 anche tutti i termini di legge per l'emanazione della regolamentazione attuativa, in scadenza al 31 dicembre 2012 Contratti p.a.

Le p.a. possono prorogare i contratti di lavoro dei precari in essere al 30 novembre 2012 fino (e non oltre) al 31 luglio 2013, anche qualora superino il limite dei 36 mesi di «precariato». Necessario un accordo decentrato con i sindacati Tutela precari p.a. nei concorsi Le p.a. dovranno riservare fino al 40% dei posti banditi a favore dei titolari di rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato che, al momento della pubblicazione del concorso, abbiano maturato almeno tre anni di servizio Federazione sportive e discipline associate al Coni Slitta al 2014 il taglio ai compensi degli organi collegiali (2 milioni di euro annui complessivi) Organico ufficiali Carabinieri Le riduzioni previste dal dlgs n. 66/2010 si applicheranno dal 2014 (e non più dal 2013) Blocco degli sfratti Prorogata la sospensione dell'esecuzione e dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili abitativi da parte di cittadini appartenenti alle fasce deboli Fuori ruolo Dal 1° gennaio 2013 procedura più rigorosa per l'emissione dei decreti di collocamento fuori ruolo (previa autorizzazione della Funzione pubblica) Commissari liquidatori enti vigilati dallo Stato Possibilità di prorogare di ulteriori sei mesi gli incarichi in essere da più di cinque anni Personale comune dell'Aquila Autorizzata fino al 30 giugno 2013 la proroga dei contratti dei dipendenti a tempo determinato impiegati nei settori politiche sociali e urbanistica Incentivi agli impianti fotovoltaici Il dm 5 maggio 2011 (Quarto conto energia) continua ad applicarsi agli impianti realizzati su edifici pubblici e su aree delle p.a. che entrano in esercizio entro il 31 marzo 2013. Per gli impianti soggetti a procedure di valutazione di impatto ambientale il termine è prorogato di 12 mesi purché questi ottengano l'autorizzazione unica entro il 30 giugno 2013 Mozzarella di bufala Moratoria per l'applicazione della norma che impone ai produttori di mozzarella di bufala campana Dop di utilizzare stabilimenti separati da quelli in cui ha luogo la produzione di altri tipi di formaggi o preparati alimentari. La norma avrà efficacia dal 1° luglio 2013 e non più dal 1° gennaio 2013 Assunzioni p.a. e validità graduatorie Prorogati di sei mesi, fino al 30 giugno 2013, tutti i termini sanciti dall'articolo 1 del dl n. 216/2011 (decreto Milleproroghe) Ammortizzatori sociali per i settori non coperti dalla Cig Proroga fino al 30 giugno 2013 Anti-pirateria navi mercantili Prorogata al 30 giugno 2013 la possibilità di utilizzare sulle navi mercantili battenti bandiera italiane guardie giurate per ragioni di sicurezza (preferibilmente tra quelle che abbiano prestato servizio nelle forze armate) N.B.: Le scadenze prorogate al 30 giugno 2013 potranno essere differite ulteriormente fino al 31 dicembre 2013 con uno o più dpcm

Sisma emilia

Le tasse sospese fino al 30/6

Proroga per i pagamenti, anche se già scaduti o in scadenza, prima dell'efficacia delle disposizioni, dovuti dal 20 maggio 2012 al 30 giugno 2013 per le zone colpite dal sisma di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Arriva sul filo di lana (la ripresa dei versamenti era fissata originariamente per ieri) un chiarimento da parte dell'Agenzia delle entrate che negli effetti anticipa l'entrata in vigore di disposizioni ancora in itinere come può essere un emendamento approvato al disegno di legge sulla stabilità. Sul periodo di copertura dello slittamento previsto dall'emendamento l'Agenzia delle entrate, con una nota ufficiale, ha precisato ieri la portata di una norma non solo ancora da approvare ma che nella stesura non conteneva gli estremi con la decorrenza della proroga ma disponendo che c'era la sospensione fino al 30 giugno 2013. Senza la precisazione si sarebbe creata la seguente situazione: da ieri sarebbero ripresi i versamenti nelle zone colpite dal sisma; poiché la legge di stabilità decorre dal 1° gennaio e l'emendamento non specifica la finestra di copertura sui versamenti, sarebbero rimasti scoperti i versamenti dal 17 dicembre al 1° gennaio. L'Agenzia ha messo quindi una pezza precisando altresì che rientrano nella previsione di sospensione dal pagamento delle imposte coloro i quali hanno subito un danno economico diretto. Si intende per danno economico, causalmente conseguente agli eventi sismici del maggio 2012, la sussistenza di due, su quattro, delle condizioni previste sempre dalle correzioni della Stabilità: diminuzione del volume d'affari, riduzione di personale o utilizzo di cassa integrazione, riduzione di consumi per utenze, riduzione di costi variabili correlati ai volumi di produzione. Le disposizioni si applicano ai titolari di reddito di impresa, esercenti attività agricole, e titolari di reddito di lavoro autonomo che hanno sede operativa, o domicilio fiscale o mercato di riferimento, nei comuni del cratere. Ieri, infine, è arrivata la firma della convenzione Abi - Cassa depositi e prestiti che stanZIA il plafond di 6 miliardi per la ricostruzione.

PROCESSO TRIBUTARIO/ Una direttiva del dipartimento Finanze

Contributo unificato soft

È sanabile l'omessa indicazione del valore

Nel processo tributario non può essere applicata la sanzione prevista dalla legge se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore o la parte lo indichino in un atto successivo, datato e sottoscritto, ma non oltre 30 giorni dalla data di deposito, anche se l'impugnazione viene proposta a mezzo posta. Il valore deve essere dichiarato nelle conclusioni del ricorso. Se manca, occorre rimediare tempestivamente. L'ufficio non è tenuto ad attivarsi autonomamente e a cercarlo esaminando gli atti di accertamento. Inoltre, contributo unificato e marca da bollo non sono intercambiabili. Chi sbaglia, paga. Infatti, la segreteria della commissione tributaria procede al recupero del contributo se il contribuente ha apposto sul ricorso il bollo e non ha neppure diritto al rimborso delle spese sostenute. Sono alcune delle risposte ai quesiti sul contributo unificato che ha fornito la direzione della giustizia tributaria del ministero dell'economia e delle finanze, con la direttiva 2/2012. Dunque, secondo la nota ministeriale, nel processo innanzi alle commissioni tributarie non può essere applicata la sanzione di 1.500 euro prevista dalla legge se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché la parte o il difensore lo abbiano indicato in altri atti regolarmente datati e sottoscritti. Quindi, è valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo, purché ciò avvenga entro il termine di 30 giorni dalla data di deposito del ricorso. La legge richiede che debba essere indicato il valore della controversia sia nelle conclusioni del ricorso sia nella nota di iscrizione a ruolo. All'eventuale negligenza non può sopperire la segreteria del giudice, che non è tenuta a cercarlo «aliunde» né ad attivarsi autonomamente «mediante l'esame degli atti di accertamento impugnati». Nella nota viene poi precisato che imposta di bollo e contributo unificato non possono essere compensati «trattandosi di due tributi nettamente distinti». Se la segreteria accerta l'erroneo pagamento tramite marca da bollo, anziché per mezzo del contrassegno ad hoc che reca la dicitura «contributo unificato», è tenuta al recupero di quanto dovuto dal ricorrente. E peraltro non è ammesso neppure il rimborso di quanto pagato per la marca da bollo. L'articolo 37 del dl 98/2011 ha infatti istituito, a decorrere dal 7 luglio 2011, il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200.000 euro. Il contribuente per determinare l'importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Non deve quindi tener conto né degli interessi né delle sanzioni irrogate dall'ente impositore con l'atto impugnato. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. © Riproduzione riservata

Errori sul ravvedimento

Il fisco scopre l'errore scusabile

L'Agenzia delle entrate in merito agli errori su ravvedimento, ha riconosciuto, anche se non proprio in modo spontaneo, l'istituto dell'errore scusabile. La circostanza riguarda un contribuente che non avendo versato alla scadenza del 16/11/2008 l'Iva relativa al 3° trimestre pari ad euro 5.366,81, provvedeva in data 16/03/2009, attraverso l'istituto del ravvedimento operoso previsto dall'art. 13 del dlgs 472/97, a versare l'imposta dovuta, le sanzioni e gli interessi. L'Agenzia delle entrate pur avendo riconosciuto il corretto versamento dell'imposta e delle sanzioni rigettava il ravvedimento in quanto gli interessi versati erano inferiori al dovuto di quattro euro. Immediatamente il contribuente esponeva all'Agenzia delle entrate che la fattispecie sarebbe dovuta essere inquadrata tra le esimenti previste dall'istituto dell'errore scusabile, mutuato dal diritto amministrativo, presente in tutti i regolamenti degli enti locali: «In caso di pagamento inferiore a quello dovuto per la definizione il contribuente può regolarizzare il versamento stesso entro 30 giorni dal ricevimento della relativa comunicazione dell'Ufficio, qualora sia riconosciuta la scusabilità dell'errore». Criterio riconosciuto dall'amministrazione finanziaria nel dettare le istruzioni in occasione del condono ex l. 289/2002, attraverso le circolari 12/E e 17/E del 2003, estendendo il principio di salvaguardia previsto esclusivamente dal comma 9 dell'art. 16 della predetta legge alle altre sanatorie, la quale precisava che: l'errore potrà ritenersi scusabile nelle ipotesi in cui il soggetto abbia osservato una normale diligenza nella determinazione del valore della lite e nel calcolo degli importi dovuti. A tale proposito il contribuente, attraverso lo sportello virtuale Civis chiedeva all'amministrazione di potersi avvalere dell'istituto in questione, rendendosi disponibile a versare, nei termini di legge, la differenza di quattro euro. L'ufficio, rigettava l'istanza ed iscriveva le sanzioni del 30% come se il versamento non fosse mai stato effettuato, rifacendosi a una giurisprudenza anche di legittimità formata sulla base di altre circostanze, in particolare la più recente, ordinanza della Cassazione dell'8 agosto 2012, n. 14298, la quale ha stabilito che il ravvedimento operoso si realizza con l'integrale pagamento delle sanzioni ridotte e degli interessi a nulla valendo l'invocazione da parte del contribuente ricorrente dell'applicazione dei principi di lealtà, collaborazione e buona fede sanciti dall'art. 10 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) posto che tali principi non possono inficiare la corretta attuazione della disciplina di legge. Veniva quindi notificata una cartella di pagamento che il contribuente impugnava tempestivamente, eccependo l'istituto dell'errore scusabile richiedendone l'annullamento. L'Agenzia delle entrate in occasione della costituzione in giudizio proponeva la cessata materia del contendere, produceva idoneo provvedimento di sgravio dell'intero importo iscritto a ruolo, e riconosceva, attraverso una dichiarazione riportata nel verbale di causa, la corretta applicazione dell'istituto in questione. © Riproduzione riservata

Provvedimento delle Entrate sulle istanze per la deduzione degli anni pregressi

Irap, click day dal 18/01/2013

Domande di rimborso a scaglioni. Partono le Marche

Per la mancata deduzione dell'Irap, riferibile alle spese per il personale dipendente, domande di rimborso per l'Iperf e l'Ires (versate in eccedenza) a scaglioni a partire dalle ore 12 del prossimo 18 gennaio, dopo l'apertura del primo canale telematico (regione Marche). L'Agenzia delle entrate, con il provvedimento n. 2012/140973 di ieri ha approvato il modello e le istruzioni riguardanti le domande di rimborso per gli anni pregressi, di cui al comma 1, dell'art. 2, dl n. 201/2011, convertito con modificazioni nella legge n. 214/2011. La deduzione indicata, infatti, può essere fatta valere anche per i periodi d'imposta anteriori a quello in corso al 31/12/2012, dovendo tenere conto di quanto indicato al punto 2.5) del provvedimento in commento; in detto caso, al contribuente spetta il rimborso «delle maggiori imposte sui redditi versate con riferimento ai suddetti periodi di imposta, per effetto della mancata deduzione dell'Irap nella misura ammessa dalla norma». Infatti, l'istanza di rimborso deve essere presentata entro 48 mesi dalla data del versamento, per la generalità dei casi, ai sensi dell'art. 38, dpr n. 602/1973 ed entro 60 giorni dalla data di attivazione della procedura telematica che ne consente il relativo invio, quando il termine dei 48 mesi risulta ancora pendente alla data del 28/12/2011 e cade entro i 60 giorni dalla citata data di attivazione del canale telematico. In pratica, se il termine quadriennale indicato, e pendente alla data del 28/12/2011, cade nei 60 giorni dall'attivazione del canale telematico che ne consente l'inoltro, l'istanza deve essere presentata dall'interessato, o dal professionista incaricato, necessariamente entro 60 giorni dalla data di attivazione della procedura in commento. Possono presentare la domanda i soggetti che determinano il valore della produzione netta sulla base dei criteri indicati dagli articoli 5, 5-bis, 6, 7 e 8, del dlgs. n. 446/1997 ovvero le società di capitali e gli enti commerciali, le società personali, le imprese individuali, gli istituti bancari e le imprese di assicurazione, nonché le persone fisiche e le società semplici esercenti arti e professioni e i soggetti che determinano la base imponibile con i criteri delle imprese commerciali, per opzione (agricoltori e pubblica amministrazione) o per regime naturale (enti privati non commerciali con attività d'impresa). Le domande devono essere presentate all'Agenzia delle entrate, esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite intermediari abilitati, anche utilizzando il software denominato «RimborsolrapSpesepersonale», che sarà disponibile sul sito a partire dal prossimo 3 gennaio, con obbligo di rilascio all'interessato di una copia cartacea e della relativa ricevuta. Il modello si compone di un frontespizio, che contiene l'informativa sulla privacy, i dati personali e anagrafici, la firma e l'impegno alla trasmissione e di un quadro («RI») dove devono essere indicati i dati necessari ai fini della determinazione del rimborso, con riferimento a ciascun periodo d'imposta. Preme evidenziare che, stante il sistema attivato, non potranno essere ritenute valide le domande già presentate dai contribuenti che, obbligatoriamente, dovranno procedere con l'eventuale ripresentazione della richiesta, nel rispetto delle modalità indicate e del piano di invio. La presentazione, peraltro, deve rispettare il «piano di invio», predisposto dalla medesima agenzia, tenendo conto che se le istanze sono trasmesse in data e ora antecedente a quella indicata nel calendario, alle stesse viene attribuita l'ultima posizione nell'ordine di evasione. Per le domande presentate entro le ore 24 del sessantesimo giorno successivo alla data di attivazione del canale telematico, l'agenzia procederà nell'esecuzione dei rimborsi, a partite dai periodi d'imposta più vecchi, dando priorità alle istanze ricevute, in ordine di ricezione e per direzione territorialmente competente. Infine, qualora le disponibilità finanziarie di un esercizio non risultino capienti, l'amministrazione finanziaria effettuerà prioritariamente il pagamento dei rimborsi dell'annualità eventualmente non completata, procedendo in seguito nel pagamento di quelli riguardanti il primo periodo d'imposta non pagato, ripartendo proporzionalmente le disponibilità residue sulla base dell'ammontare complessivo spettante (§ 2.7). © Riproduzione riservata

In rampa di lancio il restyling sull'Iva

Parte dal 1° gennaio 2013 il restyling della normativa europea in materia di Iva. Per semplificare la vita delle imprese, come stabilito dalla direttiva Ue 2010/45, a partire dal prossimo anno le fatture elettroniche dovranno seguire lo stesso trattamento riservato alle fatture tradizionali consentendo così alle aziende di scegliere la soluzione che meglio si adatta alle loro esigenze. Questa decisione è stata adottata con lo scopo di promuovere l'utilizzo della fatturazione elettronica, consentendo di ottenere risparmi significativi per il sistema economico del Vecchio continente. Secondo i calcoli della Commissione europea, infatti, questo cambiamento consentirà alle imprese Ue di abbattere i costi amministrativi fino a 18 miliardi di euro all'anno. Oltre a questo, gli stati membri non potranno più stabilire precondizioni all'utilizzo di fatture elettroniche (come la firma digitale) e le fatture potranno essere archiviate anche solamente su supporto digitale. Non solo. Per agevolare i flussi di cassa delle imprese di dimensioni contenute, le nuove regole europee daranno la possibilità agli stati membri di concedere alle aziende con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro l'anno di usufruire della «cash accounting option», un sistema che permette alle imprese di versare l'Iva allo stato soltanto a seguito del versamento della stessa da parte dei propri clienti, evitando in questo modo problemi di liquidità. «Queste nuove norme in materia di Iva riflettono le esigenze delle aziende moderne operanti in Europa», ha spiegato Algirdas emeta, commissario Ue per la fiscalità e l'unione doganale.

Partono le disposizioni sulla cooperazione amministrativa per la lotta all'evasione

Il 2013 senza segreto bancario

Dal 1° gennaio scambio di informazioni tra stati Ue

Fine del segreto bancario in Europa con l'arrivo del nuovo anno. Il 1° gennaio 2013 entreranno ufficialmente in vigore le disposizioni contenute nella direttiva 2011/16 che stabilisce norme più chiare e precise sulla cooperazione amministrativa fra i paesi dell'Unione ai fini dello scambio di informazioni nel settore fiscale, decretando la fine del segreto bancario tra i paesi membri. In particolare, ogni stato membro, su richiesta dell'autorità richiedente, sarà obbligato a trasmettere le informazioni pertinenti in suo possesso relative a casi di presunta evasione fiscale. Per procurarsi le informazioni o condurre l'indagine amministrativa richiesta dall'estero, l'autorità dello stato interpellato dovrà procedere come se agisse per conto proprio o su richiesta di un'altra autorità del proprio paese. «Gli stati Ue non possono rifiutare di fornire le informazioni soltanto perché queste sono detenute da una banca o da altre istituzioni finanziarie», si legge nel testo della nuova direttiva che specifica come l'autorità interpellata abbia il dovere di confermare il ricevimento della richiesta entro 7 giorni lavorativi e quindi fornire le informazioni al più presto e comunque entro 6 mesi dalla data di ricevimento della richiesta. Nel caso in cui le informazioni siano già in possesso dell'autorità interpellata, tuttavia, queste dovranno essere fornite entro 2 mesi dal momento in cui si riceve la richiesta di informazioni. Al di là di questo, la riforma del sistema di condivisione dei dati su scala comunitaria prevede che ogni autorità nazionale invii al soggetto comunitario competente, attraverso scambio automatico obbligatorio, le informazioni disponibili sui periodi d'imposta dal 1° gennaio 2014 riguardanti i residenti nell'altro paese Ue su alcune categorie di reddito e di capitale come i redditi da lavoro, i compensi per dirigenti, i prodotti di assicurazione sulla vita, le pensioni e le proprietà e redditi immobiliari. Non solo. La direttiva 2011/16 stabilisce anche alcune situazioni per cui le autorità nazionali competenti sono tenute a comunicare in maniera spontanea le informazioni in proprio possesso agli omologhi dei paesi Ue. Questo dovrà avvenire nel caso in cui l'autorità competente di un paese europeo abbia motivo di presumere che esista una perdita di gettito fiscale in un altro paese Ue. Oppure quando un contribuente ottiene, in un paese europeo, una riduzione o un esonero d'imposta che dovrebbe comportare un aumento d'imposta o un assoggettamento a imposta nell'altro paese Ue. Lo scambio automatico dei dati è previsto anche nel caso in cui le relazioni d'affari fra due contribuenti in paesi Ue vengono svolte attraverso uno o più paesi in modo da comportare una diminuzione di imposta nell'uno o nell'altro stato membro (o in entrambi), e quando l'autorità competente di un paese abbia fondati motivi di presumere che esista una riduzione d'imposta risultante da trasferimenti fittizi di utili all'interno di gruppi d'impresa. A livello pratico, lo scambio di informazioni verrà gestito attraverso la designazione di uffici centrali unici di collegamento in ciascuna autorità fiscale Ue responsabile dei contatti con altri stati membri e con la Commissione. Le nuove disposizioni riguarderanno tutte le imposte, con alcune eccezioni. Resteranno infatti invariate le norme che regolano l'imposta sul valore aggiunto e i dazi doganali o accise contemplate da altre normative Ue. Ma anche i contributi previdenziali obbligatori dovuti al paese europeo, i diritti per certificati rilasciati da autorità pubbliche, e le tasse di natura contrattuale, quale corrispettivo per pubblici servizi. Tra le altre forme di cooperazione amministrativa previste dalla nuova normativa, figurano inoltre, lo scambio di funzionari tra le autorità fiscali dei paesi Ue al fine di partecipare alle indagini amministrative nel paese interpellato; i controlli simultanei di persone che presentano un interesse comune o complementare tra due o più paesi; la notifica amministrativa e la condivisione delle migliori pratiche per migliorare la cooperazione. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/Neutralizzato il ricorso in Cassazione

Casse alla Corte dei conti

Armi spuntate per uscire dall'elenco delle p.a.

Sì al ricorso presso la Corte dei conti, ma non in Cassazione per gli enti di previdenza dei professionisti inseriti nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche. A prevederlo un emendamento alla legge di stabilità (3584) che è stato depositato ieri, in senato, che ammette per le Casse la sola possibilità di appellarsi alla magistratura contabile per contestare l'equiparazione ai soggetti statali che pesa notevolmente sui bilanci degli enti poiché, ottemperando alla legge 135/2012 sulla «spending review», versano all'Erario somme ricavate dai risparmi sulle spese intermedie (del 5% per il 2012, mentre il prossimo anno la percentuale salirà al 10%); secondo l'Adepp, l'associazione degli istituti pensionistici privatizzati, «quello della Cassazione sarebbe stato per noi lo sbocco naturale», visto che in precedenza c'erano state due sentenze a favore da parte del Tar, cui però è seguito il pronunciamento contrario del Consiglio di stato, mentre adesso «si crea soltanto una situazione di caos». Le restrizioni all'accesso al terzo grado di giudizio, contenute nell'emendamento dei relatori Paolo Tancredi (Pdl), Candido De Angelis (Fli) e Giovanni Legnini (Pd) arrivato all'esame dei senatori alla fine della scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 15/12/2012), vengono, dunque, non cancellate, bensì modificate. Nel giro di poche ore, infatti, dapprima Andrea Pastore (Pdl) firma un testo che abbatte tutti i paletti sulla strada del ricorso in Cassazione, successivamente, a stretto giro, come evidenzia l'Enpam (l'ente pensionistico dei medici e degli odontoiatri), «ciò che è uscito dalla porta, è rientrato dalla finestra» mediante l'intervento di Mauro Agostini (Pd) e Antonio Azzollini (Pdl, presidente della commissione Bilancio) che, appunto, fa entrare in gioco la magistratura contabile. Recita il testo: «Avverso gli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istat ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 è ammesso ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione». In vista della votazione oggi, in Aula, della legge di stabilità, Alberto Oliveti, presidente dell'Enpam, si scaglia contro «uno scandalo, a cui si aggiunge scandalo», lamentandosi del fatto che «con le leggi si sta facendo il gioco delle tre carte». © Riproduzione riservata

Ritardi, sbagli, imprevisti Cosa rischia chi non paga

Sugli errori di compilazione multe pari al 30% della somma non versata. Per i ritardatari c'è una mora dello 0,2% per ogni giorno che passa: tra due settimane arriverà al 5,5%

ANTONIO CASTRO

Paese strano l'Italia: non solo si pagano tasse altissime, ma è anche complicato versarle correttamente. E poi mettersi in regola sempre che ci si renda conto dell'errore - può essere molto, molto oneroso. Ieri è scaduto il termine di legge per saldare l'Ultima rata dell'Im posta municipale. Gli italiani si son messi diligentemente in fila alle poste o in banca per attendere fino all'ultimo. E non perché confidavano in un regalo natalizio dal governo. «Mai come con i calcoli per l'Imu è stato complicato calcolare il giusto importo», ammette, un po' provato, Alessandro Canepa, consulente dell'Ufficio studi dell'Arpe Federproprietà, una delle maggiori associazioni di categoria dei proprietari immobiliari. Ma cosa rischia chi ha sbagliato, ha indicato un importo minore, ha mal suddiviso la quota comunale con quella erariale, oppure non ha calcolato per bene le pertinenze? Prima di tutto c'è da augurarsi che entro 30 giorni non siano iniziati accertamenti o verifiche da parte dell'Agenzia delle Entrate. In Italia è tutto molto lento quando si parla di burocrazia. L'unico merito che va riconosciuto in fatto di tempestività è quando c'è da pagare. Un esempio per tutti: quando una famiglia è allietata dall'arrivo di un pargolo il fisco, cortesemente, riesce a mandare al domicilio del neonato il codice fiscale nel giro di 50, 60 giorni. Un miracolo di tempismo considerando che per avere indietro le tasse pagate in più, oltre a far domanda, ci vogliono solitamente anni. Quindi l'ipotesi che possa scattare un accertamento rapido non è del tutto campata per aria. Certo, essendo il primo anno che l'Imu è stata adottata c'è da supporre che la macchina fiscale sia un po' tollerante. Ma si tratta di una supposizione. Pagato il saldo i cervelloni delle Finanze e del fisco cominceranno a girare. I 23-24 miliardi di supposto gettito totale saranno noti al centesimo «solo a gennaio», ha spiegato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. E se neppure l'ex direttore generale del Tesoro può immaginare quanto incasserà lo Stato, figuriamoci noi comuni mortali. L'unica certezza è che saranno superati i 21 miliardi ipotizzati dalla Relazione tecnica iniziale e che i quattrini eventualmente in più non saranno restituiti. Insomma, se ci saranno entrate superiori «potrebbe essere salutare per i nostri conti», ha ammesso Grilli. Chi avesse sbagliato e non se ne renderà conto entro i prossimi 60 giorni (17 febbraio 2013) rischia grosso: la sanzione ordinaria è pari al 30% di quanto si sarebbe dovuto pagare più gli interessi legali su base annua. Sanzione che si applica alla parte di imposta Imu non versata. Più gli interessi annuali maturati. Vista la giungla di aliquote, i ritardi dei comuni nel comunicare la percentuale per i diversi tipi di immobili o proprietà, c'è da giurarci che molti italiani - certi di aver pagato quanto dovuto - riceveranno dal fisco (nell'arco di 2, 3 o 4 anni) una "bella" lettera. Un accertamento fiscale che moltiplicherà posticipato il costo dell'Imu. Per chi non ha ancora la tredicesima sul conto, non ha potuto ottenere prestiti per pagare le tasse, o si è scordato un piccolo magazzino (o ha sbagliato i conti), insomma per tutti i ritardatari si può sempre mettersi in regola nei prossimi giorni pagando, ma solo in questo caso, una mini-sanzione. Esiste infatti l'opzione del "ravvedimento operoso". Ravvedimento che prevede una multa dello 0,2% (20 centesimi ogni 100 euro di tassa da pagare) per ogni giorno che passa fino al 14esimo. Dal 15esimo giorno al 30esimo, invece, la multa sale al 3%, ma si dovranno aggiungere gli interessi legali (pari al 2,5% annuo). Con sanzioni leggermente più salate (3,75%) si potrà pagare anche con oltre un mese di ritardo. Nella speranza che l'Agenzia delle Entrate rastrellata una montagna di miliardi - a gennaio emani una direttiva che non incorrono in sanzioni i contribuenti che hanno commesso piccoli errori sotto i 20 o 50 euro. Ma è solo una speranza.

Foto: CONTENTO LUI... Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli LaPresse

All'Europa i soldi dell'Imu Ecco perché sostiene Monti

IMPEGNI Entro il 2014 dobbiamo trovare 14,3 miliardi per il salva-Stati. E in caso di richieste di aiuti da Spagna o altri ci siamo già impegnati per 125 miliardi La stangata sull'abitazione serve a versare la nostra quota per il fondo anti-spread voluto dalla Germania. Così si spiega l'appoggio al premier dai leader stranieri
UGO BERTONE

La tassa sul macinato, imposta dal regno d'Italia per raggiungere l'agognato pareggio di bilancio e recuperare credito in giro per l'Europa, fornì a Riccardo Bacchelli e a Giovanni Verga materia per i loro capolavori, il «Mulino del Po» e «I Malavoglia». Chissà se l'Imu ci regalerà, a mo' di consolazione, una qualche opera letteraria, un film o un «corto» su YouTube in grado di trasmettere ai nipoti i sentimenti provati in questi giorni da milioni di contribuenti che si sono visti sfilare di tasca la tredicesima (quando ne hanno una) per pagare la madre di tutte le tasse. Nell'attesa, gli italiani hanno già offerto una grande prova di disciplina fiscale: il gettito dell'Imu supererà l'asticella dei 23 miliardi di euro, a fronte di una spesa media per famiglia di 1.216 euro. Oltre le previsioni, per la gioia del ministro dell'Economia Vittorio Grilli che giudica la prospettiva «salutare» per i conti pubblici. Almeno quanto è indigesta per i conti privati degli italiani, che associano l'Imu a una sensazione di impoverimento generale. Di qui la tentazione di Silvio Berlusconi, rilanciata via tv, di inserire l'abolizione dell'Imu tra i temi forti della campagna elettorale. Ma è possibile fare a meno dei 23 miliardi così raccolti? Come sostituire una cifra del genere, che basta e avanza per comprare tutta Banca Intesa oppure, a scelta, Generali o Unicredit e anticipare (cosa che Grilli dovrà fare) i quattrini da prestare a Monte Paschi? Anche se forse il paragone più adeguato è che con quella cifra l'Italia dovrà coprire l'impegno (14,3 miliardi di euro entro il 2014) cash per partecipare all'Esm, il meccanismo del fondo salva Stati. Per carità, non esiste un collegamento automatico tra l'impo sta che serve al riequilibrio dei conti pubblici e la «polizza anti default» che l'Italia si è impegnata a sottoscrivere in sede Ue per tamponare le falle di Grecia, Irlanda e forse Spagna. E che, in linea teorica, è ancor più pesante: il Bel Paese, terzo contribuente della comunità, si è infatti impegnato a fornire, in caso di necessità altrui, fino a 125 miliardi in garanzie. Ma il collegamento politico c'è eccome, come dimostrano le nostre peripezie negli ultimi 18 mesi, quando il rischio di una deflagrazione dell'euro si è tradotto in una fuga dei capitali stranieri (circa 400 miliardi) che hanno fatto precipitare la crisi economica. È bene sottolinearlo: l'Italia sta affrontando un grosso sforzo finanziario, attraverso l'Imu, per stipulare una polizza anti-speculazione che finora ha funzionato, visto che la Bce si è limitata a fare la voce grossa ma non ha speso un solo euro. Si può continuare a far parte del club senza versare il contributo? Assolutamente no. Si possono trovare i quattrini necessari senza applicare l'Imu? Assolutamente sì, ma solo in prospettiva. Come punto d'arrivo di una politica fiscale che preveda tagli con il machete alla spesa pubblica e una politica economica che riavvii un ciclo virtuoso degli investimenti. Un obiettivo che può essere perseguito in maniera credibile solo attraendo di nuovo i capitali internazionali che, del resto, non chiedono cose poi così diverse da ciò che pretendono gli italiani che ieri hanno fatto il famigerato bonifico Imu: non illudiamoci che il prossimo futuro sia facile. L'importante è che questi sforzi servano a qualcosa. A partire dall'Europa, dove spesso ci siamo presentati come i parenti poveri e sempliciotti cui far pagare il conto più alto. Grazie alla nostra burocrazia ben retribuita che si è dimostrata incapace di incassare i soldi che ci spettano. O per la propensione a far la figura dei fessi, per evitare di essere classificati come i soliti furbi: vedi la Tobin tax, caldeggiata dalla Merkel ma che, per ora, è in via d'adozione in Italia (e in Francia) ma non in Germania: sta' a vedere che l'attività finanziaria di Piazza Affari prenderà la via di Francoforte. Ma la vera partita si gioca in Italia, dove ai più è ben chiaro che mai come oggi «nessun pasto è gratis», come amava ripetere il premio Nobel Milton Friedman. L'importante è che, per quel che si paga, la mensa dell'Italia Spa non offra cibo avariato o minestre riscaldate. È su questo terreno che l'Italia liberale deve sfidare le tentazioni stataliste alla francese per cui l'aumento delle tasse è un fine, subordinato a una pretesa «giustizia fiscale», piuttosto che un mezzo per individuare un percorso di crescita.

FACCIA TOSTA Il ministro dell'Economia Grilli si fa bello alle spalle nostre: incasseremo quasi 24 miliardi di euro, più del previsto

ECONOMIA

Gas, Snam lancia la sfida all'Europa

Al via il nuovo centro di dispacciamento L'obiettivo è un'infrastruttura continentale L'ad Malacarne: «Bruxelles decisiva per la sicurezza delle reti». In agenda il tema acquisizioni Calano i consumi di metano: -2% nel 2012
DA SAN DONATO MILANESE DIEGO MOTTA

Un'infrastruttura strategica per l'Italia e per l'Europa. A mezzogiorno di ieri, con l'inaugurazione del nuovo centro di dispacciamento Snam a San Donato Milanese, totalmente rinnovato nella struttura e nelle tecnologie impiegate, il nostro Paese ha compiuto un primo importante passo nella costruzione di una grande rete continentale. Nella nuova sala controllo, decine di tecnici del gruppo monitorano minuto per minuto, grazie a un grande videowall, la gestione dei flussi di metano in arrivo dalla Russia, dall'Algeria, dalla Libia: un telecontrollo attivo 24 ore su 24, su oltre 32mila chilometri di gasdotti e 11 centrali di compressione che compongono il sistema di trasporto. È qui che il 6 gennaio 2006 si è affrontata la più grande emergenza energetica recente, quando la Russia d'un tratto chiuse le forniture dirette all'Europa ed è sempre qui che adesso prende forma la candidatura dell'Italia a diventare finalmente l'hub del gas, cioè lo snodo strategico della distribuzione energetica continentale. «Non si può più parlare di sicurezza negli approvvigionamenti senza parlare di Europa» ha spiegato l'amministratore delegato di Snam, Carlo Malacarne. «Siamo di fronte a un progetto di eccellenza per il Paese» gli ha fatto eco il presidente di Snam, Lorenzo Bini Smaghi. Il primo sistema di dispacciamento è nato nel 1962, quando la rete Snam dai circa 700 chilometri del 1950 si era estesa a circa 5mila chilometri di gasdotti, localizzati soprattutto in Pianura Padana. Come viene immesso il gas che arriva dall'estero nella rete di trasporto italiana? Attraverso 7 punti di entrata: Tarvisio e Gorizia (Friuli) Passo Gries (Piemonte) Cavarzere (Veneto) Panigaglia (Liguria) Gela e Mazara del Vallo (Sicilia). Per il resto, la produzione nazionale fornisce circa il 10% del fabbisogno. Collegati alla rete ci sono anche i campi di stoccaggio: il metano viene messo nelle riserve in estate e prelevato nella stagione invernale per far fronte ai maggiori consumi legati all'aumento della domanda. «Già adesso il mercato libero, con la propria offerta, riesce a bilanciare la domanda» ha osservato il presidente dell'Autorità per l'Energia e il gas, Guido Bortoni, plaudente al progetto. «Ora il vero obiettivo per le imprese e le famiglie - ha aggiunto il vicepresidente di Confindustria per lo Sviluppo economico, Aurelio Regina - è diminuire il costo dell'energia». Sullo sfondo resta la contrazione dei consumi energetici: nel 2012 la domanda di gas in Italia si chiuderà con 77 miliardi di metri cubi di consumi di gas, in calo del 2% rispetto al 2011. Quanto alla strategia di Snam, la società ha «completato il rifinanziamento e restituito i soldi ad Eni. Oggi abbiamo una indipendenza finanziaria fino alla fine del 2015» ha aggiunto Malacarne. Il nuovo azionista di riferimento, Cassa depositi e prestiti, ieri rappresentata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, ha ribadito di essere «soddisfatta» dell'investimento fatto. «La società suscita grande interesse e questo è un fatto positivo». In agenda ci sono già possibili acquisizioni nel Vecchio continente per creare una grande infrastruttura europea delle reti.

L'ACCORDO ENEL GREEN POWER, 10 MILIONI DA SIMEST SULL'AMERICA LATINA Due impianti rinnovabili in Costa Rica e Messico di Enel Green Power beneficeranno dell'affiancamento finanziario di Simest, la finanziaria pubblicoprivata che promuove lo sviluppo delle imprese italiane all'estero. Si tratta dell'impianto idroelettrico di Chucas in Costa Rica, con una capacità installata di 50 megawatt e dell'impianto eolico di Bi Nee Stipa II, in Messico, con una capacità di 74 megawatt. La partecipazione di Simest al capitale di entrambi i progetti, per 10 milioni di euro complessivi, garantirà a Enel Green Power l'accesso a un contributo in conto interessi, erogato dalla stessa Simest. «Si conferma la nostra volontà di crescita nel settore delle rinnovabili in America Latina, dove siamo già fortemente presenti» ha sottolineato Francesco Starace, ad di Enel Green Power.

Foto: La sala del dispacciamento di Snam a San Donato Milanese

Pensioni & previdenza

Quel che (non) resta della 13esima

VITTORIO SPINELLI

La tredicesima mensilità del 2012 resterà nel ricordo di milioni di lavoratori e pensionati. Non sono poche le aziende, alle strette con la crisi economica, che non sono in grado di rispettarne il pagamento alle scadenze di settore. Tuttavia l'Oscar del disagio, sofferto in particolare dai pensionati Inps ed Inpdap, spetta all'Imu, avvertita come una sostanziale confisca della tredicesima mensilità. Vecchia Ici o nuova Imu, per compensare i colpi del fisco si riaffacciano periodicamente le proposte per detassare una parte della tredicesima. L'ultima della serie (Cgia di Mestre) calcola che un taglio del 30% dell'Irpef che grava sulle tredicesime consentirebbe ad un operaio di avere 115 euro in più e alle qualifiche superiori fino a 315 euro in più. Per lo Stato, l'operazione si tradurrebbe in un mancato gettito appena sopra i 2 miliardi di euro, da coprire attraverso una accorta sistemazione della spesa pubblica. L'attenzione particolare cui viene sottoposto il pagamento della tredicesima nasconde tuttavia le non poche sentenze prodotte sul tema dalla magistratura nel corso dell'anno. Doppia tredicesima. Al cumulo di più trattamenti pensionistici o assistenziali, la legge pone spesso dei limiti per motivi di opportunità o in relazione ai redditi del titolare. Nel 2000 questo criterio è stato messo in discussione dinanzi alla Corte Costituzionale (sentenza n. 516), che ha invitato il legislatore a stabilire, per qualsiasi situazione, un limite monetario al di sopra del quale diventa operante il divieto di cumulo. A questo invito non è stata data risposta. Nel perdurante silenzio del legislatore, ben quattro sentenze regionali emesse dalla Corte dei Conti nel 2012 hanno riconosciuto il pieno diritto dei pensionati statali di percepire una doppia indennità integrativa in misura intera, una riferita ad un trattamento di pensione, l'altra su un trattamento stipendiale. Via libera quindi, senza alcuna limitazione reddituale, anche ad una doppia tredicesima per i pensionati che svolgono contemporaneamente un'attività lavorativa (sentenza 347 del 4 luglio scorso). Indennità di frequenza. Sulla indennità di frequenza che spetta agli invalidi di minore età (prevista nel prossimo anno nell'importo di 276 euro) che frequentano centri di riabilitazione o di istruzione, la tredicesima spetta in relazione ai mesi di durata del trattamento riabilitativo o del corso di istruzione. Per i minori di nazionalità straniera la legge finanziaria del 2001 ha subordinato l'indennità, e relativa tredicesima, al requisito di essere titolari della carta di soggiorno. La disposizione è stata dichiarata incostituzionale con la sentenza 329/2011. A ruota, la Corte di appello di Perugia (n. 64 del 13 giugno scorso) ha affermato che per ricevere una prestazione assistenziale è sufficiente il mero requisito della presenza legale nel territorio di uno Stato europeo, superando così il regolamento Ue relativo ai rapporti con più di uno Stato membro.

SPAZZATURA A CARO PREZZO L'allarme: all'esame del Parlamento c'erano misure urgenti che adesso rischiano di essere vanificate. Ma il governo può intervenire lo stesso anche dopo lo scioglimento delle Camere

Rifiuti, decreto urgente per evitare la supermulta

Il ministro Clini corre ai ripari: rischiamo di pagare 280 milioni E pesa la situazione di Roma, oggetto di due procedure di infrazione Nel nostro Paese eccessivo utilizzo di discariche, basso livello di raccolta differenziata e di recupero di energia a causa della mancata realizzazione dei termovalorizzatori. E il caso Campania continua a preoccupare l'Europa
DOMENICOMARINO

Solo un decreto legge, anche dopo lo scioglimento delle Camere, potrebbe salvare l'Italia dalla "multa" da 280 milioni l'anno, da parte della Ue, per la cattiva gestione dei rifiuti. A lanciare l'allarme è il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, dopo l'incontro a Bruxelles col commissario Ue Janez Potocnik. Nel mirino dell'Europa è, come ben noto, l'eccessivo utilizzo delle discariche, il basso livello di raccolta differenziata e di recupero di energia (i termovalorizzatori), oltre all'ancora non risolto "caso Campania". Infatti i 280 milioni sono così suddivisi: 46 milioni ogni sei mesi per le discariche, oltre a una provvisoria da 56 milioni, e 180 milioni per la Campania. Ma c'è anche la situazione a Roma, oggetto di due procedure di infrazione. E quindi la cifra potrebbe ulteriormente crescere. Proprio per evitare questo salasso, spiega Clini ai giornalisti, «potrebbe esserci l'esigenza di un decreto legge ad hoc per evitare di pagare queste sanzioni». Aggiungendo che «se ci sarà un decreto, adesso non posso dirlo, ma il governo può emanare decreti legge anche dopo lo scioglimento delle Camere». Poi in una nota precisa: «È necessario adottare misure urgenti a livello nazionale che erano all'esame del Parlamento e rischiano di essere vanificate per la chiusura anticipata della legislatura». Dunque, aggiunge, «l'emergenza rappresentata dalle procedure di infrazione potrebbe autorizzare l'emanazione di un decreto legge con misure urgenti». Il primo punto sono le discariche. «Dobbiamo attivare a livello nazionale - dice il ministro - una procedura urgente che ci consenta di gestire il risanamento di queste discariche e siti in modo da concluderle possibilmente entro il 2013», perché «questa è forse la condizione per evitare di pagare il conto salatissimo». L'altro problema è la differenziata, che per legge entro fine anno dovrebbe essere al 65% in tutti i comuni. Ma «siccome buona parte non ci arriva, è evidente che dobbiamo aggiornare la norma», introducendo «vincoli molto severi» in materia «fino a sanzioni a carico degli amministratori locali che non rispettano gli obblighi». Il ministro punta il dito contro i ritardi di alcune regioni dovuto al «ricorso a procedure barocche di autorizzazione degli interventi necessari». E fa nomi e cognomi. Clini spiega di satire «aspettando che la Regione Campania comunichi formalmente qual è lo stato dell'arte» sul piano di gestione dei rifiuti, da cui dipende l'evoluzione della procedura d'infrazione Ue. E non esclude un nuovo intervento del governo, come quello che si ipotizza per Roma. La situazione dei rifiuti nella Capitale, che è una «altra grana difficile» anche nei confronti della Ue, «va gestita con una procedura straordinaria che si faccia carico di tutto il ciclo dei rifiuti». Non basta cercare il sito per una nuova discarica: «Il problema non si risolve cercando "buchi" ma va messo in moto il ciclo dei rifiuti». E già che c'è Clini tira fuori qualche sassolino. Quella della competenza regionale sui rifiuti, denuncia, è un'eccezione «solo italiana». Un'eccezione che porta così ad un paradosso pagato a caro prezzo: i rifiuti di Napoli o di Roma invece di essere gestiti in Italia finiscono all'estero, «con costi ovviamente molto alti». Accuse precise: «Mentre negli altri Paesi il raggiungimento degli obiettivi previsti dalle direttive e dalle leggi nazionali per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti si realizza in ambito nazionale, da noi questo non avviene». Il «risultato pratico - insiste - è che Napoli deve inviare i suoi rifiuti all'estero perché non possono essere gestiti a Bologna piuttosto che a Venezia o a Milano o a Torino dove avrebbero le capacità». Un problema in comune con Roma. Di conseguenza «questi rifiuti che in Italia non possono essere gestiti, in Olanda, Germania o Spagna serviranno per riscaldare le case collegate con gli impianti che producono energia».

PIANETA SALUTE Il Cerismas: «I tagli sono necessari ma le strutture accreditate si sono dimostrate più flessibili ed efficienti del pubblico. Va rimodulata l'offerta»

«La sanità del futuro? Meno soldi, più privato»

Baraldi (Cattolica): la riforma non dimentichi i deboli «Si dovrà mantenere un livello "solidaristico" per le fasce meno abbienti, mentre tutti gli altri contribuiranno in base al reddito»

Il Lazio rivoluziona la propria offerta sanitaria e anche la Lombardia la riorganizza... ma i tagli finiranno? Inizierei col dire che serve un atto di verità e che di questa verità pochi hanno il coraggio. Già più di 20 anni fa - ricorda Stefano Baraldi, prorettore dell'Università Cattolica e direttore del Centro di Ricerche e Studi in Management Sanitario (Ce.Ri.S.Ma.S.) - l'insostenibilità del nostro sistema pensionistico era "matematicamente" provata: ci sono voluti anni ma è stato riformato. Il sistema sanitario è nelle stesse condizioni della previdenza di allora - una sostenibilità fortemente a rischio - e continuare a nascondercelo rende tutto più difficile. Secondo l'Aiop tra 2012 e 2014 si taglieranno spese sanitarie per 14 miliardi, la Conferenza delle Regioni parla di 31 per il periodo 2011-2015. La gente si chiede a cosa servano questi sacrifici. A introdurre principi di efficientamento del sistema con l'obiettivo di liberare le risorse necessarie per avere la massima copertura dei nostri bisogni di salute. Tuttavia, fino a quando ci saranno persone che devono spostarsi di regione in regione per potersi curare, ospedali gremiti e ospedali semivuoti, bisognerà continuare a "curare" la sanità italiana. Anche tagliando i piccoli ospedali? Anche. Non si fa a cuor leggero, ma sicuramente a fin di bene. Una cosa è la visione "romantica" dell'ospedale sull'uscio di casa e un'altra l'esigenza di offrire un servizio di qualità: la tecnologia e la medicina corrono e tengono il passo solo le strutture che possono lavorare su una casistica sufficientemente ampia. Quando il nostro Presidente del Consiglio esorta a ripensare il servizio sanitario probabilmente pensa a rimodulare l'offerta creando centri d'eccellenza in aree strategiche del Paese e potenziando i servizi territoriali. Come valuta l'ipotesi di una ristatalizzazione della sanità? Allo Stato, nelle sue diverse articolazioni (Regioni comprese), dovrebbe restare la definizione delle priorità - cioè quali bisogni devono essere soddisfatti - e delle "regole di sistema" - vale a dire dei meccanismi finanziari - in una prospettiva di mediolungo periodo, lasciando spazio all'autonomia dei territori nell'ambito delle priorità e delle regole così definite. Purtroppo, contrariamente a quanto accade in altri Paesi, in Italia la cultura della pianificazione non è così diffusa. Se si dovesse veramente ripensare il servizio sanitario nazionale, quale sarebbe il ruolo della sanità privata? In questi anni le strutture accreditate hanno dimostrato flessibilità ed efficienza, il doppio binario pubblicoprivato è dunque un elemento del sistema che potrebbe essere valorizzato di più e meglio. Se opportunamente regolata, la presenza del privato può favorire l'introduzione nel pubblico di modelli organizzativi più flessibili e, nel caso delle strutture religiose, anche la diffusione della cultura dell'accoglienza e della presa in carico del paziente e dei suoi familiari. Come immagina la sanità italiana tra dieci anni? Purtroppo, la rapidità dei cambiamenti sociali ed economici ha ormai reso non più procrastinabile una riforma, della quale infatti tutti parlano anche se non c'è ancora un testo di legge. L'invecchiamento progressivo della popolazione e l'evoluzione inarrestabile delle tecnologie ci obbligano a ipotizzare che la sanità del futuro nascerà se e quando troveremo maggiori risorse, anche al di là dell'intervento pubblico. Non è difficile immaginare che andremo verso un sistema che arriverà a mantenere un livello "solidaristico" per le fasce meno abbienti ma che dovrà comunque chiedere a fasce non marginali della popolazione di provvedere in prima persona, almeno in parte, alle proprie esigenze sanitarie, in base al proprio reddito. «Lo Stato regala troppi servizi ai ricchi, ad esempio servizi sanitari gratuiti a tutti senza distinzione di reddito. Non sarebbe meglio se quei servizi li pagassero, a fronte di una riduzione dell'imposizione fiscale?» Alesina e Giavazzi dixerunt ... Non penso a una riforma così radicale. Anche per chi può, lo Stato continuerà ad occuparsi delle tipologie di bisogno che le assicurazioni non coprono. Non c'è infatti alcun fondo integrativo interessato a finanziare la terapia delle malattie rare o determinati servizi socio-assistenziali. Alla politica toccherà la difficile scelta della "rimodulazione" da cui dipenderà anche il livello di civiltà che vorremo mantenere. Non dimentichiamo comunque che graduare l'accesso al Ssn in funzione della

capacità contributiva non significa stravolgere la nostra storia ma applicare in sanità lo stesso principio che si usa nella tassazione. In un Servizio sanitario nazionale più privato chi guadagna e chi perde? Posto che non dovrà perderci nessuno, nel senso che il livello "solidaristico" andrà mantenuto, si creerà un nuovo mercato per i fondi integrativi delle assicurazioni, che hanno già iniziato a sondare il terreno. Resta da capire quali tipologie saranno assicurabili e quali saranno effettivamente assicurate, insomma che mercato sarà e che regole avrà. Già oggi alcune categorie dispongono di casse mutue che finanziano le cure in regime di solvenza: già oggi, pagando, è possibile anticipare un intervento oncologico e scegliere il chirurgo che effettuerà l'intervento, diversamente da quel che verrebbe offerto attraverso il Ssn. Senza che nessuno si scandalizzi.

Foto: Stefano Baraldi

«Da inizio crisi al 2018 sono a rischio 10 punti di Pil»

LA FONDAZIONE «ITALIADECIDE»: OGNI FAMIGLIA SARÀ PIÙ POVERA DI CIRCA 7.500 EURO
Michele Di Branco

IL RAPPORTO ROMANell'arco di dieci anni, tra il 2008 e il 2018, l'Italia rischia di lasciare sul terreno 10 punti di Pil rispetto alla media dei Paesi dell'eurozona, bruciando 140 miliardi e impoverendo ogni famiglia di 7.500 euro. Un declino economico che equivale, in termini finanziari, alla polverizzazione di colossi come Eni, Enel ed altre importanti società controllate dallo Stato. Questa previsione da brividi (elaborata sulla base dei recenti outlook dell'Ocse e del Fondo monetario) è contenuta in un rapporto presentato ieri da Italiadecide, la fondazione guidata da Luciano Violante, che ha riunito alla Camera i suoi associati per fare il punto della situazione sulla crisi economica. E per elaborare proposte «per andare oltre la crisi». Sul tema del deficit di produttività che affligge il Paese è intervenuto il ministro della coesione Sociale, Fabrizio Barca, che a questo proposito ha parlato di una perdita di 50 punti negli ultimi 40 anni, sottolineando che uno dei problemi centrali è quello della «mancata innovazione delle Pmi», caratterizzate da una struttura aziendale troppo piccola per competere. Barca ha elencato alcuni dei nodi sul tappeto che vanno sciolti per far ripartire l'economia citando la mancata inclusione sociale che taglia fuori ampie categorie sociali, una pubblica amministrazione vecchia che non incentiva i più meritevoli. Senza dimenticare «le troppe riforme realizzate in questi anni senza il conforto di un disegno strategico complessivo». Quanto agli antidoti il ministro ha aggiunto che in questa fase «la spesa pubblica non va ridotta ma aumentata». Sulle diseguaglianze sociali che zavorrano l'Italia rendendola più ingiusta ha incentrato il suo intervento il presidente di Mps, Alessandro Profumo, accennando al divario di ricchezza che separa il Nord dal Sud e ricordando i dati più recenti che mostrano una distribuzione del reddito sempre più sbilanciata in favore delle classi più abbienti. «Credo che da questo punto di vista - ha detto Profumo - sarebbe giusto introdurre una significativa patrimoniale, in modo da riequilibrare le risorse e trovare fondi aggiuntivi per il welfare. Non credo che una mossa di questo genere deprimerebbe i consumi dei più ricchi». Su questo aspetto, ha sottolineato Giuliano Amato, qualcosa è necessario farla. «Quel che resta in mano ai lavoratori rispetto a quanto producono è poco e il fisco può diventare uno strumento di riequilibrio», ha osservato l'ex premier. Aggiungendo che nella tempesta perfetta della crisi «i nostri partner europei hanno saputo galleggiare meglio rispetto a noi, dove pure molte aziende, alle quali dobbiamo guardare come esempio, hanno saputo cavarsela bene». Una capacità di reazione non facile, considerata la complicazione costituita dal fatto che «le banche non danno quattrini e limitano il credito». Amato ha anche sottolineato la necessità di procedere lungo la strada delle riforme istituzionali. E a proposito di europa, ancora Profumo ha puntato l'indice sulle difficoltà di integrazione economica e monetaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA BCE: LA SUPERVISIONE UNICA AIUTERÀ A RISTABILIRE LA FIDUCIA NEI MERCATI

"Economia debole, a fine 2013 la ripresa"

Draghi: riforme la strada giusta, anche se il costo per i cittadini può essere considerevole «Ci attendiamo che le debolezze interne si prolunghino nel corso dell'anno» Entro marzo definito il quadro legale sul nuovo sistema di vigilanza bancaria

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«I governi devono perseverare». Mario Draghi tira le somme del 2012, il «suo» anno secondo il Financial Times, e invita l'Europa a non abbandonare la via di riforme e risanamento. Abbiamo vissuto dodici mesi di «progressi dolorosi», assicura il presidente della Bce, un tempo «per nulla facile», anche se è quello che visto «formulata una visione di lungo termine per l'Unione monetaria», e in cui «questa visione ha cominciato a essere tradotta in pratica». Ora bisogna andare avanti. «Sono stati compiuti passi significativi - puntualizza -. Tornare indietro significherebbe perdere credibilità e ricominciare daccapo». C'è determinazione nelle parole dell'ex governatore, nonostante lo scenario disseminato di fragilità. In un'audizione al Parlamento europeo ha riaffermato che la recessione nel vecchio continente non è ancora sconfitta, poiché «ci attendiamo che le debolezze interne si prolunghino nel corso dell'anno e che una ripresa molto graduale si avrà solo nel secondo semestre». La sosterrà la domanda globale, precisa, ma anche una politica monetaria «accomodante» e una fiducia dei mercati «significativamente migliorata». Per questo che i governi non devono mostrarsi compiacenti. «Sarebbe controproducente - è l'avvertimento -. Porterebbe a tassi di interessi più alti e al riavvio del ciclo negativo». Un messaggio che vale mezza salvezza. «Le riforme sono la strada giusta, danno frutti anche se, nel breve termine, il costo per i singoli cittadini può essere considerevole». Quasi un mantra, quello di Draghi. Chiede agli stati di fare ordine in casa, intervenendo sulla competitività come sui conti pubblici. Poi auspica che l'Unione vada avanti nel rafforzare il patto economico. Gli piacciono i «contratti» fra paesi intavolati dal presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy. Li vede combinati con aiuti temporanei e mirati. Pensa che potrebbero dare tono all'economia: «Un buon funzionamento del mercato della produzione e del lavoro è prerequisito per ripresa o occupazione». Draghi ritiene che «la seconda priorità per la Bce dal punto di vista della Bce sia il completamento dell'Unione finanziaria con il lancio di meccanismo unico di risoluzione», ovvero un fondo che si occupi delle banche durante la fase della bancarotta, in modo da garantirne l'ordinaria amministrazione. L'uomo dell'Eurotower ha parlato molto di vigilanza e banche. A tratti è sembrato rispondere indirettamente ai dubbi della Bundesbank sulla legalità dell'impianto varato giovedì. «I miei giuristi dicono che non ci sono problemi», ha risposto Draghi a un eurodeputato. E poi via a dar per certa l'indipendenza di Francoforte e il voto a mantenere la stabilità monetaria, come prevede il mandato. «La supervisione unica aiuterà a ristabilire la fiducia nei mercati», nota Draghi, riporterà la liquidità sull'interbancario. Di conseguenza «renderà più facile la condotta della politica monetaria». Che, oltretutto, sarà nettamente separata dall'attività di monitoraggio dei mercati, che riguarderà direttamente 130/140 banche, mentre le altre saranno indirettamente sorvegliate attraverso le autorità nazionali. «Avremo una chiara separazione funzionale», è la promessa. Anche parte dei modi e delle funzioni vanno definite. «Pronta a lanciare la preparazione formale quando il quadro legale sarà adottato». Sarà entro marzo, è l'impegno. Passaggio importante, purché ognuno stia al suo posto e tutti facciano il proprio lavoro. Ovviamente.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi al comitato economico del Parlamento europeo a Bruxelles

Benzina: giù i consumi, su la spesa

Il Fisco fa la differenza: quattro miliardi di euro in più finiti in tasse Il crollo dei consumi ha ridotto l'emissione di CO2 di 10 milioni di tonnellate

PAOLO GRISERI

TORINO - Quattro miliardi di litri di carburante consumati in meno e quattro miliardi di euro spesi in più. Quei quattro miliardi in più sono finiti al fisco mentre alle aziende petrolifere è andato un miliardo in meno. E' questo il confronto tra la spesa per carburanti nei primi undici mesi del 2012 e quella dello stesso periodo del 2011. Così accade che nonostante il forte calo del consumo di benzina e gasolio, circa il 10 per cento in meno, la bolletta per gli automobilisti continui a salire (il 6 per cento in più a quota 62 miliardi). «Ma quello dell'aumento degli incassi del fisco è un fenomeno destinato a terminare presto», osserva il presidente del Centro Studi Promotor di Bologna, Gian Primo Quagliano che ha pubblicato ieri i risultati dell'indagine. A far calare il gettito nel futuro prossimo sarà «l'effetto Laffer» dal nome dell'economista americano Arthur Laffer che dimostrò con una curva il rapporto tra l'aumento della pressione fiscale e l'andamento delle entrate per l'Erario. Nel 1980 Laffer convinse l'allora candidato repubblicano alle presidenziali, Ronald Reagan, che oltre un certo limite l'aumento delle tasse determina una riduzione dei consumi talmente forte da essere vanificato negli effetti producendo una riduzione del gettito. «Questo sta accadendo nel settore dell'auto - sostiene Quagliano - perché negli ultimi mesi gli incrementi di imposte sui carburanti hanno prodotto aumenti del gettito decrescenti».

In sostanza, si sta stressando la gallina con il rischio di strozzarla.

Dei 62 miliardi di euro spesi negli ultimi undici mesi per i carburanti in Italia, poco più della metà, 33,5, sono finiti al fisco mentre i rimanenti 28,4 sono finiti alle compagnie petrolifere e ai distributori. Naturalmente questo bilancio si può leggere anche in altro modo. E' quel che prova a fare la Continental, azienda produttrice di pneumatici, che misura la produzione di CO2 dai tubi di scappamento dei veicoli circolanti in Italia sempre nei primi 11 mesi del 2012. Si scopre così che in questo periodo le emissioni inquinanti sono diminuite di 10 milioni di tonnellate. Siccome in media ogni litro di carburante produce 2,5 grammi di CO2, ecco che i conti tornano. Il calo di anidride carbonica emessa nell'atmosfera equivale ai 4 miliardi di litri in meno consumati a causa della crisi.

E' vero che una parte della riduzione di emissioni inquinanti è stata ottenuta grazie al fatto che i costruttori realizzano vetture a minor impatto ambientale «ma non dobbiamo pensare che l'effetto di quegli indubbi miglioramenti - conclude Quagliano - si possa misurare nel breve arco di tempo di un anno».

A preoccupare è dunque il fatto che la riduzione delle emissioni inquinanti non è tanto dovuta alla scelta di mezzi di trasporto più ecologici quando alla rinuncia a spostarsi. Ciò che finirà per colpire certamente l'industria dell'auto ma anche quelle legate a mezzi di trasporto alternativi.

Da tempo le associazioni del settore, dall'Anfia, che riunisce i costruttori, a Federauto che rappresenta i concessionari, chiedono al governo una riduzione della pressione fiscale sui carburanti.

Foto: EFFETTO LAFFER L'economista Laffer dimostrò che oltre un certo limite l'aumento delle tasse determina una riduzione dei consumi tale da far calare il gettito

Ddl stabilità

Al Senato le Casse restano sotto tiro

Eliminato un emendamento ne subentra un altro, ma l'obiettivo è lo stesso. Le Casse di previdenza private rischiano ancora una volta di veder limitata la loro autonomia.

La settimana scorsa, nell'ambito dei lavori sulla legge di stabilità al Senato, è stato presentato un emendamento che, se fosse stato approvato, avrebbe introdotto la competenza inderogabile del Tar del Lazio per tutte le controversie che hanno per oggetto la ricognizione operata dall'Istat (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre).

Nella pratica, le Casse di previdenza non avrebbero più potuto fare ricorso in Corte di cassazione avverso il loro inserimento nell'elenco degli enti che concorrono a definire il bilancio consolidato dello Stato. Tale emendamento, però, è stato "annullato" con la presentazione di un sub-emendamento, ma la vicenda non si è conclusa.

I senatori Mauro Agostini (Pd) e Antonio Azzollini (Pdl), infatti, hanno presentato un emendamento con cui si prevede che «avverso gli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istat ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 è ammesso ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione». Pur non facendo più riferimento alla competenza esclusiva al Tar del Lazio, la proposta di modifica esclude la possibilità di ricorrere alla Corte di cassazione. «Questo nuovo emendamento - ha commentato Alberto Oliveti, presidente della fondazione Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri - rafforza la convinzione che con le leggi si stia facendo il gioco delle tre carte». Tuttavia l'approvazione è tutt'altro che certa. La legge di stabilità sarà oggi all'esame dell'aula del Senato: solo a questo punto si capirà che scelta sarà stata fatta. Le Casse di previdenza contestano la loro inclusione nell'elenco Istat, a tutela della loro autonomia. L'Adepp, l'associazione che riunisce questi enti, ha impugnato l'elenco Istat 2011 ottenendo giudizio favorevole dal Tar del Lazio. Il Consiglio di Stato, però, con la sentenza depositata il 28 novembre scorso ha ribaltato la decisione del Tar. Ora le Casse sono orientate a continuare la battaglia giudiziaria per veder riconosciuta la loro piena autonomia in qualità di enti privati percorrendo tutte le strade disponibili, emendamenti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Appaltatore e committente esonerati con contratto a continuazione automatica anteriore al 12 agosto

Rinnovo senza «solidarietà»

La norma si applica invece in caso di proroga esplicita prima della scadenza SEMPLIFICAZIONE Se ci sono rapporti di appalto infragruppo dovrebbe essere sufficiente una sola dichiarazione sostitutiva da parte dell'appaltatore

Marco Piazza

Antonella Scagliarini

Quando le buone intenzioni affondano in un mare di carta. È questo, in sintesi, l'effetto del nuovo adempimento in materia di responsabilità fiscale e contratti d'appalto disciplinata all'articolo 13-ter del Dl 83/2012 (che è stato introdotto, in sede di conversione, dalla legge 7 agosto 2012, numero 134) anche alla luce dei chiarimenti che sono contenuti nella recente circolare dell'agenzia delle Entrate numero 40/E del 8 ottobre 2012 (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre 2012).

L'articolo in esame ha modificato la disciplina in materia di responsabilità fiscale nel l'ambito dei contratti d'appalto e subappalto di opere e servizi. Per i contratti di appalto/subappalto stipulati a decorrere dal 12 agosto 2012 (data di entrata in vigore della norma), appaltatore e committente sono responsabili per il versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore e dall'appaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del contratto di appalto disciplinato dall'articolo 1655 del Codice civile.

Per espressa disposizione normativa, tale responsabilità è esclusa solo se l'appaltatore/committente acquisisce la documentazione attestante che i versamenti fiscali, scaduti alla data del pagamento del corrispettivo, sono stati correttamente eseguiti dal subappaltatore/appaltatore. La circolare, però, non ha affrontato alcune questioni che invece dovrebbero essere risolte con lo spirito di non gravare gli operatori di adempimenti del tutto inutili.

Rinnovi taciti

Tra gli aspetti da chiarire c'è quello riguardante i rinnovi taciti previsti nei contratti stipulati fino alla data dell'11 agosto 2012. È corretto ritenere che questi contratti di appalto non rientrino nell'ambito applicativo della norma in commento non essendo contratti stipulati a decorrere dal 12 agosto 2012.

Del resto, quando il legislatore ha voluto estendere l'applicazione di una norma fiscale ai contratti rinnovati a partire da una certa data lo ha fatto esplicitamente (si veda l'articolo 16 del decreto legislativo 47 del 2000 e risoluzione 229/E del 2002).

Per contro, si qualificerebbero come contratti stipulati - soggetti, quindi, all'obbligo di una dichiarazione sostitutiva resa sulla base del Dpr 445 del 2000 - quei contratti per i quali i contraenti, a ridosso della scadenza, si accordino per una proroga non già prevista contrattualmente. La differenza fra "proroga" e "rinnovo" è sancita anche dalla prassi (si veda la circolare 148/E del 2000, paragrafo 7.7.2, in materia fiscale e la comunicazione Dem/4001931 del 13 gennaio 2004 della Consob, in materia di offerte pubbliche di scambio).

Imprese partecipate

Altro aspetto da chiarire riguarda la certezza della regolarità dei versamenti nei rapporti fra imprese partecipate. Le sanzioni amministrative in capo al committente, da 5.000 a 200.000 euro, sono autonome rispetto a quelle solidali fra appaltatore e subappaltatore.

Esse sono comminate al committente nell'ipotesi di corrispettivi da costui pagati senza aver fatto i controlli sulla regolarità dei versamenti fiscali effettuati dall'appaltatore/subappaltatore, ma solo se i versamenti di Iva e ritenute di lavoro dipendente risultano poi irregolari.

È lecito quindi ipotizzare che il committente possa chiedere all'appaltatore una sola dichiarazione sostitutiva resa sulla base del Dpr 445 del 2000, ad esempio, a inizio del contratto di appalto e successivamente, a ogni

inizio d'anno, se l'appaltatore è un soggetto che, senza dubbio, versa regolarmente l'Iva e le ritenute di lavoro dipendente ed effettua i necessari controlli per i rapporti di subappalto.

È questo il caso, ad esempio, dei rapporti di appalto infragruppo, dato che, di norma, gli adempimenti amministrativi sono soggetti a un auditing interno centralizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole base

01|LA LEGGE

La responsabilità fiscale dell'appaltatore e del committente nei contratti di appalto e subappalto è prevista dall'articolo 13 ter del DL 83/2012, introdotto in fase di conversione dalla legge 134/2012

02|LA RESPONSABILITÀ

Committente e appaltatore sono responsabili per il versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva da parte dell'appaltatore o del subappaltatore per quanto riguarda le prestazioni effettuate nell'ambito del contratto di appalto. Nonostante una circolare dell'agenzia delle Entrate, restano dei dubbi sull'applicazione della norma

La protesta. Appello di Confindustria digitale: «Sulle aziende un onere di controllo proprio dello Stato»

Le imprese: le regole vanno cambiate

VIA ALTERNATIVA Invece dell'obbligo di autocertificazione meglio puntare sulla condivisione delle banche dati

Un intervento nell'ambito della legge di stabilità che dovrebbe essere approvata oggi al Senato per modificare la norma relativa alla responsabilità solidale dell'appaltatore introdotta in prima battuta con il decreto semplificazioni fiscali e quindi con il decreto sviluppo.

È quanto chiede Confindustria digitale, sottolineando in una nota come le recenti disposizioni sulla responsabilità dell'appaltatore con il suo subappaltatore in materia fiscale abbiano introdotto un meccanismo di ulteriore appesantimento degli oneri burocratici che già gravano sulle imprese. «È fondamentale - prosegue la nota - che il legislatore modifichi al più presto queste disposizioni che caricano sulle imprese private l'onere di svolgere il ruolo che è proprio dello Stato, di controllo esattoriale, senza alcun concreto beneficio per il contrasto all'evasione. È fortemente auspicabile che venga colta l'occasione dell'approvazione della legge di stabilità per apportare le necessarie correzioni».

In base al meccanismo introdotto quest'anno, l'appaltatore è diventato responsabile in solido con i subappaltatori per il versamento dell'Iva e delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente.

In altre parole, se il subappaltatore non versa quanto dovuto, viene chiamato in causa l'appaltatore, a cui possono essere applicate sanzioni da 5mila a 200mila euro.

L'unica via per tutelarsi da questa eventualità è richiedere alla controparte la documentazione relativa ai versamenti effettuati. In questo modo l'appaltatore è spinto a effettuare verifiche supplementari che appesantiscono ulteriormente la parte burocratica del lavoro. L'obbligo, peraltro, non è nemmeno di facile interpretazione applicativa (si veda anche l'articolo sopra).

«L'opera di contrasto all'evasione fiscale - osserva Confindustria digitale - è doverosa, ma non può portare a gravare sugli operatori privati oneri impropri; infatti a seguito di queste disposizioni accade che le imprese debbano, per ogni fattura inviata nell'ambito di commessa in appalto, rilasciare una autocertificazione di regolarità contributiva che riporti gli estremi dei versamenti Iva e delle ritenute contributive da lavoro dipendente per il periodo a cui la fattura si riferisce. Con questo tipo di provvedimenti l'amministrazione tributaria imbocca una strada sbagliata, mentre invece sarebbe necessario accelerare il processo di interconnessione delle banche dati, di digitalizzazione delle procedure e degli apparati, di diffusione degli strumenti di pagamento elettronici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda europea IL CANTIERE DELLE RIFORME

Draghi: il risanamento spinge l'export

Il presidente della Bce vede i primi segnali positivi delle politiche adottate in Italia e in altri Paesi LE
PRIORITÀ DEL 2013 Dotarsi al più presto di un'autorità europea per la liquidazione delle banche insolventi e andare avanti con l'integrazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea ha accolto positivamente l'accordo che prevede il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri all'istituto monetario di Francoforte in un anno, il 2012, che ha visto un «progresso notevole» nel rafforzare la zona euro. In un'audizione dinanzi al Parlamento europeo a Bruxelles, Mario Draghi ha anche espresso soddisfazione sull'idea di creare accordi di natura contrattuale tra gli Stati membri e le istituzioni europee e osservato come nei Paesi impegnati in riforme strutturali - Italia compresa - si comincino a intravedere i primi segnali positivi, soprattutto sul fronte delle esportazioni.

Nella sua presentazione davanti ai deputati, Draghi ha illustrato quelle che secondo lui dovrebbero essere le priorità del 2013. Da un lato, la zona euro deve continuare a integrarsi, utilizzando le regole finora già adottate e rafforzando la competitività dei Paesi. Dall'altro, l'Unione deve dotarsi di un'autorità unica per la risoluzione delle banche in crisi. Il banchiere centrale ha spiegato che questa nuova istituzione deve nascere in contemporanea con la messa a regime della vigilanza unica.

«Il meccanismo unico di sorveglianza bancaria contribuirà a riportare la fiducia nel settore bancario della zona euro», ha detto Draghi. «Consentirà di ridare fiato ai prestiti interbancari e ai flussi di credito transnazionali, con effetti tangibili per l'economia reale». La riforma bancaria - su cui si sono messi d'accordo i 27 e che deve ancora essere approvata dal Parlamento europeo - prevede che la Bce sorvegli direttamente circa 150 banche. Le restanti rimarranno sotto l'egida nazionale.

Consapevole delle critiche per un sistema duale che potrebbe contribuire a una segmentazione del mercato finanziario europeo, il banchiere centrale ha spiegato: «Il ruolo delle autorità nazionali diventa più grande quanto più le banche sono più piccole, ma tutte le autorità nazionali useranno lo stesso manuale di regole, così come deciso dal centro. La Bce potrà avocare a sé la vigilanza su qualsiasi banca». Molti osservatori tuttavia si chiedono quanto quest'ultimo aspetto sarà veramente praticabile.

Sempre riferendosi alla riforma bancaria, Draghi ha confermato che la Bce è pronta a mettersi al lavoro non appena il testo legislativo entrerà in vigore. Ha ammesso però che ci vorrà tempo perché l'istituto monetario sia pienamente operativo. La riforma prevede che la messa a regime venga completata entro marzo 2014. Dalla nascita della vigilanza unica dipende la ricapitalizzazione delle banche da parte del fondo Esm, essenziale per spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani.

A questo riguardo il presidente della Bce ha chiesto ai governi di definire con "urgenza" la questione delle legacy assets, ossia di tutte quelle attività tossiche nate prima della vigilanza unica. Alcuni paesi, come la Finlandia, vogliono che la ricapitalizzazione non riguardi questi attivi. C'è da chiedersi quanto sia possibile tecnicamente suddividere le attività. Secondo le conclusioni del vertice della settimana scorsa questo spinoso problema deve essere risolto entro giugno 2013.

Durante la sua audizione, il presidente della Bce ha anche preso posizione sull'idea di vincolare gli Stati membri ad accordi di natura contrattuale, così come emerso anche dall'ultimo vertice europeo. Ha parlato di «strada promettente» nel tentativo di rafforzare la competitività dei paesi dell'unione monetaria. Precisa su questo aspetto un dirigente europeo: «L'obiettivo è evitare un accento punitivo e far sì che i paesi si appropriino delle riforme».

Infine, sulla scia della pubblicazione qualche giorno fa di una revisione al ribasso delle stime della Bce, Draghi ha preso atto della perdurante debolezza dell'economia europea, prevedendo «una ripresa molto graduale» solo «nella seconda parte dell'anno prossimo», pur notando un leggero miglioramento delle

condizioni finanziarie. Il banchiere centrale ha messo l'accento sull'aumento dell'export in alcuni Paesi dal 2009 ad oggi: del 21% in Italia e del 27% in Spagna, a conferma che le riforme stanno mordendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vigilanza unica. Il presidente della Bce Mario Draghi

LA NUOVA AGENZIA NAZIONALE

«Imprigionati» i beni confiscati alle mafie

Un'occasione mancata: nel riordino dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati e sequestrati (Anbsc), che pure il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri è riuscita a inserire nella legge di stabilità, salta la possibilità di vendita ai privati dei beni immobili sottratti a Cosa Nostra. Certo si può ragionare su una norma del genere, mettere paletti sacrosanti e ogni garanzia contro il rischio che i mafiosi si riprendano ciò che lo Stato gli ha tolto: ma opporsi a prescindere a questa innovazione è anacronistico, incomprensibile e persino controproducente per il bene pubblico.

Il patrimonio di questi beni oggi ammonta a 20 miliardi ed è in crescita esponenziale grazie al lavoro di magistratura e forze dell'ordine. Lasciarlo nelle gabbie burocratiche lente e inefficienti della gestione significa aumentare di continuo costi, impiego di personale, spese improduttive e ingiustificate. Un paradosso annoso ma sempre più grave, che oggi proprio non possiamo più permetterci.

Procedure esecutive. Sotto i mille euro

Cartelle, più tutele per i contribuenti

Marco Bellinazzo

MILANO

Più tutele per i contribuenti che hanno debiti tributari inferiori a mille euro. Prima di procedere ad azioni esecutive o cautelari, infatti, il Fisco dovrà avvisare il contribuente, mediante posta ordinaria, con una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo, concedendogli in ogni caso 120 giorni di "tregua".

La sospensione immediata per l'esecuzione delle cartelle esattoriali sotto i mille euro è prevista da un subemendamento (3.1000/15) al disegno di legge Stabilità in discussione al Senato che riproduce in gran parte il cosiddetto «Ddl cartelle pazze» (AS 1551) finora al vaglio della commissione Finanze di Palazzo Madama.

L'intervento normativo prevede, più in generale, che entro 90 giorni dalla notifica «del primo atto di riscossione utile o di un atto della procedura cautelare/esecutiva», il contribuente possa presentare un'auto-dichiarazione che obbliga l'agente per la riscossione a fermarsi.

In particolare, il contribuente dovrà provare che gli atti emessi dell'ente creditore, prima della formazione del ruolo, sono invalidi, appellandosi a sei tipologie di vizi elencati nel testo: la prescrizione o decadenza del diritto di credito intervenuto prima della consegna del ruolo al concessionario; l'esistenza di un provvedimento di sgravio; la sospensione comunque concessa dell'ente creditore; l'esistenza di una sospensione giudiziale o di una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa dell'ente creditore, emesse in un giudizio al quale il concessionario sia rimasto estraneo; il pagamento effettuato prima della formazione del ruolo; qualsiasi altra causa di non esigibilità.

Dopo 220 giorni in caso di mancata risposta dell'amministrazione le cartelle sono annullate di diritto. Per il contribuente infedele che presenti una falsa documentazione è introdotta una sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'ammontare delle somme dovute (oltre alla responsabilità penale).

Il subemendamento prevede anche un'applicazione retroattiva delle garanzie anti-cartelle pazze. In effetti, la nuova disciplina si applica anche alle dichiarazioni che saranno presentate all'agente della riscossione prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità. In questo caso, l'ente creditore dovrà attivarsi entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge. In mancanza di attività da parte di quest'ultimo, trascorsi 220 giorni dalla stessa data, le cartelle si intenderanno annullate di diritto «e il concessionario è considerato automaticamente scaricato dei relativi ruoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un errore riportare in alto mare il piano Clini

Giorgio

Santilli C'è il serio rischio che il «piano Clini» contro il dissesto idrogeologico torni in alto mare proprio quando sembrava essere arrivato in prossimità almeno di un primo traguardo. I segnali sono di quelli che fanno pensare all'altolà (anzitutto del ministero dell'Economia) nonostante il primo piano operativo di opere fosse rinviato al 2014. Dalla legge di stabilità è scomparso, infatti, qualunque riferimento mirato al programma degli interventi per la difesa del suolo nell'emendamento che allenta i vincoli del patto di stabilità per Regioni, Province e Comuni. Sarebbe una beffa: il vessillo della necessità dell'allentamento dei vincoli comunali è stato portato avanti (anzitutto dai Comuni) proprio gridando allo scandalo della mancata azione contro il rischio idrogeologico e alla fine - proprio quando Via XX Settembre si decide a mollare qualcosa - si torna a una norma generica che consente maggiori margini di scelta ai Comuni. Tutti contenti, evidentemente, di realizzare qualche bretella stradale in più, salvo tornare a gridare allo scandalo e alla responsabilità della politica alla prossima tragedia.

Anche il secondo segnale proveniente dal Governo va nella stessa direzione di un sensibile rallentamento. La riunione del pre-Cipe che si sarebbe dovuta tenere oggi è slittata a domani (mentre il Cipe resta convocato per venerdì) e l'esame delle proposte del ministero dell'Ambiente, che erano state inserite al punto 8 dell'ordine del giorno e venivano date per sicure, ora sono tutt'altro che certe. A dare fastidio nella bozza di delibera Cipe, forse, anche le misure di salvaguardia che invece sarebbero state immediatamente operative, vietando la possibilità di costruire nelle aree «ad alto rischio idrogeologico». O l'obbligo di assicurare gli immobili nelle stesse zone.

Può darsi che alla fine rientri dalla finestra, ma al momento la valutazione che si fa alla Ragioneria e a Palazzo Chigi è che il «piano Clini» sia eccessivamente oneroso: ci vogliono almeno 2 miliardi per partire.

Inutile dire che uno slittamento coinciderebbe di fatto con un affossamento del piano che al momento, nella bozza proposta da Clini, prevede «entro il 1° marzo 2013» la presentazione al Cipe del piano dopo aver fatto l'intesa con tre ministeri (Politiche agricole, Infrastrutture, Economia) e aver sentito la Conferenza unificata.

Ad accrescere la complessità del provvedimento c'è anche il fatto che si presenterebbe come prima attuazione di un ambizioso piano pluriennale «per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio». Senza contare che «la premessa alla strategia» sarebbe nel Rapporto sullo stato delle conoscenze scientifiche su impatti, vulnerabilità ed adattamento ai cambiamenti climatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dei sindaci. Le imposte locali potranno crescere anche dopo il 30 giugno

Tariffe e tributi modificabili fino al 30 settembre

IN DISCUSSIONE Nessuna esclusione dai vincoli di finanza per i piccoli Comuni che ottengono per ora solo un mini-alleggerimento

Gianni Trovati

MILANO

Per salvare i propri conti, Comuni e Province potranno modificare tariffe ed aliquote dei tributi fino al 30 settembre, cioè fino alla data entro cui va attuata la verifica sugli equilibri di bilancio. Se la mossa sarà indispensabile, quindi, Tares, Imu, imposta di soggiorno e così via potranno crescere anche dopo il 30 giugno, data che dall'anno prossimo segnerà la scadenza per approvare i preventivi. I proventi delle alienazioni, invece, potranno essere destinati solo a spese di investimento.

Le novità arrivano dal pacchetto di correttivi sulla finanza locale presentato ieri dai relatori. La riscrittura del Patto di stabilità non "salva" i piccoli Comuni, quelli da mille a 5mila abitanti (sono 3.422 nei territori soggetti al Patto), che dall'anno prossimo dovrebbero quindi salire sulla giostra di obiettivi di saldo e rischio sanzioni. Sul piatto, per loro, c'è solo un mini-alleggerimento rispetto alla disciplina generale, ma il tema alimenta ancora lo scontro aspro fra sindaci e Governo al centro del braccio di ferro in corso fino a tarda notte. Nei Comuni che già oggi fanno i conti con questi vincoli di finanza pubblica, invece, gli emendamenti cambiano il lavoro di ragionieri, assessori al bilancio e revisori. Oltre ad alleggerire il carico complessivo, le nuove regole modificano tra l'altro le basi di calcolo e i meccanismi di certificazione degli obiettivi. Nel caso delle Regioni, invece, scompare il doppio binario di cassa e competenza per essere sostituito dalla «competenza eurocompatibile»: in questa grandezza entreranno gli impegni e i pagamenti correnti al netto di trasferimenti, tasse e oneri straordinari, e i pagamenti in conto capitale con l'esclusione di concessioni di crediti, acquisti di titoli, partecipazioni azionarie e trasferimenti.

Tornando ai Comuni, le novità aggiornano prima di tutto i numeri di riferimento per il conteggio degli obiettivi di saldo, che dal 2013 punteranno alla spesa corrente media 2007/2009. Per trovare il saldo imposto dai nuovi vincoli di finanza pubblica, secondo la proposta dei relatori i Comuni da mille a 5mila abitanti dovrebbero applicare un moltiplicatore del 15,8%, poco inferiore a quello del 16% che invece sarebbe previsto per gli altri sindaci. Nelle Province, invece, l'indicatore da applicare alla spesa corrente media 2007/2009 sarebbe del 19,7 per cento.

Anche l'anno prossimo, dal gruppone di Comuni e Province sarà separato un drappello di enti «virtuosi», che si potranno disinteressare dei moltiplicatori perché avranno come unico obiettivo il «saldo zero». Per individuarli, i parametri di quest'anno (rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio corrente e capacità di riscossione) saranno corretti in base al «valore delle rendite catastali» e al «numero di occupati»: il primo parametro serve a individuare gli enti favoriti sul Piano dal gettito Imu, mentre del secondo sfugge la correlazione con la finanza locale. Tutti gli altri parametri scritti nella manovra 2011, dalla convergenza con i fabbisogni standard al tasso di copertura dei servizi, incontrano invece un altro rinvio di un anno. Sulla certificazione degli obiettivi, si introducono regole più flessibili, che in caso di ritardi danno però ai revisori dei conti i poteri di commissari ad acta per la trasmissione dei dati all'Economia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in cantiere

PICCOLI COMUNI

Niente rinvio per ora all'ingresso dei Comuni compresi fra mille e 5mila abitanti nei vincoli del Patto di stabilità. Per loro è previsto solo un mini-sconto rispetto alla disciplina generale

TRIBUTI

In caso di difficoltà, le aliquote dei tributi e le tariffe potranno essere modificate dai Comuni entro il 30 settembre, data entro cui vanno approvati gli equilibri di bilancio

LE PAGELLE

Nei parametri di virtuosità per escludere Comuni e Province dai vincoli generali del Patto di stabilità entrano anche i valori delle rendite catastali e il «numero di occupati» del territorio

Salute. Oggi i 35 anni del Fasi

Sanità integrativa vero benefit per i lavoratori

Marzio Bartoloni

Più di asili nido aziendali o pensioni complementari il benefit più agognato dalla stragrande maggioranza di lavoratori e dirigenti d'azienda è la sanità integrativa. Tanto più ora che il welfare sanitario aziendale da sogno proibito è diventato una realtà già nel 15% delle imprese manifatturiere (il 25% in alcune zone del Nord), con ricadute positive per le aziende stesse che oltre alle agevolazioni fiscali guadagnano in termini di immagine e clima aziendale. In una parola aumentano la produttività.

A puntare i riflettori sulla sanità integrativa è il Fasi, il Fondo per l'assistenza integrativa dei dirigenti d'azienda (300mila persone assistite e mezzo milione di prestazioni all'anno), che oggi festeggia i suoi 35 anni di vita con un incontro a Roma a Palazzo Madama. E con una ricerca ad hoc dalla quale emerge che lo sviluppo della sanità integrativa sembra ormai una sfida ineludibile di fronte a un Servizio sanitario sempre più in cura dimagrante per i tagli ai fondi e sempre più schiacciato dal peso di ticket e costi a carico del paziente che crescono ogni giorno. L'allarme lanciato qualche settimana fa dal premier Mario Monti sul rischio sostenibilità del Ssn è condiviso da almeno due terzi del campione sentito nella ricerca (oltre 3000 interviste a dirigenti, lavoratori e imprenditori). Il 74% è infatti convinto che nei prossimi 4-5 anni le risorse pubbliche per la sanità diminuiranno. Il 56% è sicuro che la qualità delle cure peggiorerà, mentre il 33% prevede che il Ssn non potrà garantire lo stesso livello di cure di oggi (il 42% solo in parte). Da qui la convinzione, per l'82% degli intervistati, che la sanità integrativa - più della previdenza integrativa e dell'assicurazione sui rischi infortuni e vita - rappresenti il benefit più atteso e desiderato dai lavoratori nel sistema di welfare del l'«azienda ideale».

Un benefit che porta con sé anche effetti molto positivi per l'azienda: per il 79% degli imprenditori la sanità in azienda «contribuisce a migliorare la produttività». Insomma il secondo pilastro sanitario - fatto oggi da circa 350 tra Fondi, casse e mutue per 7 milioni di iscritti e un valore di circa 4,5 miliardi - deve crescere. Come? Il Fasi nella sua ricerca ha chiesto, a esempio, se il welfare aziendale dovesse essere agevolato con una serie di incentivi fiscali alle imprese. Ebbene l'87% dei lavoratori e il 74% degli imprenditori si è detto favorevole.

In più a beneficiare dell'avvento di una sanità integrativa più forte potrebbero essere anche, alla fine, la stessa sanità pubblica che potrebbe "vendere" le prestazioni dei propri ospedali e medici del Ssn non utilizzate a pieno. Per non parlare poi - avverte la ricerca del Fasi - dell'effetto «calmierante sui prezzi» che avrebbero i tariffari e le convenzioni stipulate dai Fondi integrativi. E della possibilità di aiutare l'emersione dei redditi nella lotta senza quartiere del fisco contro l'evasione.

Per i lavoratori bisogna dunque andare avanti con il welfare sanitario aziendale, da estendere anche ai propri familiari. Ma con una cautela che viene avvertita soprattutto dai non dirigenti e dagli imprenditori. La sanità integrativa aziendale può affiancare il Ssn, a patto però che non si limiti l'equità e l'universalità del Servizio pubblico e che gli oneri non pesino solo su imprese e lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antimafia. Maxi-emendamento alla legge di stabilità: non sarà possibile la dismissione ai privati - No del Pd: serve un riutilizzo sociale

Immobili confiscati, salta la vendita

Cambia il modello dell'Agenzia nazionale: arrivano i manager e più personale IL DESTINO DEI VEICOLI Le auto sequestrate vanno alle forze di polizia, ad organi dello Stato o enti per finalità di giustizia, tutela ambientale o protezione civile

Marco Ludovico

ROMA

Anna Maria Cancellieri lancia il nuovo modello di Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati (Anbsc). Voluta con forza dal ministro dell'Interno, è quasi una legge di riordino inserita come maxi-emendamento al disegno di legge di stabilità. Con molte novità: nel Governo dell'agenzia, per esempio, arrivano i manager, così come si recupera la possibilità di inserire personale, fino a 100 unità, in un organico finora scarso, circa 30 dipendenti.

Il rinforzo del nucleo di dipendenti era indispensabile per evitare che il lavoro dell'Ansbcc fosse destinato a rimanere quasi simbolico. Nella discussione in commissione Bilancio al Senato tuttavia è saltata una norma che avrebbe impresso un'accelerazione straordinaria alla gestione: la possibilità di vendita ai privati dei beni immobili sottratti ai mafiosi. Disposizione certo molto innovativa e forse ardita - sull'intero articolato proposto il lavoro dei tecnici del ministro Cancellieri è durato mesi - ma soppesata e affinata dal Viminale fino all'ultimo proprio per garantirsi contro ogni rischio. In ogni caso sarebbe stata esclusa la dismissione di beni-simbolo della lotta dello Stato contro la criminalità organizzata.

In realtà contro questa novità in Parlamento si è messo di traverso, senza possibilità di mediazione, il Pd. Eppure ad agosto il ministro Cancellieri aveva convocato una serie numerosa di rappresentanti dell'associazionismo impegnato nell'antimafia proprio per definire il rilancio dell'agenzia diretta dal prefetto Giuseppe Caruso. Ma i tempi per cominciare la vendita ai privati degli immobili di proprietà di mafiosi, camorristi e ndranghetisti non sono ancora maturi. Per Silvia Della Monica (Pd) si tratta «di un'ultima ratio e solo un'approfondita riflessione sulla materia può condurre a una decisione che impedisca il riutilizzo sociale degli stessi beni». Disco rosso, dunque, e non per poco. Peccato però che oggi ci sono e ci saranno sempre di più beni lasciati a se stessi - vista la lentezza e la complessità delle procedure - mentre aumenteranno le spese di custodia giudiziaria. Il patrimonio tolto alla criminalità organizzata a disposizione dello Stato ammonta a 20 miliardi ma altre stime qualificate lo considerano maggiore; di certo cresce inarrestabile visti i sequestri ormai incessanti disposti da magistratura e forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno resta comunque soddisfatta visto che le innovazioni apportate sono state molte.

Si ribadisce la norma che le auto sequestrate vengano assegnate alle forze di polizia o ad altri organi dello Stato, a enti pubblici non economici ed enti territoriali per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale. Cambia poi la composizione del consiglio direttivo dell'Anbsc. Ne faranno parte anche un magistrato designato dal ministro della Giustizia, un altro giudice scelto dal procuratore nazionale antimafia e due esperti «in possesso di capacità manageriale e di documentata esperienza nei processi gestionali» indicati dal ministro dell'Interno e dal titolare del dicastero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA il bilancio Abruzzo 50 1 Basilicata 11 3 Calabria 1.625 155 Campania 1.545 332 Emilia Rom. 85 25 Friuli-V. G. 18 1 Lazio 488 129 Liguria 43 15 Lombardia 933 216 Marche 17 3 Molise 2 0 Piemonte 168 13 Puglia 983 131 Sardegna 101 Sicilia 4.799 621 Toscana 40 10 Trentino-A. A. 16 Umbria 3 Valle d'Aosta 0 Veneto 80 Totale 11.007 1.663 Totale A + B 12.670

Foto: IMMOBILI E IMPRESE SOTTO TUTELA Distribuzione geografica dei beni confiscati - Dati al 5 novembre 2012

Foto: SICILIA AL TOP Percentuale dei beni confiscati nelle quattro regioni convergenza

Il percorso

Mix giusto: norme certe e pressione da ridurre

LE RICADUTE L'ampliamento della base imponibile può contrastare l'evasione e limitare contenzioso e conflittualità tra erario e attività produttive

Salvatore Padula

Con una pressione fiscale che viaggia sopra il 44% e un prelievo effettivo sulle imprese che non raramente supera il 65%, è evidente quanto sia urgente una riflessione seria sulle future scelte di politica tributaria. La realtà, per altro, è ancor più dura di quel che i numeri dicono. Perché un peso tanto opprimente di imposte, tasse e contributi si accompagna a un sistema di regole per nulla improntato a quella "certezza del diritto" di cui gli operatori (e anche gli investitori internazionali) avrebbero invece urgente bisogno.

Sul primo aspetto - quello del carico fiscale - la situazione nazionale e internazionale non sembra consentire ampi margini di manovra per interventi di tagli generalizzati del prelievo. Ma, come sottolineato domenica scorsa sul Sole 24 Ore da Pellegrino Capaldo, questo è esattamente il punto. Il momento attuale impone scelte precise, richiede di non disperdere in mille rivoli le poche risorse che (si spera) saranno disponibili. Ed è indubbio che in questa fase uno sforzo di realismo debba essere fatto guardando alle attività economiche, con la finalità di innescare un percorso virtuoso «per la rinascita del Paese». Per le imprese, certo, l'emergenza fiscale è fatta di più elementi: c'è l'Ires, ma sappiamo anche quanto l'Irap continui a essere un'imposta anomala, che appesantisce oltre misura il cuneo del lavoro. E c'è una tassazione locale che - tra Imu e presto nuova Tares - sta avendo un impatto ben superiore alle previsioni.

L'ampliamento della base imponibile - con contestuale riduzione dell'aliquota Ires nominale - può di certo essere una risposta, specie se accompagnata da un percorso di razionalizzazione e semplificazione delle regole per avvicinare ancor più il bilancio contabile a quello fiscale. Alcuni passi in questa direzione già sono stati fatti, nel 2008, con la riduzione di 5,5 punti dell'aliquota Ires e le nuove regole su ammortamenti e interessi passivi. Secondo molti osservatori, una base imponibile ampia può diventare un'arma per contrastare l'evasione fiscale (e limitare l'arbitraggio fiscale). Di certo, potrebbe ridurre il contenzioso e la conflittualità tra fisco e imprese e - a livello d'immagine - renderebbe la nostra aliquota competitiva rispetto a quelle di altri paesi che già da tempo hanno imboccato questa strada.

Certo, la concorrenza fiscale ha bisogno anche di altro, così come ne hanno un gran bisogno le nostre imprese. Un sistema di regole definite, chiaro, non soggetto a continue modifiche, meno esposto alla logica dell'interpretazione da parte dell'amministrazione finanziaria: ecco un altro terreno sul quale occorre rimboccarsi le maniche, prendendo atto del fallimento pressoché totale di ogni tentativo di semplificazione. La delega fiscale - che ora sappiamo essere definitivamente destinata all'oblio - non era la soluzione di tutti i mali. Ma almeno dava una speranza agli operatori, speranza ora rinviata alla prossima legislatura. Quando - come suggerisce Capaldo - servirà molto più coraggio. Il coraggio di (ri)scrivere un Testo unico sulla fiscalità delle imprese, ambizioso obiettivo sostenuto a più riprese da molti Governi e poi sempre abbandonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

«Risparmi su trasporti, sanità e politica Ma ora il governo deve darci una mano»

Caldoro: «L'intesa con De Magistris? Perché no, è una persona coerente. Questo fa bene ai cittadini» Nelle alleanze penso a un Pdl in sintonia con Casini e anche con Montezemolo. Però niente previsioni Siamo tra quelli che investono di più nei Grandi Progetti. È complicato gestirli ma vale la pena rischiare

Angela Frenda

«Luigi? Una persona amabile. Perché dovrei litigarci?». Se c'è una caratteristica che contraddistingue Stefano Caldoro è che (sembra) non arrabbiarsi mai. Difficile, quasi impossibile, strappargli una frase critica, un commento fuori dalle righe. Il governatore della Regione Campania, 52 anni, segretario del Nuovo Psi, parla di sé e del suo lavoro senza mai abbandonarsi a toni accesi. Caldoro è proprio così, e chi lo conosce sa che non riuscirebbe ad essere diverso. In questi mesi poi è nata anche la «leggenda» dei suoi rapporti idilliaci con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Palazzo San Giacomo e Palazzo Santa Lucia dialoganti, pur essendo su due fronti completamente opposti dal punto di vista politico. Un inedito, per la Campania e per Napoli. E questo Caldoro lo sa. D'altronde, ha fatto proprio del «nuovo corso» il suo biglietto da visita.

Ci è riuscito?

«Guardi, quando sono arrivato la gente mi diceva: presidè, è un disastro... E avevano ragione, era una polveriera. Palazzo Santa Lucia era il regno del clientelismo. Ho trovato una situazione terribile. Noi ci siamo semplicemente rimboccati le maniche ponendoci come obiettivo quello di invertire la tendenza al degrado. Come? Quando si ha la responsabilità istituzionale bisogna individuare gli elementi strutturali dove intervenire per ammorbidire la crisi, ma anche andare a vedere dentro la macchina istituzionale cosa fare per migliorare le cose. Uno degli elementi, è cercare di ridare credibilità alle istituzioni. Noi lo abbiamo fatto: nel settore della sanità e del trasporto pubblico. Cioè stiamo parlando dell'80 per cento della spesa pubblica. In entrambi i casi c'era un sistema collassato. Abbiamo dovuto lavorare, oggi siamo regione virtuosa, non abbiamo risolto il problema sanità per i cittadini, ovvio, perché quando tagli colpisci, elimini gli sprechi ma dai meno sanità. Ecco perché serve che adesso il governo dia una mano in questo senso. Magari velocizzando i processi decisionali con una sempre più stretta collaborazione tra politica e istituzioni».

Lei dice spesso che esiste una «vertenza Campania». Perché?

«Intanto va ricordato che la Campania investirà nei prossimi 3 anni oltre 5 miliardi di intervento. In Italia siamo chi investe di più, al netto dell'Expo di Milano. La maggior parte di questi investimenti son concentrati nei Grandi Progetti e nonostante il momento di difficoltà abbiamo presentato una programmazione strategica con molte novità. La Campania investe risorse certe in settori come i trasporti, le infrastrutture, la depurazione, i servizi ai cittadini... Siamo una squadra che ragiona con una sola testa per garantire migliore vivibilità ai cittadini e fornire le risposte che chiedono. Ma certo, esiste una "vertenza Campania", come ho avuto modo di ricordare in diverse occasioni. Il Paese attraversa una fase molto difficile e in questo contesto la Campania, la più grande regione del Mezzogiorno, soffre più di altri territori per antichi problemi strutturali e per scelte che non sempre sono state lungimiranti. Qui è più dura che in altre parti del Paese, ma qui ci sono anche le maggiori potenzialità».

Crede di aver invertito la tendenza negativa che contraddistingueva questa regione?

«Penso di sì. Prima di tutto abbiamo recuperato credibilità, avviando un'opera di risanamento dei conti che non ha precedenti. Abbiamo poi scommesso sui grandi progetti europei, accelerato la spesa europea, affrontato le crisi occupazionali con responsabilità, dalla Fiat alle questioni Fincantieri e Alenia. Siamo stati i primi ad avviare il Piano Lavoro, evitando di subire ingiustificate penalizzazioni».

Fondi europei. La Campania finora era indietro...

«Nella gestione dei fondi credo che servano coerenza, coraggio e credibilità. Con i Grandi progetti l'abbiamo fatto, andare in Europa con grandi progetti fa la differenza. Certo, è complicato gestirli, ma vale la pena

rischiare ed è quello che stiamo facendo. Tra i Grandi Progetti, quello relativo a Pompei è nato qui, l'abbiamo messo a punto noi ed è indicato come modello in Europa. La Commissione europea e il ministero hanno riconosciuto che oggi in Campania per i fondi europei è un altro mondo ma sicuramente si può fare di più. L'unica cosa che non possiamo fare è pensare di avanzare violando il Patto di stabilità, lo stabilisce la norma».

Lei si è mosso molto anche sul fronte degli sprechi. Ma ci è riuscito davvero fino in fondo o tutto è rimasto a livello di immagine?

«Se c'è una Regione che non ha auto blu, che ha dimezzato le indennità dei consiglieri e ridotto l'80 per cento delle consulenze, quella è la Campania. Stiamo cancellando le spese di rappresentanza e riducendo la spesa corrente come nessuno in Italia».

All'esterno il messaggio è passato?

«Non lo so. Noi abbiamo lavorato silenziosamente, senza mettere in scena il lamento di chi non ce la fa, ma la capacità di una buona amministrazione semplice, rispettosa della sua gente e su questa strada continueremo. Io sono soddisfatto. La Campania era guardata con diffidenza, era considerata una regione canaglia, invece abbiamo invertito la rotta. E se si è recuperata credibilità il merito è mio, ma anche di giunta e consiglio, dove finalmente maggioranza e opposizione sono tornati a dialogare senza scontri partitici».

L'intesa istituzionale con il sindaco De Magistris: dettata dalla necessità o da una reale sintonia?

«Sarò un privilegiato, ma davvero io, pur tentando, non riesco proprio a litigare con lui. Lui mi sembra una persona coerente, che sta lavorando bene. Ma non capisco perché dovremmo avere contrasti. Sì, so che sono uno dei pochi con il quale non ha avuto scontri... Speriamo si vada avanti così. Credo sia nel bene di tutti i cittadini se due istituzioni dialogano tra loro».

E il suo movimento arancione, come lo valuta?

«Guardo con interesse. Sono curioso di capire quali sindaci ne faranno parte. Si tratta di liste al di fuori dei partiti tradizionali, tutto da capire».

E lei, si ricandiderebbe?

«Ora non è il momento di questi ragionamenti. Ma quello di lavorare, anche 20 ore al giorno come nel mio caso, per fare cose concrete. L'epoca degli slogan è finita. Quanto alle alleanze politiche, penso a un Pdl in sintonia con Casini e, perché no, Montezemolo... Ma in questo caos, non mi azzardo nemmeno a fare previsioni. Meglio lavorare a testa bassa. E aspettare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Foto: Nato a Campobasso nel 1960, Stefano Caldoro è l'attuale presidente della Regione Campania (in alto, lo stemma), esponente del Pdl. Laureato in scienze politiche, inizia la sua carriera politica nel Psi negli anni 90. Nel terzo Governo Berlusconi è stato ministro per l'attuazione del programma. Nel 2010 con l'appoggio del centrodestra viene eletto Governatore campano con il 54% dei consensi. Caldoro è segretario del Nuovo PSI (foto: agenzia Controluce)

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

«Fisco pesante e banche diffidenti Servizi e denaro qui costano di più»

Giorgio Fiore: disoccupazione drammatica, se non si torna a parlare di spesa è la fine L'export è una soluzione per pochi, richiede investimenti. Riparta il mercato interno Bisogna creare sviluppo e invece l'azione del governo ha accelerato la recessione
Stefano Righi

L'analisi sull'economia della Campania pubblicata nel novembre 2012 dalla Banca d'Italia evidenzia una situazione complessa, con alcuni allarmanti indicatori. Un sondaggio nei mesi di settembre e ottobre tra imprese campane con almeno 20 addetti conferma il peggioramento del quadro congiunturale: quasi la metà delle 183 aziende oggetto della ricerca ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato inferiore a quello del medesimo periodo del 2011. Un settore a rilevante impatto come le costruzioni registra una produzione in calo per il quinto anno consecutivo, -10 per cento a prezzi costanti, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 19,1 per cento, quando era al 15,6 per cento un anno fa.

Un contesto pesante, nel quale si inserisce l'opera di Confindustria Campania, l'associazione regionale che riunisce 3 mila imprese e che è guidata dal giugno 2009 da Giorgio Fiore, 63 anni, imprenditore dell'editoria ed editore con Rcs Mediagroup partner al 49 per cento (società che edita il Corriere della Sera) del Corriere del Mezzogiorno.

Presidente Fiore, l'imprenditoria campana sembra essere con le spalle al muro. La crisi colpisce duramente una regione già alle prese con molte emergenze, dalla malavita organizzata alla carenza di infrastrutture.

«Il problema impone una doppia lettura. Da un lato c'è la grande crisi mondiale che tocca tutti. Dall'altro c'è la Campania, una regione disastrosa sotto diversi punti di vista, dove gli effetti della crisi si innestano su un territorio già fragile e lungamente provato. Tutti i settori ne sono stati colpiti, senza distinzione».

D'accordo sugli effetti macro, ma non possiamo accettare sempre la diversità di una regione per giustificare tutto...

«Ci sono gli aspetti specifici che non vanno sottovalutati. La modifica dell'articolo V della Costituzione ha aumentato la discrezionalità fiscale delle amministrazioni locali. Con l'effetto immediato che la Campania è diventata la regione italiana dove la fiscalità è più pesante, perché tutti gli enti pubblici hanno aumentato la tassazione al massimo».

Sono le tasse ad affondare l'imprenditoria regionale?

«Contribuiscono, soprattutto l'Irap. Una tassa insostenibile: colpisce le aziende in utile e in perdita e si accanisce sull'occupazione».

Presidente, ma le tasse vanno pagate. L'Italia è il Paese dei furbi, un sostantivo che in Campania assume connotati particolari...

«Verissimo. Le tasse vanno pagate da tutti, non da pochi, perché questa è l'unica maniera per ridurre il carico di ognuno. Ma adesso la priorità in Italia, non solamente in Campania, è creare sviluppo, crescere. Invece l'azione del governo nell'ultimo anno ha accelerato la recessione: siamo arrivati alla riduzione dei consumi primari, mangiamo meno...».

Lei ha accennato alla disoccupazione. Secondo la Banca d'Italia il tasso ha superato il 19 per cento: un lavoratore ogni cinque non riesce a trovare lavoro...

«La situazione è molto pesante. Negli ultimi mesi si è aggravata. Un dramma a cui porre rapidamente rimedio».

Come?

«Non abbiamo la bacchetta magica. Disponiamo di poche risorse, che vanno concentrate per puntare ad azioni che realizzino lo sviluppo economico. Dobbiamo puntare alla crescita. Alberto Quadrio Curzio nel suo lavoro più recente lo dice chiaramente: un punto di fiscalità, rischia di trasformarsi in un moltiplicatore della recessione. E questo, in un tessuto malato, come la Campania, crea effetti disastrosi».

Se potesse fare una cosa per migliorare l'economia campana, cosa farebbe?

«Il momento politico si è complicato nelle ultime settimane. E questo aggrava la condizione dell'economia. Mi aspetto che il nuovo governo inizi a parlare di spesa: per ora siamo solamente a parlare di progetti, ma i fatti sono rari... In più, il blocco dei pagamenti nella pubblica amministrazione ha di fatto tolto liquidità al sistema, causando un effetto a catena devastante, perché il fornitore non pagato, a sua volta non paga. Il decreto salvacredito da solo non basta. La moratoria ha aiutato, ma serve arrivare ad altro».

Nelle pesanti difficoltà in cui si dibatte il sistema economico regionale, ci sono settori capaci di evidenziare segnali di tenuta, se non di crescita?

«Alcuni si salvano grazie alle esportazioni, penso all'aeronautica e ad alcuni comparti del tessile-abbigliamento. Ma l'export è una soluzione per pochi, per le aziende più strutturate. Richiede investimenti. È invece il mercato interno che dà sostanza e benessere alle aziende. E senza domanda interna tutto diventa più complicato».

Ma la globalizzazione è una opportunità per il sistema delle aziende campane. L'export può aprire nuovi mercati di sbocco...

«La globalizzazione non ha risolto i problemi che già esistevano. Ha solo dato maggior potere alle multinazionali. Non c'è stato beneficio per la popolazione, solo una concentrazione dei poteri».

Da più parti si sottolinea la difficoltà delle aziende nell'ottenere fiducia dalle banche. Ma spesso manca la domanda di credito per investimenti: sempre più spesso si chiede la rinegoziazione del debito esistente...

«Può essere. Ma è un fatto che in Campania paghiamo tutto di più. Non solo le tasse, anche il denaro. Rispetto al mondo del credito abbiamo un gap di affidabilità. Le porto l'esempio di una azienda che da Napoli ha trasferito la propria sede a Perugia, cambiando con questa operazione il proprio profilo di rischio agli occhi del sistema bancario. Ottiene credito con maggiore facilità. Al Sud è diversa l'attenzione del sistema bancario nei confronti della clientela...».

@Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Foto: Nato a Portici (vicino Napoli) 63 anni fa, Giorgio Fiore è un imprenditore di terza generazione. Ingegnere di formazione, Fiore guida dal giugno 2009 Confindustria Campania, l'associazione regionale che riunisce migliaia di imprese. Appassionato di storia, Fiore è editore con Rcs Mediagroup (società che edita anche «Il Corriere della Sera») partner al 49 per cento, del «Corriere del Mezzogiorno». Nel tempo libero Giorgio Fiore pratica diversi sport, come il ciclismo e lo sci (Foto: Laporta)

L'Antitrust Bruxelles: intervento necessario alla stabilità del sistema bancario

Mps, sì dell'Europa ai bond Un piano entro sei mesi

Nuove obbligazioni per ripagare il Tesoro. Il titolo vola del 6%

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Ha un accento quasi drammatico, l'annuncio che viene dalla Ue: «La Commissione Europea ritiene che la ricapitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena...sia necessaria per preservare la stabilità del sistema finanziario italiano». Via libera ai cosiddetti «Monti-bond» eredi dei «Tremonti-bond», dunque. Cioè all'operazione di salvataggio pubblico, prevista dalla Legge italiana di stabilità, cui Bruxelles dà ora la sua benedizione, sia pure temporanea e condizionata perché all'istituto senese si chiede entro 6 mesi un nuovo piano di ristrutturazione: Mps, la terza banca in Italia e la più antica al mondo (è nata ai tempi di Colombo, nel 1472) potrà emettere da qui a marzo obbligazioni speciali per 3,9 miliardi, appunto i «Monti bond». Rilevate dal ministero del Tesoro, queste obbligazioni potranno fruttare capitali «freschi», prestiti destinati a raddrizzare la barca. E con l'arrivo dei 3,9 miliardi, per il Monte dei Paschi salirà anche al 9% il «cuscinetto di riserva», il coefficiente di patrimonializzazione prescritto dall'Autorità bancaria europea contro i rischi del debito sovrano, cioè dei titoli emessi da Paesi a rischio di insolvenza: tutte notizie accolte in festa dalla Borsa, dove il titolo del Monte si è ieri impennato del 6%.

Ma la seconda parte dell'operazione-salvataggio, che pure ha avuto il salvacondotto di Bruxelles, è ancora più sofisticata. Quando verrà il momento di pagare gli interessi sui prestiti ricevuti (dovrebbero aggirarsi sul 9,5%), il Monte dei Paschi potrà sempre farlo con le normali cedole. Ma con una facoltà particolare, valevole per i primi due anni più difficili (2012-2013, visto che per il 2014 si spera in un ritorno alla normalità): se chiuderà il bilancio in perdita e non avrà abbastanza fondi in cassa per pagare le cedole, il Monte potrà dare in cambio al Tesoro nuovi Monti-Bond, calcolati ai valori di mercato. In altre parole, potrà emettere nuovi titoli e aumentare il suo debito. «Nei limiti in cui ciò risulti compatibile con il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato», sta scritto nell'ultima versione del testo di legge italiano: ed è proprio per questa frase, che probabilmente si è trovato l'accordo con Bruxelles. Perché in altre versioni e nelle discussioni precedenti si parlava di ben altro: cioè di interessi pagati dal Monte attraverso azioni ordinarie, calcolate al loro valore nominale al momento dell'iscrizione nei libri sociali, prima della crisi, un valore dunque superiore di 4 o 5 volte a quello attuale di mercato. Differenze notevoli: circa un euro per azione, contro i 20 o 30 centesimi percepibili nella realtà. Acquisendo quelle azioni a un prezzo quadruplo o quintuplo di quello reale, e divenendo così azionista della banca, secondo Bruxelles il governo italiano avrebbe fatto della beneficenza ingiustificabile, avrebbe offerto un aiuto di Stato fuori misura. Così, invece, si spera di colmare le nuove falle e anche le vecchie, senza violare le norme europee: dei 3,9 miliardi in arrivo da Siena a Roma, 1,9 serviranno a sostituire i cosiddetti «Tremonti bond», emessi dal governo precedente.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica Il decreto sulla spending review prevede la riconversione del personale, che però si oppone, con l'appoggio di una parte del sindacato

Gli irriducibili delle auto blu In 23 in servizio per 5 vetture

Consiglio del Lazio, i conducenti che non vogliono cambiare Le indennità In gioco ci sono le voci accessorie che portano lo stipendio sopra i 2.000 euro e i turni di lavoro che permettono di avere tre giorni liberi ogni settimana Il braccio di ferro Oggi inizia la trattativa tra organizzazioni sindacali e amministrazione. Il braccio di ferro potrebbe provocare il paradosso dell'aumento delle auto blu

Sergio Rizzo

ROMA - Fra gli inarrivabili record collezionati dai politici del Lazio non poteva mancare il più simbolico: quello delle auto blu. I 70 consiglieri regionali ne avevano a disposizione 26, che sommate alle 4 dell'amministrazione portavano il totale a 30 (trenta!). Numeri che fanno ben capire perché quel Consiglio ora dimissionario avesse una quantità così spropositata di commissioni (una ventina): anche ai presidenti di commissione, infatti, spettava di diritto la macchina di servizio. Poi è scoppiato lo scandalo dei fondi dei gruppi consiliari e la spending review ha fatto il resto. E di auto blu non ne sono rimaste che 5. Con un bel risparmio, penserete: se si considera che ogni macchina costa fra noleggio, assicurazione e benzina la bellezza di 2.000 euro al mese. Senza tener conto, ovviamente, degli autisti. E qui si apre un altro capitolo. Quanti erano gli autisti? Difficile dire. Certo, però, dovevano essere un esercito. Oltre ai dipendenti diretti del Consiglio, c'era la pattuglia dei comandati più quella dei distaccati da Lazio service, società della Regione rimpinzata di personale. Ma il problema adesso non è quanti erano: è quanti sono. Rispediti al mittente gli esterni, ne sono rimasti infatti ancora 23. Ventitré per 5 macchine, di cui 4 spesso chiuse in garage. Per capirci: la Camera dei deputati, che di onorevoli non ne ha 70, bensì 630, ha 24 autisti. Rapportati al numero dei seggi, sono 9 volte di meno.

Apprese queste cifre, c'è da restare ancora più sbalorditi di fronte al conto lunare dei rimborsi chilometrici presentato lo scorso anno dai consiglieri del Lazio: 370 mila euro, come ha rivelato sul *Corriere* all'inizio dello scorso ottobre Ernesto Menicucci. In media, 5.285 euro pro capite, con una punta di 21.756 euro per Romolo Del Balzo, nonostante l'ex presidente della commissione per le Olimpiadi di Roma 2020 riunitasi tre volte in un anno e mezzo andasse frequentemente su e giù da Roma a Minturno (162 chilometri dalla capitale) con l'auto blu. Al secondo posto l'immane Franco Fiorito. Per un soffio. «Er Batman» di Anagni ha incassato nel 2011 ben 20.930 euro di rimborsi chilometrici per l'uso della macchina propria (non sarà mica il monumentale Suv Bmw X5 comprato con i soldi dei contribuenti?), sebbene da presidente della commissione Bilancio avesse il diritto a venire scorrazzato con una delle 30 berline d'ordinanza.

Ventitré autisti per 5 macchine. Troppi, anche un bambino ci arriverebbe. Che fare allora di tutto questo personale in eccesso? Semplicissimo: gli autisti vanno riconvertiti, come stabilisce la legge. Il decreto 95 di quest'anno, meglio noto con il nome di spending review, in proposito è chiarissimo. Il comma 5 dell'articolo 3 non soltanto prevede che «in conseguenza della riduzione del parco auto il personale già adibito a mansioni di autista o di supporto alla gestione del parco auto, ove appartenente ad altre amministrazioni, è restituito con decorrenza immediata alle amministrazioni di appartenenza», ma prescrive pure che «il restante personale è conseguentemente assegnato a mansioni differenti, con assegnazione di un profilo professionale coerente con le nuove mansioni, ferma restando l'area professionale di appartenenza e il trattamento economico fondamentale in godimento».

C'è soltanto un piccolo particolare: di cambiare mestiere, i ventitré autisti del Consiglio regionale del Lazio non ne vogliono sentir parlare. Ed è fin troppo facile immaginare il perché. Intanto lo stipendio, nel quale figurano oltre al «trattamento economico fondamentale» alcune voci accessorie che spingono la busta paga anche oltre 2.000 euro al mese. Più di quanto guadagna un funzionario. Poi ci sono i ritmi del servizio. Ogni autista è impegnato in turni di dodici ore giornaliere: il che significa lavorare tre giorni alla settimana. Con tutta la libertà che questo dettaglio si porta dietro. Ci sono stati casi di autisti del Consiglio regionale che facevano i consiglieri comunali o addirittura gli assessori di qualche paese del Lazio. Infine, volete mettere il privilegio di

stare gomito a gomito con i potenti di turno? L'autista diventa uomo di fiducia, amico, confidente. Il politico finisce inevitabilmente per consegnargli i propri segreti. Anche i più piccanti e personali. Mentre lui, al volante, diventa pian piano intoccabile al pari del suo prezioso carico. Spesso anche alla faccia del codice della strada, come testimoniano i 50 mila euro di multe arretrate, molte per eccesso di velocità ma tante anche per infrazioni quali l'uso del telefonino durante la guida, che si sono accumulate nei cassetti dell'amministrazione. E di cui il nuovo segretario generale Costantino Vespasiano ha bloccato i pagamenti in attesa che si chiariscano contorni e responsabilità di un tale diluvio di verbali.

Premesso tutto questo, continua a restare incomprensibile l'atteggiamento di quella parte del sindacato che ha sposato la linea della resistenza al cambiamento di mansioni, appoggiando la rivendicazione degli autisti che vogliono restare tali. Ben sapendo il paradosso che può determinare una vittoria in questo assurdo braccio di ferro che comincia proprio oggi con l'amministrazione: restituirgli le macchine blu. Incomprensibile, naturalmente, per chi ignora che lo stesso sindacato vorrebbe far ingoiare a un Vespasiano che si mostra quanto mai riluttante il medesimo scandaloso accordo sulla produttività appena siglato per i dipendenti della giunta con l'ormai dimissionaria governatrice Renata Polverini. Una intesa che ai fini della concessione del premio non contempla la valutazione di «insufficienza», garantendo a tutti almeno il 75 per cento dell'incentivo massimo. Altro che la difesa a oltranza di ventitré autisti...

RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Tasse e automobili L'adeguamento «automatico» in base ai dati Istat. L'Acì: «È un assurdo accanimento»

La stangata delle multe stradali

Dal primo gennaio più care del 6%. I consumatori: bloccate gli aumenti Come cambia Il divieto di sosta passa da 39 a 41 euro, superare il limite di velocità da 159 a 168 euro

Roberto Iasoni

MILANO - «L'ennesima mazzata. L'altro giorno un collega veneto mi ha sconvolto: un automobilista gli ha detto che se avesse pagato il verbale non avrebbe potuto comprare il regalo al figlio... Le famiglie non reggono. Non si vedono i segnali? L'aumento dei verbali non pagati, quello dell'evasione assicurativa (quattro milioni di veicoli), delle fughe all'alt... Adesso pure il rincaro delle contravvenzioni al Codice della strada. È troppo». Giordano Biserni, presidente dell'Asaps, l'Associazione amici della polizia stradale, è infuriato. L'aumento dovrebbe scattare dal 1° gennaio, un automatico «adeguamento» del 6 per cento che, come previsto dalla legge, segue la pubblicazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie e gli impiegati (il Foi). Un *per cento* che serve a rivalutare anche il valore dell'assegno al coniuge separato e dell'affitto. E che ogni due anni ritocca - in peggio, ovvio - anche le sanzioni stradali.

Pubblicato il 13 dicembre, il Foi è cresciuto del 5,7 per cento. Dunque in soldoni, appunto, il divieto di sosta passa da 39 a 41 euro. Il mancato uso delle cinture di sicurezza da 76 a 80 euro. La multa per chi telefona mentre guida da 152 a 161 euro. Per chi «buca» un semaforo rosso, da 154 a 163. Nove euro in più (da 159 a 168 euro) anche per chi supera il limite di velocità fra i 10 e 40 orari. «I comportamenti scorretti vanno sanzionati: noi siamo a favore delle multe - tiene a precisare Carlo Rienzi, del Codacons -, ma non si può dare addosso ai cittadini in modo così ossessivo». L'aumento, in effetti, non può passare inosservato: l'Italia (emerge da uno studio del Centro Antonella Di Benedetto) è prima nella classifica europea delle infrazioni: +1.512 per cento in 10 anni. Un verbale ogni 10 secondi a Milano, ogni 12 secondi a Roma. E «solo due italiani su dieci pagano senza contestare - dice Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it -, gli altri ricorrono al Prefetto». Tra le modifiche al Codice discusse in Parlamento (oltre alla notifica tramite posta elettronica certificata) c'è lo sconto del 20 per cento per chi paga entro cinque giorni. Ma Biserni e Rienzi sollecitano a prendere atto che l'evasione discende sempre di più da difficoltà economiche. L'aggravio delle contravvenzioni appesantirà un carico già mostruoso.

Per Rienzi bisogna «bloccare tutto per tre anni. Scongiorare l'aumento dell'Iva. Congelare le tariffe: acqua, rifiuti, autostrade, canone Rai, luce e gas». Un «decreto antipovertà» che ridarà ossigeno agli italiani. I mancati introiti? Biserni propone di mettere mano al «tesoretto» delle multe elevate agli stranieri: «Raramente vengono contestate sul posto e sono milioni di euro che non entrano in cassa. Se l'Italia fosse efficiente nel riscuotere anche le multe degli stranieri, oggi non ci sarebbe motivo di calcare la mano».

«Sterilizzare gli aumenti con un provvedimento politico»: la pensa così anche Gianprimo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor: «Il vaso è ormai traboccato: abbiamo le imposte sui carburanti più pesanti d'Europa. Il settore è stremato: il crollo delle vendite ha portato il nostro mercato al livello di 33 anni fa». Occorrerebbe invertire la tendenza alla fuga dall'auto. Ma questi rincari «vanno in senso contrario» anche per Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Acì. «Nell'ultimo anno c'è stato un calo vertiginoso dell'uso. Insistere con questi aumenti è un assurdo accanimento: fermateli».

RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Corriere Tv Inchiesta in 3 puntate sulle ecomafie in Campania

Cave e pecore alla diossina L'affare dei clan sui rifiuti

Antonio Crispino

Quel giorno i carabinieri del Noe di Roma dovevano effettuare dei semplici controlli su alcune ditte impegnate nello smaltimento dei rifiuti ad Acerra, alle porte di Napoli. Sbagliarono strada. Si trovarono di fronte una cava che non era segnalata su nessuna mappa. Entrarono e trovarono camion che scaricavano rifiuti tossici. Molti di questi erano già stati coperti con il terreno, altri li sequestrarono. Da lì parte l'inchiesta denominata «Ultimo atto carosello» che ha messo in luce un sistema ecomafioso dedito allo smaltimento illecito dei rifiuti tossici. Il 27 dicembre si completerà la requisitoria del Pubblico ministero e si conoscerà la posizione dei circa 40 imputati, tra cui tre carabinieri e tanti imprenditori ritenuti coinvolti nel business illegale.

Una storia che si intreccia con quella di un pastore, Alessandro Cannavacciuolo che dall'oggi al domani vede morire le sue pecore. Nel latte trovano 51 picogrammi di diossina (il massimo tollerato è 3). Iniziano a nascere pecore deformi, malate, morte. Non sapeva ancora che sotto i terreni dove portava a pascolare il suo gregge c'era di tutto: liquami industriali, scarti di acciaierie, solventi, amianto, scarti di vernici, polveri di camini industriali e quant'altro producevano la Enichem di Siracusa, la Decoindustria di Pisa e la Nuova Esa di Porto Marghera. Ma non solo. Mercurio, cadmio, alluminio, rame, zinco, idrocarburi, oli minerali, solventi, diossine; questi alcuni dei veleni rilevati dall'Arpac e dai periti di fiducia del pm nei terreni contaminati.

Per la Dda di Napoli è il «sistema Pellini», dal nome degli imprenditori considerati legati al clan Belforte di Marcianise che per anni hanno monopolizzato lo smaltimento dei rifiuti tossici. In un modo molto semplice secondo il pm Maria Cristina Ribera: scavando buche nei terreni e tombando tonnellate di rifiuti altamente nocivi. O trasformandoli in compost attraverso la tecnica del «giro bolla». In pratica, secondo la Procura, bastava falsificare l'etichetta che contrassegna ogni rifiuto (codice Cer) e da nocivo diventava fertilizzante per il terreno. «Peccato che dove spargevamo questo "compost", sulla terra non cresceva più niente» denunciano i contadini alle telecamere di *Corriere Tv*. In un solo anno (il 2002) smaltirono 300 mila tonnellate di rifiuti cancerogeni. Tutti per un prezzo imbattibile: 1-2 centesimi di euro al chilo anziché i circa 60 centesimi richiesti dal mercato. Con guadagni per svariati milioni di euro. Tra i grandi contratti in portafoglio, anche uno con la Banca d'Italia. In alcuni impianti, infatti, sono state ritrovate banconote triturate in lenta combustione. A Giugliano la stessa tipologia di rifiuti era a contatto con una falda acquifera.

Questi i temi della prima di tre puntate dedicate alle ecomafie in Campania. Nelle due successive approfondiremo in che modo la camorra ha utilizzato le grandi infrastrutture, (come un intero raccordo autostradale o un centro commerciale) per nascondere i rifiuti tossici di mezza Italia. Ma andremo anche in uno dei posti più suggestivi di Napoli, il Parco nazionale del Vesuvio. Un'area che dovrebbe essere protetta e dove invece abbiamo ripreso, tra le pinete secolari, un'intera valle occupata da frigoriferi, lavatrici e scarti di industrie tessili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Amianto

Foto: Un fermo immagine dell'inchiesta in tre puntate sulle ecomafie in Campania da oggi sul *Corriere Tv*. Un reportage sui terreni dei veleni dove sono state seppellite tonnellate di rifiuti tossici

ROMA

«Liste, firme dimezzate Nel Lazio si cambi data»

Il governo: election day con Molise e Lombardia Nuove regole Nuovi partiti: sottoscrizioni da 120 a 60 mila. Riduzione aumentata fino al 60% per chi ha un gruppo in una Camera
M.Antonietta Calabrò

ROMA - Il governo ha ridotto della metà il numero di firme necessarie per presentare le liste e i candidati. E ha reso possibile l'election day. Dal momento che il Consiglio dei ministri, riunito ieri sera a Palazzo Chigi, «nell'ottica del necessario contenimento della spesa e del rispetto del principio dell'election day, ha stabilito che le prossime elezioni regionali del Molise e della Lombardia si svolgano contestualmente alle elezioni politiche». Il Cdm, prosegue la nota, «ha auspicato altresì che, con riguardo alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Lazio, in considerazione delle suddette esigenze di finanza pubblica, riconsideri la data per il rinnovo degli organi di governo della Regione convocando le relative elezioni nella medesima data che sarà fissata per le elezioni politiche».

Palazzo Chigi è intervenuto con un decreto legge (quindi un provvedimento che entra subito in vigore). In pratica, vista l'esiguità del tempo che separa dalle possibili elezioni nel mese di febbraio, ci sarà il dimezzamento del tetto delle firme necessarie (da 120 mila a 60 mila) per i nuovi partiti. La riduzione sarà anche aumentata fino al 60% per i partiti costituiti in gruppo parlamentare almeno in una delle due Camere (come è ad esempio l'Udc). Ma il partito di Casini, se rimarrà formazione autonoma, potrebbe avvalersi anche dell'estensione (prevista nel nuovo decreto legge) dell'esonero dalla raccolta firme «anche alle componenti politiche interne costituite all'inizio della legislatura al momento della convocazione dei comizi». Norma che quindi si applicherà anche ai partiti che fanno parte del gruppo misto (Udc al Senato) e ai Radicali all'interno del Pd.

Se il governo non fosse intervenuto tutti i partiti tranne Lega, Idv, Pd e Pdl (e questo è stato uno dei motivi per cui verrà riproposto il «vecchio» simbolo), avrebbero avuto la necessità di raccogliere le 120 mila firme. Adesso ne serviranno soltanto 60 mila, ad esempio, per gli ex An guidati da Ignazio La Russa se si staccheranno dal Pdl.

Un'alleanza con l'Idv permetterebbe agli Arancioni di non dovere neppure raccogliere firme per presentare le liste. Roberto Rao, dell'Udc, dice: «Adesso bisogna vedere quale sarà la lista che presenteremo, quale il nome e quale il simbolo». Perché l'esonero «vale» solo per «l'Udc». Problemi dimezzati, si diceva, per i «nuovi» partiti. Dal movimento di Montezemolo e dei centristi «Verso la terza Repubblica» («Ma al momento sul problema della raccolta delle firme non facciamo alcun commento», dice Andrea Romano), fino a Beppe Grillo, che in ogni caso sessantamila firme dovrà raccogliercle e quindi dovrà presenziare sulle piazze italiane durante le feste natalizie.

Il segretario di Radicali italiani, Mario Staderini, in ogni caso solleva una questione di metodo. Ha scritto al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno e al Guardasigilli, per chiedere che il governo metta a disposizione delle liste gli autenticatori non solo «all'interno degli uffici comunali, in orari limitati» e soprattutto il sabato e la domenica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il decreto legge Il Consiglio dei ministri e la scelta di contenere i costi Ieri il governo ha deciso che per contenere la spesa le prossime Regionali di Molise e Lombardia debbano tenersi con le Politiche Il pressing del governo sulle date del voto nel Lazio Il Consiglio dei ministri ha auspicato anche che il voto in Lazio si tenga nello stesso Election day anziché il 3 e 4 febbraio Tempi contingentati: le firme e gli aiuti ai partiti In virtù dei tempi contingentati, il governo ha poi ridotto della metà il numero di firme necessarie per presentare liste e candidati Esonerati dalle sottoscrizioni anche gruppo misto e radicali Le disposizioni sull'esonero delle sottoscrizioni si applicano anche al gruppo misto e alla componente radicale del Pd

IL SINDACO DE LUCA RIQUALIFICA LA CITTÀ

Economia verde, arte e turismo illuminano il modello-Salerno

Ai vertici dei capoluoghi italiani per la raccolta differenziata, punta al biogas L'investimento nel progetto per produrre energia equivalente al fabbisogno annuo di 40 mila persone L'intervento di grandi urbanisti come Zaha Hadid, Santiago Calatrava, David Chipperfield
Fulvio Bufi

Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca non è uno che ci tiene a sembrare un tipo simpatico. Si ricorda un suo recente ricorso all'ironia durante una manifestazione con Bersani, di cui è stato fortissimo sostenitore per le primarie. «'Sto sigaro che tieni in bocca pure quando vai in televisione, lo vuoi buttare? Non hai nemmeno la creatività di Bill Clinton. Ma che te ne fai di 'sto sigaro?». Per il resto è piuttosto rude, facile all'incazzatura e pur essendo un politico di sinistra che ha fatto tutto il percorso dal Pci al Pd, non di rado sposa tesi e prende iniziative da uomo d'ordine. Però ai salernitani piace, tanto da continuare a eleggerlo primo cittadino dal 1993 (a parte la pausa nel quinquennio 2001-2006 dovuta solo alla sua mancata candidatura).

Perché a loro, ai salernitani, piace come De Luca ha trasformato Salerno. Come ha investito sul turismo e sulla cultura, come ha snellito la burocrazia e incrementato i servizi, come ha dotato la città di un ciclo di smaltimento rifiuti all'avanguardia e come l'ha portata a un livello di sicurezza mai raggiunto prima di lui. Oggi Salerno è una città del Sud che si è lasciata alle spalle tutti, o quasi, i problemi tipici dei capoluoghi meridionali. Il lungomare e il porto, recentemente ampliato, ricordano che è terra di costa, come Napoli un po' più su e Reggio Calabria molto più giù. Ma qui non ci sono scatafasci finanziari né emergenze sociali. Salerno ha piuttosto eccellenze paragonabili a quelle della sana (e ancora ricca) provincia italiana, che, si sa, sta al Centro oppure al Nord.

Vanto della città - ancor più in evidenza perché contrasta con la storia recente di Napoli - è la raccolta differenziata, che è arrivata ormai al 75 per cento, mettendo Salerno al primo posto tra i capoluoghi di provincia italiani. Il ciclo integrato funziona, e infatti qui emergenze rifiuti non ce ne sono state, ma c'è un'ulteriore ambizione che si sta concretizzando: l'avvio di una linea di produzione energetica da biogas nell'impianto di compostaggio. Un investimento sulle energie rinnovabili compreso in un progetto molto più ampio che prevede il polo fotovoltaico a Monte di Eboli con una produzione di energia corrispondente al fabbisogno annuo di quarantamila persone; l'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici pubblici, scolastici e di nuova edilizia residenziale; l'apertura di un cantiere sperimentale con asfalto che assorbe smog e piante rampicanti che attutiscono i rumori; centraline di controllo on line (sul sito del Comune) per monitorare l'inquinamento.

L'altra fissazione di De Luca è l'architettura. E allora ecco la città ridisegnata da alcuni tra i più grandi urbanisti in attività: Zaha Hadid per la Stazione Marittima, Santiago Calatrava per il porto di Marina d'Arechi, Ricardo Bofill per piazza della Libertà e il Fronte del Mare, David Chipperfield per la cittadella giudiziaria. Opere che in totale prevedono investimenti per oltre un miliardo e mezzo di euro.

Ma oggi, esattamente in questi giorni, Salerno può essere considerata anche una specie di capitale del Natale. Le luci, le luminarie che quasi ovunque faticano ad accendersi perché la crisi costringe anche le amministrazioni a contenere le spese, qui diventano una attrazione turistica. Sono le Luci d'artista, installazioni luminose, che decorano le vie della città e la trasformano, senza esagerazioni, in un luogo da sogno. L'immenso albero di Natale di piazza Portanova, il Giardino incantato in villa comunale e il Giardino d'inverno in largo Campo. E ancora: la Foresta di ghiaccio, il Drago e le lanterne magiche, la Madonna col bambino. Nel 2010 furono due milioni i visitatori che tra novembre e gennaio raggiunsero Salerno solo per vedere lo spettacolo delle luci. L'anno scorso sono aumentati, e quest'anno se ne attendono ancora di più. Un successo enorme consacrato dal riconoscimento degli artigiani napoletani di San Gregorio Armeno - quelli famosi in tutto il mondo per la maestria con la quale realizzano i personaggi del presepe, rigorosamente in terracotta - si sono rivolti proprio al sindaco di Salerno per poter avere nel loro vicolo una installazione delle

Luci d'artista. De Luca non si è fatto pregare, anche se il sindaco di Napoli de Magistris non l'ha presa bene e ha fatto una mezza polemica. Ma questa è un'altra questione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Luci d'artista Installazioni luminose, luci d'artista, attrazioni: mentre altre città faticano ad accendere le luminarie, Salerno è la capitale del Natale. Durante le feste nel 2010 sono arrivati 2 milioni di visitatori, una cifra sempre in crescita. Sotto, il sindaco Vincenzo De Luca (foto Controluce)

ROMA

Urbanistica Dati per spacciati il Waterfront di Ostia e la ex Fiera di Roma

Velodromo e Tor Bella Monaca l'ultima «spiaggia» di Alemanno

Progetti che rischiano di saltare, il sindaco vuole lasciare un segno Valorizzazioni Quella dell'ex deposito Atac di piazza Bainsizza è già pronta per essere approvata in giunta
Ernesto Menicucci

Si è partiti, ieri pomeriggio, da delibere «regolamentarie»: un piccolo antipasto, prima di passare alle portate principali.

Il senso del Campidoglio per l'Urbanistica è tutto nelle sfide di fine mandato, un colosso di cubature, compensazioni, interventi in gran parte previsti dal Piano regolatore, denunciati da Legambiente e dal Fai come «la nuova colata di cemento sulla città», ma anche progetti speciali che dovevano rappresentare il marchio di fabbrica della giunta Alemanno e che rischiano di finire - dal punto del vista del centrodestra - nel cassetto dei sogni mai realizzati. Tor Bella Monaca, l'ex Velodromo, l'ex Fiera di Roma, il Waterfront di Ostia. E poi le aree di riserva, le valorizzazioni dei depositi Atac. Il tempo, per fare tutto, non c'è più. Le venti sedute passate sui taxi, i sei mesi di «blocco» per la battaglia Acea, adesso si fanno sentire. Senza contare che, all'orizzonte, ci sono altri elementi di turbativa.

La consiliatura è agli sgoccioli e, anche se si arrivasse alla scadenza naturale di aprile (o metà maggio, ipotesi delle ultime settimane) ci sarebbero non più di tre mesi «veri» di lavoro, prima della campagna elettorale. Senza contare che, in mezzo, ci sono le regionali e le politiche, presumibilmente il 17 e 18 febbraio. Appuntamento che farà salire, naturalmente, il clima politico e rischia di rendere più acceso lo scontro in aula Giulio Cesare.

Così, nella maggioranza, Gianni Alemanno e i suoi uomini stanno stilando una sorta di road map, per capire cosa riuscire ad approvare e cosa lasciare da parte. Il sindaco chiede alla sua maggioranza di portare a casa almeno due progetti: quello di Tor Bella Monaca - 125 mila metri quadrati di superficie in più, 350 milioni di investimento complessivo stimato - e quella relativa all'area ex Velodromo (52 mila metri quadri, 200 milioni il costo). Operazioni che, per motivi diversi, vengono ritenute di priorità assoluta.

La prima per ragioni politiche: Alemanno ha bisogno di un «marchio» da lasciare, in questo mandato, e sulla demolizione/ricostruzione delle Torri ha investito molto, in termini di immagine e di comunicazione. Non completare l'iter amministrativo, con l'approvazione della delibera in aula, sarebbe una sconfitta politica. Il Velodromo lo vuole a gran voce l'Eur Spa, guidata da Riccardo Mancini, «fedelissimo» del sindaco: quelle cubature, secondo la società (90% statale, 10% Comune), servono a «pagare» la Nuvola di Fuksas. Per vincere le resistenze presenti anche nella maggioranza (in particolare dei rampelliani), l'Eur Spa qualche mese ha trasformato quel progetto da privatistico in pubblico, acquistando il 49% di Acquadrome, società messa insieme con Condotte per realizzare la «Città dell'acqua»: idea nata sotto la giunta Veltroni e trasformata da quella Alemanno in residenziale puro.

Tutto il resto è appeso ad un filo. Per la trasformazione della ex Fiera di Roma ((intervento da 288 mila metri cubi, 250 di incasso previsto dal Campidoglio), dopo tanti anni di *stand by*, si attenderà un nuovo Piano casa regionale (se ci sarà). Il Waterfront di Ostia, uno dei tre progetti «venduti» agli investitori arabi del Qatar e di Abu Dhabi, non è nemmeno all'ordine del giorno. E delle valorizzazioni dei depositi Atac, l'unica che può essere realizzata è sulla rimessa di piazza Bainsizza, per cui la delibera è già pronta. Il resto? A data da destinarsi.

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi «difficili»

Foto: Tor Bella Monaca Ad agosto 2011 Alemanno lancia l'idea di abbattere le Torri

Foto: Il Waterfront Doveva essere uno degli interventi del secondo polo turistico

Foto: La ex Fiera Nei capannoni dovrebbe nascere una zona residenziale

Foto: Il Velodromo olimpico Le immagini della demolizione del Velodromo dell'Eur: al suo posto edilizia residenziale

ROMA

Bondi: Sanità in pareggio solo nel 2015

Il piano definitivo del commissario: tagliati 900 letti, la metà nelle strutture pubbliche Enrico Bondi Nel 2013 saranno attivati 2.500 letti per malati cronici, anziani, disabili e pazienti terminali
Francesco Di Frischia

La decisione di Enrico Bondi di confermare la chiusura di alcuni reparti di eccellenza del San Filippo Neri, come la Cardiochirurgia e la Neurochirurgia, fa scattare l'occupazione da parte dei sindacati, mentre prosegue la mobilitazione nel Cto, nell'Oftalmico e nell'Eastman. Analoghi provvedimenti colpiranno il Sant'Eugenio (eliminando i reparti di Oncologia e Chirurgia vascolare) e il Santo Spirito (Urologia e Ortopedia). Secondo i calcoli del commissario, che ieri ha incontrato i direttori generali di Asl e policlinici al ministero del Tesoro, il pareggio di bilancio è previsto tra il 2014 e il 2015 e nei prossimi tre anni Bondi promette l'apertura nel Lazio di 6 mila letti per pazienti cronici, non autosufficienti e pazienti oncologici terminali. L'Ugl, però, chiede l'intervento del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a difesa del diritto alla salute sancito nell'articolo 32 della Costituzione. Incerto il futuro di 3.500 precari.

Sul piede di guerra contro i decreti sui budget non solo i sindacati confederali, ma anche la sanità privata e quella religiosa: in questi giorni infatti l'Aiop ha presentato ricorso al Tar contro il taglio del 7 per cento (96 milioni) ai finanziamenti per il 2012. Bondi, dal canto suo, dovrebbe mantenere le promesse della scorsa settimana erogando una parte dei fondi rivendicati dal Gruppo San Raffaele (che vanta oltre 260 milioni di crediti con la Regione negli ultimi anni e ha annunciato di chiudere 13 cliniche nel Lazio). Intanto prosegue la serrata di Fatebenefratelli, San Pietro e altri 6 ospedali cattolici con il blocco dell'attività ambulatoriale e dei ricoveri in convenzione.

Ma i 900 letti che il commissario straordinario deve cancellare (450 nel pubblico e 450 nel privato) in base alla spending review, impongono sforbiciate alla rete ospedaliera che alla fine, forse si stanno rivelando meno dolorose del previsto se dal discorso si esclude il San Filippo Neri che dirà addio a 120 posti. I tagli interessano pure il Policlinico Umberto I (57 letti), il San Camillo (20-30), il San Giovanni (50) e il Cto (120). Quest'ultimo insieme a Oftalmico e Eastman dovrebbero diventare centri per malati cronici, lungodegenti e hospice per pazienti oncologici.

Appare più leggera, è stato fatto notare dall'Aiop, l'Associazione più rappresentativa delle cliniche, la mannaia che colpirà i privati: infatti ai 250 letti che il Policlinico Gemelli ha annunciato di voler eliminare nell'ambito del Piano industriale che si è imposto per ridurre i costi, si possono aggiungere 100 posti dell'Idi e altri 88 dell'Inrca che sta per chiudere a fine dicembre.

Bondi, con una nota diffusa dal governo Monti, fa sapere che «con la riconversione dei posti letto ordinari in posti territoriali di residenzialità e semi residenzialità saranno attivati, già nel 2013, circa 2.500 posti letto destinati ad anziani, non autosufficienti, disabili e malati terminali. Altri 3.500 posti sono programmati entro il 2015. Il Piano prevede, inoltre, il consolidamento ed il potenziamento della rete assistenziale (nelle Province) attraverso la realizzazione a Latina del Dea di II livello; l'incremento dei posti letto negli ospedali di Civitavecchia, Frascati, Latina, Formia, Frosinone; il sostanziale mantenimento dei posti a Viterbo e Rieti». I provvedimenti verranno presentati nei prossimi giorni alle parti sociali, ma entro fine anno Bondi firmerà i decreti: «Spetterà al prossimo governo regionale valutare il Piano e operare delle scelte», osserva un manager uscendo dal dicastero di via XX Settembre. Come dire, sarà la politica ad avere l'ultima parola. Intanto il 20 dicembre i sindacati confederali hanno organizzato una fiaccolata sotto il ministero del Tesoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I precari a rischio 3.500 I lavoratori con contratto a tempo determinato negli ospedali romani

Foto: Le proteste Contro la chiusura dei presidi ospedalieri

Foto: Super commissario Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Inaugurato il Comitato. Gasbarra: sarà una grande stagione

La Regione di Zingaretti «Trasparenza e merito Più vicini alle persone»

Campagna elettorale sul web, come Obama
Alessandro Capponi

Forse dodici assessori, di certo la metà dei quali donne, con competenze nuove: sarà questa la giunta Zingaretti nel Lazio in caso di vittoria alle elezioni di febbraio. Per dirla con il cattolico Amedeo Piva, responsabile del programma, sarà «la rivoluzione» di una Regione normale: per fare solo un esempio, dopo lo scandalo di Batman Fiorito che in settembre travolse la giunta Polverini, ecco le parole del candidato Pd Nicola Zingaretti in merito a ciò che diventerà il Lazio sotto la sua guida, «ritorneremo a un sostegno ai gruppi regionali che sia basato su parametri di normalità e con regole che leghino il finanziamento all'effettiva esigenza politica, non ad andare con l'amante in Sardegna o a bere champagne e mangiare ostriche». Zingaretti inaugura il comitato elettorale: gadget d'ogni tipo - grembiuli, guanti da lavoro, tazzine - e tutti con quello slogan, «Immagina». Con tre applicazioni possibili, illustrate su manifesti «mai abusivi»: «Immagina una Regione trasparente perché non ha niente da nascondere» - on line anche le spese del comitato - «Immagina una Regione di persone capaci, non di raccomandati», e «Immagina un'assistenza sanitaria efficiente e vicina alle persone». In sintesi, per sospendere la sua candidatura, Zingaretti punta su trasparenza, merito e su un servizio sanitario senza sprechi.

Primarie dei parlamentari: a Roma si voterà il 30 dicembre, dalle 8 alle 21, si pagherà 2 euro, e si potranno esprimere, nei circoli, 2 preferenze, un uomo e una donna. Si formano le «coppie»: la prima pare essere composta da Micaela Campana e Umberto Marroni. Chi vuole correre deve presentare le firme del 5 per cento degli iscritti (500 firme a Roma), gli «uscenti» non ne hanno bisogno. Si candiderà Minnucci (vicino a Tidei) capogruppo Pd in Provincia; pare a rischio la candidatura a sindaco di Marroni, Gentiloni e Prestipino, i tre cioè che fino a oggi erano sul punto di correre sia per il Campidoglio sia per Montecitorio. Dovranno scegliere - se la riunione notturna del Pd confermerà le prime indiscrezioni - oppure chiedere una deroga. Invece a proposito dei 14 consiglieri regionali, due scenari: potrebbero ricandidarsi in tre alla Pisana (Scalia, Di Stefano, Moscardelli), o in 4 alle primarie per il Parlamento (Scalia e Moscardelli in Lazio 2, Astorre in provincia e Di Stefano su Roma).

Uscito dalla riunione con Bersani, il segretario del Pd Lazio, Enrico Gasbarra, spedisce subito un messaggio agli elettori in favore di Zingaretti: «Esperienza, capacità di governo e trasparenza sono le armi con cui Nicola saprà far rinascere la Regione Lazio che in pochi anni ha avuto un governo lontano dai problemi delle persone ed è finita nel baratro del malgoverno e della più profonda paralisi». Possibili alleanze: la coalizione Italia bene comune «è aperta al confronto con le forze moderate che si stanno organizzando attorno a una lista civica e con le altre forze politiche che si stanno facendo avanti. Non faremo carrozzoni, ma alleanze larghe basate sul programma». Che, sorride Zingaretti, «sarà costruito online con la piattaforma "Ideal Scale", la stessa usata da Barack Obama per la sua corsa alla Casa Bianca. Speriamo porti fortuna anche a noi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I gadget

Foto: Programma Nicola Zingaretti si è ispirato a Obama

500

Foto: Le firme che bisogna raccogliere per partecipare alle primarie dei parlamentari

Illeciti contributivi. All'interno della Procura

Catania gioca la carta della sezione «su misura»

Nino Amadore

CATANIA

Il nome in codice è Sas, Sezione affari semplici. Ed è, di nome e di fatto, l'esatto opposto del fantomatico (ma non troppo) Ufficio complicazioni affari semplici. Poiché in effetti questa Sezione all'interno della Procura di Catania garantisce già lo smaltimento del 40% delle notizie di reato in entrata. Ed è qui che si è concretizzata l'alleanza virtuosa tra Inps e magistrati etnei dimostrando di poter centrare gli obiettivi: per esempio smaltire le 42mila pratiche corrispondenti ad altrettante notizie di reato che si sono accumulate tra il 2007 e il 2011 quasi tutte notizie di reato Inps per omessi contributi.

La nuova organizzazione del lavoro voluta dal procuratore etneo Giovanni Salvi è stata presentata ieri nel corso di un incontro cui ha partecipato il presidente nazionale dell'Inps Antonio Mastrapasqua e il presidente del Tribunale etneo Bruno De Marco. «L'evasione contributiva è un fenomeno diffuso in Italia. Un rapporto stretto e forte tra Procura, Tribunale ed Inps sta dimostrando che le pubbliche amministrazioni non solo possono, ma devono dialogare e tutto questo a vantaggio dei lavoratori perché, ricordiamo, le aziende non pagano i contributi che trattengono ai lavoratori, distraggono i fondi e i lavoratori hanno un nocumento e le aziende non pagano» ha detto Mastrapasqua.

Della Sas fanno parte quattro magistrati, da quattro viceprocuratori onorari e da alcuni impiegati civili e da agenti di polizia giudiziaria: a loro il compito di smaltire l'arretrato ma anche le 10mila notizie di reato che in media arrivano ogni anno dall'Inps. «Tra un arretrato che sta per arrivare e quelli che arrivano ogni anno - ha sottolineato il procuratore Salvi - è un numero di procedimenti che potrebbe mettere in ginocchio gli uffici giudiziari, quindi abbiamo avviato con l'Inps una collaborazione per trovare un modo di trattazione che sia rapida ed efficace».

La differenza organizzativa tra quello che avviene oggi e quello che avveniva prima dell'avvio della collaborazione con l'Inps non è di poco conto: si è passati da una trattazione disomogenea e lunga delle pratiche a una definizione standardizzata delle notizie di reato che vengono accorpate per materia omogenea e definite in breve tempo. Il lavoro è semplificato dalla trasmissione informatica delle pratiche ma anche dalla presenza all'interno della Sas di personale Inps distaccato proprio per smaltire le notizie di reato che arrivano dall'Inps. «Abbiamo sperimentato - ha spiegato Salvi - un meccanismo di accorpamento delle notizie di reato secondo determinati protocolli che abbiamo individuato e abbiamo previsto che le notizie di reato vengano inviate secondo moduli prestabiliti anche per rendere più semplice le fasi successive di dibattimento e decreto penale di condanna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

I TAGLI DELLA SANITÀ

Bondi, pronta la scure. Il piano a fine d'anno No degli ospedali pubblici: numeri da rivedere

Rischia anche il Santo Spirito. I sindacati: ora intervenga Napolitano Assistenza anziani e disabili, nel 2013 2500 posti. Altri 3500 promessi entro il 2015
ANNA RITA CILLIS LORENZO D'ALBERGO

OGGI manca solo la firma, prevista entro il 31 dicembre. Il piano Bondi è una proposta, così com'è, difficile da mandare giù. Ad esempio tagliare 120 posti letti al San Filippo Neri o 70 al Santo Spirito. Per non parlare dei reparti che potrebbero scomparire: cardiocirurgia e neurochirurgia nella struttura di Trionfale, ortopedia e traumatologia in quella di Lungotevere in Sassia. Ma non sono gli unici: il Cto dovrebbe essere riconvertito. Il Sant'Eugenio potrebbe dire addio a oncologia e chirurgia vascolare e il Pertini a chirurgia plastica, cardiocirurgia, pediatria e otorinolaringoiatra. Mentre sembrano salvi l'Eastman che, da tredici posti letto, dovrebbe passare a un massimo di sei, l'Oftalmico e lo Spallanzani.

Punta su questi numeri Bondi per limare il piano di riorganizzazione della rete ospedaliera pubblica atteso per fine anno. Poi la parola dovrebbe passare alla nuova amministrazione regionale.

Un piano quello approntato che «presenta buone prospettive di raggiungimento del pareggio di bilancio tra il 2014 e il 2015», spiegano da Palazzo Chigi parlando di «riduzione dei posti letto per acuti conseguente all'intervento di razionalizzazione e concentrazione delle alte specialità» e di «riconversione dei posti letto ordinari per la residenzialità e la semiresidenzialità. Saranno attivati, già nel 2013, circa 2.500 posti destinati per non autosufficienti, anziani, persone affette da disabilità e per pazienti terminali anche oncologici. Altri 3.500 posti circa sono programmati entro il 2015». Per il direttore del San Camillo Aldo Morrone «sono stati confermati i tagli ai posti letto negli ospedali pubblici, ma in misura minore rispetto a quelli annunciati. Posti che comunque dovrebbero essere riconvertiti in strutture per l'assistenza territoriale. Comunque il piano molto probabilmente verrà realizzato dalla prossima amministrazione regionale». Ma le proteste non si fermano. «Lo Spallanzani dovrebbe essere al riparo da interventi sconsiderati - spiega Gianni Nigro della Fp Cgil - i tagli al San Filippo Neri sono i più gravi. Al Forlanini il problema non è la chiusura ma la riallocazione di reparti come la chirurgia toracica, di cui non c'è traccia nelle scelte di Bondi. Comunque la mobilitazione continua e non escludiamo di presentare ricorsi per fermare gli interventi del commissario Bondi». A chiudere è l'Ugl: «Non sono solo a rischio migliaia di posti di lavoro - spiegano dal sindacato - ma l'intero sistema sanitario regionale e le prestazioni erogate. Chiediamo un intervento forte al presidente Napolitano a tutela dell'articolo 32 della Costituzione». Mentre per Riccardo Agostini (Pd) «tra San Filippo e Santo Spirito spariscono 200 letti senza giustificazione. Al Cto la situazione è surreale, diventerebbe la prima Rsa con eliporto». E sul caso è intervenuta anche l'assemblea capitolina, approvando all'unanimità un pacchetto di mozioni contro la ridefinizione della rete ospedaliera e i tagli. Un provvedimento che impegna il sindaco a «impedire la chiusura delle strutture e chiedere un tavolo con il ministro della Salute, il commissario, le Asl e la Regione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto IL DOCUMENTO Il piano di riorganizzazione della rete ospedaliera pubblica del commissario Bondi sarà pronto per fine mese e consegnato alla prossima giunta regionale I TAGLI Tra San Filippo Neri e Santo Spirito ci sono 190 letti a rischio taglio. Cto verso la riconversione. Il Sant'Eugenio potrebbe perdere oncologia e chirurgia vascolare FUORI PERICOLO Non dovrebbero essere chiusi lo Spallanzani e l'Oftalmico. Salvo anche l'Eastman che, però, vedrà ridotti a un massimo di 6 i suoi posti letto Foto: IL CORTEO Una manifestazione di lavoratori preoccupati per i tagli annunciati A destra il San Filippo Neri

ROMA

Il caso

San Filippo Neri, è bufera "Non riusciranno a chiudere i nostri reparti d'eccellenza"

Dipendenti infuriati "Siamo la struttura più penalizzata, saltano 120 letti" Sabato un corteo (anna rita cillis)

DIPENDENTI allibiti. Primari infuriati. Il direttore generale del San Filippo Neri, Lorenzo Sommella, che alla fine della riunione con Enrico Bondi sbotta: «Rischiamo di essere l'ospedale più colpito. Il commissario ci ha parlato di 120 posti da tagliare dagli attuali 542, non solo: cardiocirurgia e neurochirurgia dovrebbero chiudere senza un vero perché. Non è chiaro, ancora oggi, quali siano stati i criteri che hanno portato a queste scelte. La nostra neurochirurgia è una delle tredici del Lazio, non capisco come mai la scelta è caduta su di noi». Poi Sommella aggiusta il tiro e dice: «Vorrei che ci fosse un margine di trattativa fino alla fine. I due reparti sono fondamentali per mantenere in vita il San Filippo Neri, un ospedale di eccellenza. Comunque c'è ancora spazio di manovra visto che sarà il prossimo governo regionale a valutare il piano. La speranza è che non vengano fatte scelte che colpiscono il diritto alla salute».

La notizia del possibile, pesante, ridimensionamento, non è stata accolta bene, come era ovvio che fosse, dai lavoratori dell'ospedale che prima hanno occupato, in maniera simbolica i due reparti, poi si sono chiusi in assemblea alla quale ha partecipato anche David Sassoli, candidato sindaco per il quale è giusto fare «verifiche caso per caso e vanno incontrati medici e infermieri, i tagli non posso essere decisi a tavolino». Intanto i sindacati ora puntano a organizzare una grande manifestazione per sabato. A Sommella si aggiunge anche la voce di Circo Campanella, direttore dell'unità operativa di Cardiocirurgia che, senza mezzi termini dice: «Non c'è logica in questi tagli, anche perché il commissario Bondi sta lavorando su dati vecchi, del triennio 2008-2010». Ma negli ultimi due anni, racconta Campanella, rientrato nell'estate del 2011 dalla Scozia proprio per risollevare le sorti del reparto «cardiocirurgia al San Filippo Neri è passata da una mortalità per gli interventi di sostituzione valvolare del 7 per cento a 3,1 e sta scendendo ulteriormente. Abbiamo standard alti, in un anno abbiamo eseguito 520 interventi. Siamo riusciti a fare in un asso di tempo relativamente breve moltissimo come dimostrano i dati: abbiamo abbassato il costo per gli interventi di due terzi passando da 9600 euro a 3400. Se si vuole ristrutturare la cardiocirurgia del Lazio ci si dovrebbe sedere con il commissario e le altre unità e vedere dove sarebbe meglio dirigere fondi che sono per definizione limitati».

E un coro di appelli bipartisan per salvare la struttura di Trionfale arriva anche dal mondo politico. Con Fernando Aiuti, presidente della commissione Politiche sanitarie di Roma Capitale che invita, però, il «sindaco Alemanno ad andare al San Filippo Neri e a farsi promotore di una politica contro il rischio di ridimensionamento dei servizi essenziali e dei posti letto. Il San Filippo Neri - prosegue l'immunologo - non solo è una struttura di eccellenza ma costituisce anche un presidio territoriale fondamentale». Nel frattempo Mario Baccini, presidente della Federazione dei cristiano popolari, lancia un appello al ministro della Salute Renato Balduzzi per «chiedere un intervento a favore del San Filippo Neri».

Foto: I PRESIDI Qui sopra l'ospedale Sandro Pertini In alto, l'Eastman

ROMA

Acea, caos fatturazioni: 70 mila "vittime"

Chiesto l'intervento del garante. Codici pensa a una class action L'autolettura non è consentita quindi non è possibile comunicare il consumo effettivo

RORY CAPPELLI

EORA arriva la multa. Dopo mesi di proteste e 70 mila reclami, l'Autorità per l'energia elettrica ha deciso di avviare un «procedimento sanzionatorio per l'accertamento di violazioni in materia di fatturazioni e di standard generali di qualità della vendita di energia». Il tutto mentre l'associazione dei consumatori Codici sta studiando un'azione collettiva contro Acea Energia, come spiega il segretario nazionale Ivano Giacomelli, una class action che inchiodi la dirigenza Acea alle proprie responsabilità. Non ha pace la multiutility capitolina, che già lo scorso anno si era beccata una multa da 500 mila euro dall'Antitrust - confermata dal Tar del Lazio alla fine dello scorso marzo - per pratiche commerciali scorrette e l'attivazione non richiesta di fornitura di energia elettrica e di gas naturale. Bollette stratosferiche o bollette che non arrivano anche per mesi, vulture avviate da tempo e non fatturate, passaggio al mercato libero che ha raddoppiato i costi, utenti trasferiti ad altro gestore che continuano a ricevere anche i conti Acea. Non solo. Migliaia di persone hanno lamentato di aver ricevuto bollette Acea emesse su consumi stimati e non reali, ovviamente per cifre stratosferiche: chi non paga finisce nelle grinfie delle società di recupero crediti che gonfiano ulteriormente i conti con interessi, more e costi di notifica non dovuti. Anche perché Acea non prevede l'autolettura: non è quindi possibile comunicare quale sia l'effettivo consumo. E se non si paga si rischia il distacco della corrente.

Il procedimento troverà una sua fine a metà aprile circa del prossimo anno, data in cui sarà reso noto l'ammontare della sanzione. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas argomenta che vi è stato un «notevole incremento di reclami presentati dai clienti Acea Energia nel corso del 2012». Non solo. Come spiega ancora Giacomelli, tra gli altri punti "caldi" del procedimento ci sono il «mancato rispetto degli standard generali di qualità relativi alla risposta a richieste scritte di rettifica di fatturazione nel secondo semestre 2011 e nel primo semestre 2012. Con riferimento alla periodicità di fatturazione, Acea ha dichiarato di aver sospeso la fatturazione dei consumi per 64.743 clienti serviti in maggior tutela e per 4.573 clienti del mercato libero. Con riferimento ai consumi da fatturare, Acea Energia ha comunicato di aver emesso nel periodo gennaio-luglio 2012 un numero consistente di fatture basate su consumi stimati, pur avendo a disposizione i dati di misura effettivi comunicati dal distributore; con riferimento alle autoletture, ha ammesso di non aver comunicato al cliente l'invalidità delle stesse».

Insomma, un disastro. «Acea si è completamente scordata dei suoi utenti» dice Giacomelli. Codici sta preparando una class action per chi «ha avuto difficoltà, e ne ha tuttora, a rientrare dal mercato libero al mercato tutelato. Per chi ha ricevuto bollette con importi superiori ai consumi effettivi. Per chi è passato da un tipo di mercato ad un altro per errate informazioni ricevute dal personale addetto al porta a porta».

Le tappe LE BOLLETTE PAZZE A fine 2011 arrivano bollette per consumi esageramente alti. In molti casi non arrivano affatto LE PROTESTE 70 mila utenti si presentano agli sportelli Acea di via Ostiense: partono gli accertamenti dell'Autorità L'AZIONE COLLETTIVA L'Associazione dei consumatori Codici prepara una class action per risarcire i danneggiati da Acea

Foto: LE CODE Utenti in coda per pagare le bollette per le forniture di energia In basso la sede dell'Acea

ROMA

Fiumicino, salta il piano sviluppo

Il governo non decide sulle tariffe, bloccati 1,8 miliardi d'investimenti VERSO LA PROROGA DEL VECCHIO REGIME BLOCCATO IL PROGETTO CHE AVREBBE MODERNIZZATO LO SCALO DELLA CAPITALE
Umberto Mancini

AEROPORTO R O M A Tutto da rifare. Sfumano gli 1,8 miliardi d'investimento per rinnovare l'aeroporto di Fiumicino, decongestionare lo scalo, rendere più moderna e funzionale una delle più importanti infrastrutture della Capitale. Svaniscono centinaia di posti di lavoro e, soprattutto, un'occasione unica per ridare slancio a quello che sarebbe potuto essere un hub in grado di fare concorrenza a Parigi o a Londra, ma che rischia di rimanere un aeroporto di serie B. A cancellare il futuro di Fiumicino ci sta pensando il governo Monti, impantanato nei veti incrociati e nelle contese interne, dopo i colpevoli rinvii di quello targato Berlusconi. A segnare, in senso negativo, la sorte dello scalo non è stato tanto il ministero delle Infrastrutture, che aveva già dato un ok di massima al progetto di sviluppo, ma quello del Tesoro fermamente intenzionato a non dare il via libera al contratto di programma, ovvero alle nuove tariffe aeroportuali chieste da Adr, la società dei Benetton che gestisce lo scalo romano. Senza una prospettiva certa su questo fronte, hanno ripetuto fino alla noia i manager di Adr sia al ministro Corrado Passera sia al ministro Vittorio Grilli, resteranno nel cassetto i progetti di sviluppo, dalle piste alle sale d'imbarco, fino alla costruzione dei terminal di nuova generazione. Tutto fermo, bloccato, sospeso. Perché oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, l'esecutivo, in uno degli ultimi atti formali a sua disposizione, deciderà in maniera pilatesca di non decidere. Non dirà cioè un no definitivo alle richieste dei Benetton, peraltro negoziabili - e quindi allo schema previsto dal contratto di programma già approvato dall'Enac - ma nemmeno chiederà dei correttivi. Si limiterà a rinviare il dossier, lavandosene le mani. Resteranno così nel limbo gli investitori, internazionali e no, che hanno impiegato risorse (socio di Adr è, tra gli altri, la prestigiosa società che gestisce l'aeroporto di Singapore) ed erano pronti a investire ancora nello scalo della capitale. E che faranno fatica a comprendere che senso abbia prorogare il vecchio regime contrattuale e regolatorio, anche in considerazione del fatto che le tariffe sono ferme da 10 anni. Soprattutto sarà complicato spiegare perché la Sea, la società che gestisce Malpensa e Linate, ha già ottenuto il via libera alle nuove tariffe mentre Roma resta misteriosamente al palo. Anche perché proprio dal Quirinale era venuto un invito pressante a chiudere la partita. Di fatto, al di là delle technicalità e dei dubbi dei dicasteri, Roma paga soprattutto il pressing della Lega. Che - grazie alla spinta dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - ha ottenuto per la Sea il rinnovo della convenzione, ostacolando o quanto meno mettendo in secondo piano le esigenze, altrettanto legittime, che Adr ha rappresentato in questi anni di trattative. Inutile dire che l'ok è invece arrivato per la Serenissima e la Brebemi, convenzioni tutte legate a infrastrutture del Nord. Sta di fatto che a poche ore dal termine ultimo per definire il nuovo quadro, ovvero il 31 dicembre, l'impasse per Adr è totale. In tal modo, il maggior aeroporto italiano resta esposto a gravi danni sia economici (blocco degli investimenti e penali) sia di ricettività. Per non parlare del danno alla credibilità del nostro Paese verso i mercati internazionali. L'approvazione del contratto di programma avrebbe consentito di attivare un rilevante piano di investimenti con capitali integralmente privati (2,5 miliardi in 10 anni) e senza alcun onere per il bilancio pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Palenzona

Taranto/IL PROVVEDIMENTO RESTITUISCE LE AREE SEQUESTRATE

Ilva, oggi si discute il decreto governo pronto al voto di fiducia

Gianmario Leone TARANTO

TARANTO

Approda questa mattina alla Camera il decreto legge sull'Ilva. Il governo, visti i tempi strettissimi, sarebbe intenzionato a porre la fiducia sul provvedimento. Dopo il via libera di Montecitorio infatti, il decreto passerà al Senato per la conversione in legge prima della fine della legislatura. Il tutto deve avvenire entro questa settimana. «Sono molto tranquillo» avrebbe dichiarato Clini dicendosi fiducioso sulle imminenti votazioni, precisando di aver discusso della questione Ilva anche con il commissario europeo per l'ambiente, Janez Potocnik. Ciò detto, non si intravedono pericoli all'orizzonte: vi è infatti una larghissima maggioranza in parlamento a favore di un decreto che se da un lato ha già riconsegnato all'Ilva l'area a caldo con la relativa facoltà d'uso degli impianti per continuare l'attività produttiva (mai interrotta nonostante il sequestro preventivo della magistratura dello scorso 26 luglio che privava l'azienda della facoltà di produrre); dall'altro, attraverso un emendamento integrativo studiato ad hoc, «strapperà» i sigilli della Guardia di Finanza dalle merci sequestrate il 26 novembre, consentendo all'Ilva di rientrare in possesso di 1.700.000 tonnellate tra di coils, tubi e bramme per un valore stimato in 1 miliardo di euro (materiale che per la magistratura tarantina costituisce invece corpo del reato, proprio perché prodotta durante il sequestro).

La merce in questione è già venduta e consentirà all'azienda di togliere un po' di castagne dal fuoco, ritornando così alla «normalità» dopo oltre quattro mesi di «stato di calamità». I prodotti sbloccati, infatti, permetteranno all'area a freddo di Taranto (con il progressivo rientro da ferie forzate e cassa integrazione di 1.400 unità) e agli altri impianti Ilva in Italia, in primis a Genova e Novi Ligure, di uscire dall'impasse venutosi a creare negli ultimi tempi. Ciò nonostante, ieri gli autotrasportatori dell'indotto Ilva ha tenuto un sit in nel piazzale antistante la portineria C dello stabilimento in favore del decreto legge. «Anche noi - sottolineano in una nota - amiamo i nostri figli. Vogliamo la salute; vogliamo il lavoro». Sarebbero 500 le microimprese interessate con 600 lavoratori dipendenti ed altre imprese quali officine meccaniche, gommisti, elettrauto e carbodistributori. «Non possiamo più aspettare - dicono gli autotrasportatori - perché le banche ci stanno mettendo alle strette. Noi imprese non godiamo di alcun ammortizzatore sociale: dobbiamo chiudere e basta». Gli autotrasportatori sostengono che la compatibilità tra «lavoro e ambiente si può e si deve fare. Si deve partire immediatamente sia con l'attività lavorativa che con quella di risanamento e di bonifica. Vogliamo che la magistratura - concludono - debba e possa essere l'elemento di congiunzione per questa ripartenza e per l'eventuale controllo, e non un ostacolo». Incolonnatisi sulla via Appia con oltre 80 camion, hanno creato non pochi disagi alla circolazione per poi rientrare nel siderurgico in serata. Ma la realtà è ben altra: i sindacati infatti, sono ancora in attesa del piano industriale che nell'ultimo incontro tra azienda e parti sociali è stato rinviato al mese di gennaio. Dunque, al di là del decreto, regna ancora un alone di incertezza sulle reali intenzioni del gruppo Riva di continuare ad investire sul siderurgico tarantino. Infine, il Tribunale del Riesame ha rigettato la richiesta di libertà per Carmelo Dellisanti, rappresentante legale della Promed Engineering srl, agli arresti domiciliari dal 26 novembre per associazione per delinquere e concussione.

ROMA

Nomine e assunzioni ultima tornata in Regione

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Le date cruciali sono quelle del 19 dicembre (domani) e del 27 dicembre, ovvero quando si riuniranno nell'ordine il Consiglio di amministrazione di Cotral spa e l'Assemblea degli azionisti. Il protocollo è già noto. Sono gli ultimi giorni in cui si possono decidere nomine e assunzioni. Un "rituale" che, da sempre, contagia istituzioni e soprattutto società controllate. A prescindere dalla maggioranza di governo.

È accaduto pochi giorni fa all'Ater Roma, dove il Cda ha nominato direttore generale Renato Panella, consigliere provinciale de La Destra. Scelta curiosa considerato che l'Ater aveva preparato un bando per la ricerca di questa autorevole figura esterna e che, a giorni (probabilmente venerdì prossimo) sono attese le dimissioni del presidente dell'Ater Roma, Bruno Prestagiovanni che sembrerebbe intenzionato a candidarsi alla Regione.

C'è poco da stupirsi dunque se anche in altre società le acque si agitano. Il presidente di Cotral Spa, Adriano Palozzi, già sindaco di Marino, sarà molto probabilmente candidato, anch'egli, alla Pisana e dunque, anche lui, dovrà lasciare la guida dell'Azienda di trasporto regionale. Sarebbe pronta per il via libera finale la delibera per l'assunzione a tempo indeterminato del suo addetto stampa, già dipendente Astral, assunto per 36 mesi con la qualifica di capo redattore con mansioni da Capo ufficio stampa a 70mila euro annue (circa il doppio rispetto a quanto percepito in Astral).

L'assunzione stavolta a tempo indeterminato prevederebbe un inquadramento da dirigente apicale, con circa 40mila euro aggiuntivi per risultati di produttività. Questo è già tra i primi punti all'ordine dei lavori del Cda convocato per domani mattina. Non è finita qui. Il «piatto forte» infatti è riservato per l'Assemblea degli azionisti del 27 dicembre, quando (forse) si approverà l'ennesimo bilancio in profondo rosso di Cotral spa. La procedura, del resto è già collaudata. Il blitz consisterebbe nel garantire l'assunzione dell'amministratore delegato, Vincenzo Surace (fedelissimo della Polverini) a direttore generale. Il precedente già c'è. Antonio Ricevuto (fedelissimo dell'ex assessore al Bilancio nella giunta Marrazzo e capogruppo Sel alla Pisana, Luigi Nieri), è stato assunto come amministratore delegato di Cotral spa il 5 giugno 2005, con un compenso annuo lordo pari a 140mila euro. Passa giusto giusto un anno e il 27 luglio 2006, l'amministratore delegato in carica, si fa assumere dal suo Consiglio di Amministrazione, come dirigente: retribuzione 140mila euro all'anno, in più per tutta la durata della carica di Ad, per la quale Ricevuto ha rinunciato all'emolumento, un bonus onnicomprensivo fisso annuo di 60mila euro, condizionato al positivo risultato complessivo aziendale. Tutto questo accadeva sei anni fa. Attualmente l'ex Ad Cotral è diventato direttore dell'area ingegneria e l'anno scorso ha ricevuto il più alto premio di produttività, pari all'83 per cento e a ben 51.289 euro. Un premio per il raggiungimento degli obiettivi riconosciuto a tutti i dirigenti, ovviamente. Curioso come tutto questo accada quando, come scritto da Il Tempo tre giorni fa, Cotral sia praticamente sull'orlo del baratro e ogni giorno centinaia di pendolari sono costretti a subire enormi disagi. Anche, è giusto ricordare, per la mancata erogazione dei contributi regionali e comunali al trasporto pubblico. Poco importa, tanto per il caso Surace basta copiare i vecchi verbali, cambiare nome e data. E magari fare un brindisi al posto fisso in Cotral.

TORINO

L'allarme di Moody's preoccupa il Lingotto, che conta sul boom di vendite Chrysler

Il Fiscal cliff fa tremare Fiat

Senza accordo, l'automobile Usa subirà un duro colpo

Ha macinato con la Chrysler negli Usa le vendite e gli utili che hanno consentito di dare respiro e ossigeno, in Europa, a una Fiat in crisi di idee, modelli e prospettive brillanti. Ma adesso che nel Vecchio continente si comincia ad annusare da molto lontano la fine della recessione, prevista per la metà del 2013 salvo sorprese, è da Oltreoceano che arrivano nuovi grossi grattacapi per l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Anche lui, come tutti negli Usa a cominciare dal presidente Barack Obama, fermo sull'orlo del precipizio fiscale, cioè di quell'insieme di tagli e tasse per 600 miliardi di dollari che in mancanza di un accordo tra democratici e repubblicani farà precipitare l'economia e in particolare il settore dell'auto. Come ha messo in preventivo Moody's, l'agenzia Usa di rating che pronostica un 2013 molto difficile anche negli Stati Uniti se entro le prossime due settimane il partito dell'Asinello e quello dell'Elefantino non raggiungeranno un'intesa che consenta di evitare il cosiddetto Fiscal Cliff. «Se la Casa bianca e il congresso non si metteranno d'accordo» entro dicembre, si legge nel rapporto Fiscal cliff poses biggest risks to auto, newspaper, gaming and lodging sectors. di Moody's rating, «l'aumento delle tasse e il taglio della spesa determinati dal fiscal cliff faranno rallentare la crescita economica negli Usa». L'agenzia non si addentra in previsioni politiche e quindi non dice se la Casa bianca e il congresso riusciranno in tempo utile a superare l'attuale fase di stallo nelle trattative. Ma resta certo che in caso di fallimento «tasse e tagli farebbero invertire la rotta della modesta crescita economica stimata dalla agenzie di rating per il 2013» e genererebbero «un'incertezza che rischia di ricondurre il paese nella recessione», sottolineano ancora gli analisti Usa. Preoccupati in particolare per le sofferenze che in una situazione del genere potrebbero colpire settori dell'economia molto importanti come quello dell'automobile. «Alcune industrie saranno di certo colpite più di altre dalla possibile recessione», si legge nel rapporto. «Automobile, giochi, alloggi e crociere potrebbero soffrire se i consumatori cominceranno a ridurre le loro spese, mentre la già declinante editoria di giornali sarà sottoposta a pressioni crescenti». Moody's prevede difficoltà anche per petrolio e del gas a causa della possibile caduta dei prezzi, e stima che alcuni settori, come il trasporto aereo e i materiali per l'edilizia avranno meno problemi. Marchionne, che grazie al Chrysler Group ha visto aumentare le vendite del 21,8%, con punte del 43% per il marchio Chrysler, comincia davvero a tremare. Anche se i modelli lanciati a partire dal 2010 (Jeep Grand Cherokee, Chrysler 200 e 300C, Dodge Charger, Fiat 500. e Dodge Dart consentiranno di programmare per tempo un atterraggio morbido. © Riproduzione riservata

NAPOLI

Il direttore regionale riduce i salari: i fondi non bastano. Tutti i sindacati fanno ricorso

Guerra sui tagli all'accessorio

In Campania i dirigenti scolastici perdono 300 euro

Impazza la guerra delle carte bollate in Campania. Fioccano i ricorsi contro i decreti con i quali a decorrere dal mese di settembre del 2010 il direttore regionale dell'istruzione della Campania Diego Bouché riduce l'importo mensile della retribuzione di posizione, parte variabile, dei dirigenti scolastici, quell'elemento del loro stipendio destinato a compensare impegni e carichi di lavoro in relazione alle maggiori o minori dimensioni e complessità delle istituzioni scolastiche che dirigono. Mentre la parte fissa è uguale per tutti, la parte variabile, distinta in tre fasce di complessità, è oggetto di contrattazione regionale ma per la prima volta in Campania è definita in un provvedimento del direttore regionale stesso, non concordato con le organizzazioni sindacali, accusano queste ultime. Un atto unilaterale, quello del direttore regionale, contro cui sono rivolti i ricorsi dei dirigenti scolastici, assistiti da tutte le organizzazioni sindacali, e nei confronti del quale queste eccepiscono che possa intervenire a posteriori su retribuzioni già percepite, «entrate a far parte del patrimonio del lavoratore, quale corrispettivo di una prestazione già resa o di una fase del rapporto già esaurita». Le organizzazioni sindacali osservano anche come al rapporto individuale di lavoro l'art. 36 della Costituzione assicuri una tutela speciale, in relazione alla quale nei provvedimenti del direttore regionale della Campania si può intravedere una lesione per effetto della riduzione del trattamento economico tuttora percepito dai dirigenti scolastici. A favore della loro posizione ci sarebbe lo stesso contratto di lavoro del 15 luglio 2010, che in premessa dichiara che «in caso di disdetta, le disposizioni contrattuali rimangono in vigore fino a quando non siano sostituite dal successivo contratto», e non da un atto unilaterale, e la clausola è evidentemente applicabile ai contratti regionali, per i quali non esiste una contraria disposizione ma un esplicito invito a conformarvisi operato da un protocollo d'intesa sottoscritto il 15 marzo precedente. La diminuzione della retribuzione di posizione deriverebbe dall'insufficienza dei fondi regionali destinati a finanziarla, cosiddetta incapienza. Che non è una specialità della Campania ma qui sembra particolarmente significativa, giacché l'importo lordo che ciascun dirigente, presumibilmente da gennaio 2013, vedrà in meno sulla propria busta paga è di circa trecentoquindici euro per i dirigenti di prima fascia, duecentodue per quelli di seconda e settanta per quelli di terza. La restituzione del cosiddetto indebito, anche se rateizzato, sarà di circa novemilacinquecento euro lordi per i dirigenti di prima fascia, seimilacento per quelli di seconda e duemila per quelli di terza. L'incapienza dei fondi trae origine da una combinazione di elementi diversi. Intanto da una mancata assegnazione di risorse. A fronte dell'aumento dei dirigenti scolastici per effetto delle assunzioni del penultimo concorso, infatti, il ministero delle finanze, diretto ora da Vittorio Grilli, aumentate doverosamente le risorse destinate allo stipendio tabellare di tutti i dirigenti, non avrebbe fatto altrettanto con la retribuzione di posizione e di risultato, lasciando inalterato il fondo da cui vengono prelevate. C'è poi la dicotomia fra le modalità di costituzione del fondo nazionale, in relazione al numero effettivo dei dirigenti in servizio (art. 42 del Ccnl del 1° marzo 2002, tuttora in vigore), e di distribuzione tra le regioni, in rapporto ai posti in organico (art. 25, terzo comma, del Ccnl del 15 luglio 2010). E infine dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 la consistenza del fondo non può superare il corrispondente importo del 2010 (art. 9, comma 2-bis, del decreto legge n. 78 del 2010, convertito nella legge n. 122). È evidente, quindi, rimanendo il fondo fermo al 2010, che ad ogni aumento del numero dei dirigenti in servizio diminuisce corrispondentemente il risultato economico spettante a ciascuno. Non bastava il mancato rinnovo del contratto di lavoro, l'aumento del prelievo fiscale e l'inflazione a far diminuire il potere di acquisto dello stipendio di tutti i lavoratori pubblici, dirigenti scolastici compresi, ci si è messa ora anche l'incapienza. Che prima o poi toccherà anche altre regioni. © Riproduzione riservata

NAPOLI

L'ultima pagliacciata di Torino: cittadinanza civica per immigrati

La Lega Nord torinese si schiera contro la delibera, approvata ieri dal Consiglio comunale, della Giunta che permette agli stranieri nati a Torino di ottenere la cittadinanza civica. «Siamo assolutamente contrari. - dice il capogruppo del Carroccio in Sala Rossa - In questo modo, si svaluta il concetto stesso di cittadinanza, che nel nostro Paese è regolata dalla Costituzione». «Se davvero qualcuno ritiene che questo sia uno dei problemi più urgenti da affrontare a livello nazionale, - ha detto ancora l'esponente leghista - si proponga una legge di revisione costituzionale e si chieda ai cittadini, tramite referendum, se considerano prioritaria la questione». «Per quanto riguarda Torino, - ha concluso Ricca crediamo che la proposta in sé sia solo una pagliacciata e suggeriamo alla maggioranza di pensare a risolvere i veri problemi della città invece di perdere tempo con queste sciocchezze».

Terremoto, dalla Regione mezzo milione per il Polesine

Sono stati interamente erogati ai beneficiari i circa 500 mila euro stanziati nei primi giorni dell'emergenza in relazione al sisma che il 20 e 29 maggio scorso ha interessato numerosi Comuni del Polesine. Ne dà notizia il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia, nella sua veste di Commissario delegato per il terremoto. Si tratta del ristoro delle somme per spese sostenute nelle prime 72 ore della prima emergenza e per le opere provvisorie urgenti. Circa 400 mila euro sono stati destinati ad interventi in edifici di culto della Diocesi di Adria-Rovigo, sui quali si erano rese necessarie soprattutto opere di messa in sicurezza, e di ulteriori 100 mila euro relativi a spese di emergenza come l'acquisto o il noleggio di materiali e macchinari per interventi urgenti, allestimento di tensostrutture, messa a disposizione di alloggi per la popolazione, preparazione di pasti, costi sostenuti per il personale. «Sin dalle prime ore successive ai due eventi sismici - sottolinea Zaia - la macchina dei soccorsi ha operato con efficacia e prontezza, da un lato intervenendo a supporto della popolazione e dei Comuni, dall'altro sui numerosi danni verificatisi sugli edifici di culto. Adesso ogni spesa è stata saldata, a dimostrazione che il lavoro è stato portato avanti in tempi rapidi e con la massima concretezza». Gli edifici di culto interessati dall'erogazione dei circa 400 mila euro sono complessivamente venti. I rimanenti 100 mila euro sono stati utilizzati nei Comuni di Calto, Castelmasa, Ficarolo, Trecenta, Ceneselli, Castelnuglielmo, Melara, Occhiobello, Bagnolo di Po, Canaro, Gaiba e per spese di personale sostenute dalla Provincia di Rovigo.

PALERMO

MEPA,mercato elettronico della Pa dove il risparmio è il benvenuto

PALERMO - Trasparenza e sostenibilità della spesa attraverso la dematerializzazione dei processi d'acquisto di forniture e servizi della pubblica amministrazione: in una parola soltanto, MEPA, il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione. Una piattaforma elettronica che Consip gestisce per conto del Ministero delle Finanze, disponibile sul portale degli acquisti Consip (www.acquistiinretepa.it) in cui i fornitori che hanno ottenuto l'abilitazione possono offrire i propri beni e servizi direttamente on line . Una spesa oculata, basata sul confronto dei prezzi, che punta al risparmio senza trascurare la qualità, ma che soprattutto rispetti il budget disponibile, è un principio quasi elementare che possiede un vasto range di applicazioni pratiche: dalla massaia alle prese con le spesso limitate risorse economiche disponibili all'interno del nucleo familiare, all'azienda privata che deve assicurare il perfetto equilibrio tra entrate ed uscite in bilancio, fino ad arrivare alla Pubblica amministrazione che ha l'onere ma anche il dovere di gestire denaro pubblico dimostrando buon senso e garantendo la massima trasparenza. Coniugare risparmio e qualità della spesa è un principio più facile nella sua enunciazione che nella sua attuazione, e non ha ispirato quasi per nulla la gestione della cosa pubblica da parte degli amministratori e adesso che i soldi sono finiti la sua applicazione, più che facoltativa, appare quanto mai doverosa. Nelle scorse puntate, abbiamo spiegato che il metodo Consip è diventato obbligatorio in virtù del del decreto Spending Review (L. 7 agosto 2012, n. 135). Il MEPA presenta tutte le caratteristiche del perfetto antidoto agli sprechi: esso, infatti, è lo strumento messo a disposizione delle pubbliche amministrazioni per gli acquisti di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario (130 mila euro per le Pa centrali e 200 mila euro per quelle periferiche) che ha anche lo scopo di aiutare le piccole e medie imprese ad accedere al mercato della domanda pubblica, diventando fornitori della Pa. Le pubbliche amministrazioni registrate possono consultare i cataloghi delle offerte ed emettere direttamente ordini di acquisto (ODA) o richieste di offerta (RDO). Il MEPA non va visto come un grande catalogo elettronico dove ad un prodotto corrisponde uno ed un solo prezzo unitario: "Un prezzo unitario ci spieghino dalla Consip -, non è estraibile Il MEPA funziona come un vero negozio elettronico al quale possono accedere direttamente le Pa o le imprese dotate di firma digitale. I fornitori delle singole categorie merceologiche, che ammontano a più di un milione, sono più di uno ed i prezzi sono relativi a ciascun fornitore". Il Quotidiano di Sicilia , allo scopo di portare all'opinione pubblica e di ribadire le ragioni dell'efficacia del metodo Consip quale prezioso strumento di risparmio nell'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni statali, ha pensato bene di richiedere proprio alla Consip un campione di prodotti con i relativi prezzi di acquisto, giusto per fornire al lettore un'idea concreta del MEPA e dei suoi meccanismi di funzionamento. Il campione di prodotti con relativi prezzi sarà oggetto di approfondimento nella prossima puntata. Fine IV Puntata